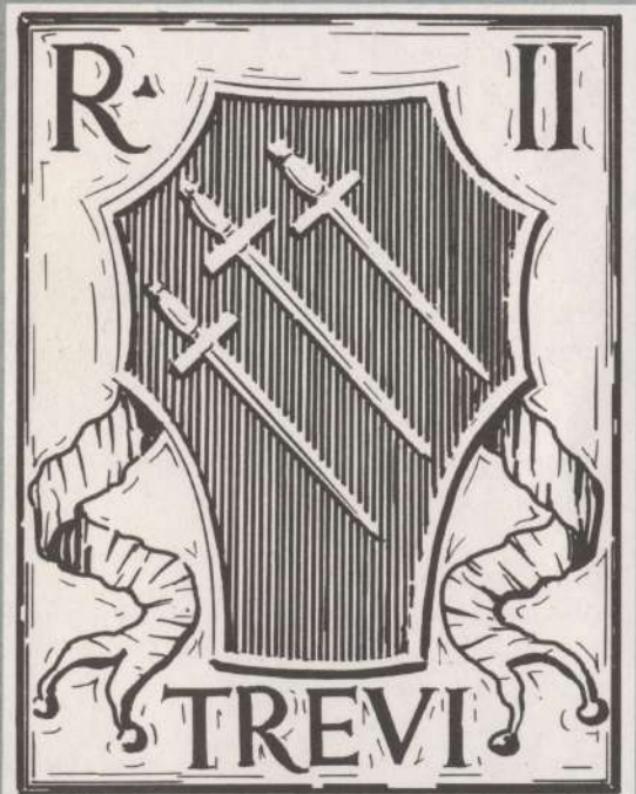


+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE OTTAVA

di
Angela Negro

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

Parte VII

Parte VIII



ZZA DI
BERNARDO

RIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCI

Parte VI di CARLA BENOCCI

Parte VII di CARLA BENOCCI

RIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Balestra
conventuali

Iovisi - Chigi

di Venezia

94.E.2,8

SBAT

+ S.P.Q.R.

ASSÉSSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE II
TREVI*

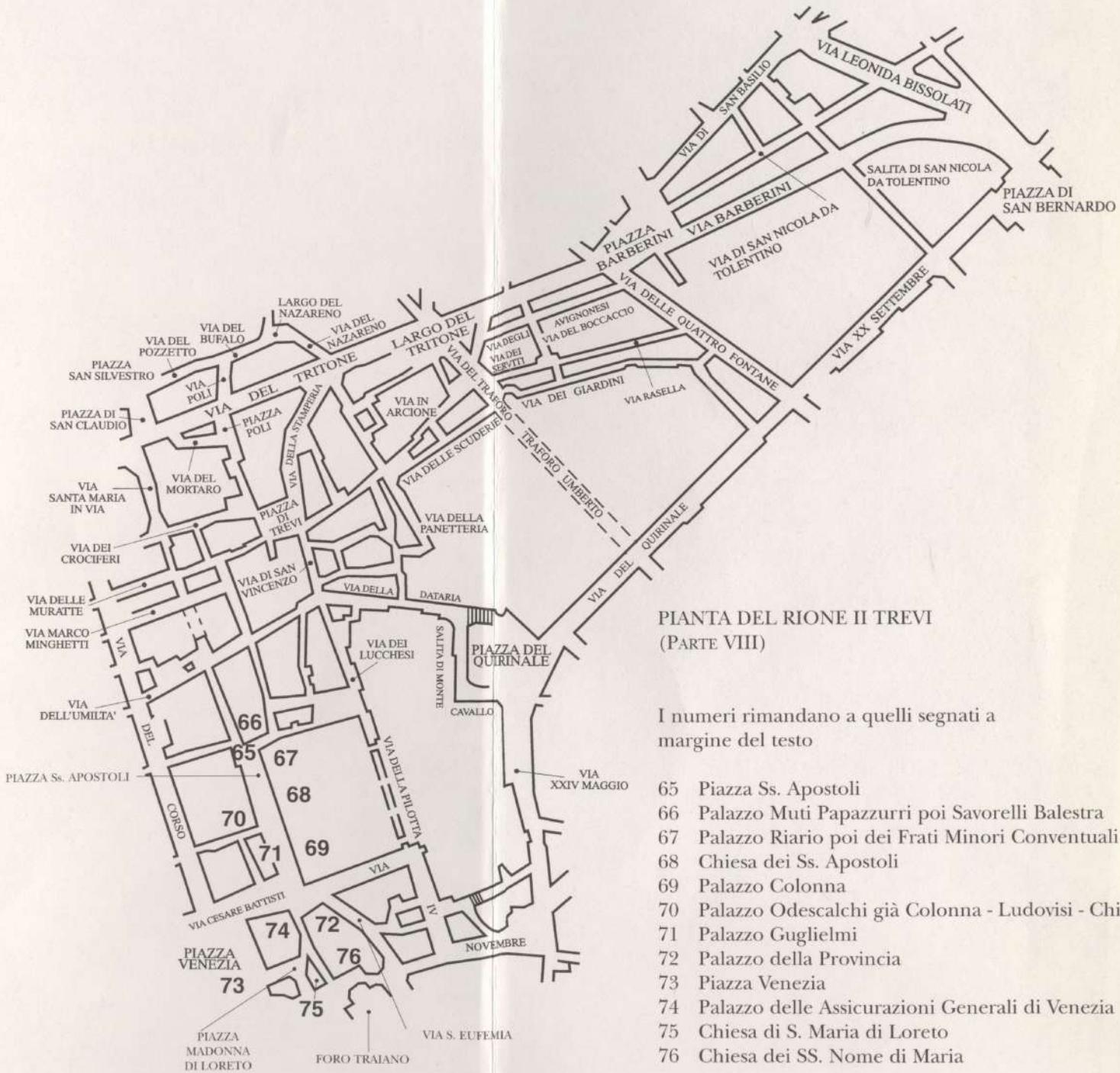
PARTE OTTAVA

di

Angela Negro



FRATELLI PALOMBI EDITORI



Si ringraziano per aver permesso le visite nei loro palazzi i principi Laurentia, Prospero e Stefano Colonna e le principesse Maria Pace e Simonetta Odescalchi.

Per suggerimenti e notizie utili alla stesura della guida siamo grati a Maria Giulia Barberini, Roberto Bilotti, Felice Guglielmi, Gabriello Milantoni, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Società R.A.S., Edouard Safarik, Vincenzo Taglianò, Alma Maria Tantillo.

Questo fascicolo che conclude la serie del Rione Trevi esce nel ricordo di Carlo Pietrangeli e del suo magistero appassionato, attento e generoso.

©1997

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s. r. l.
Editori in Roma
via dei Gracchi 183
00192 Roma (Italia)

ISSN 0393-2710



INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	4
Superficie, popolazione, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	9
Biografia	119
Indice dei nomi	133
Indice topografico	140

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita di questo settore occorrono circa quattro ore.

ORARI DI APERTURA DEI MONUMENTI

Chiesa dei Ss. Apostoli: 7-12; 16-19.

Galleria Colonna: il sabato 9-13.

Museo delle Cere: tutti i giorni 9-20.

Chiesa di S. Maria di Loreto: feriali 17-19; festivi 9,30-12; 17.

Chiesa del SS. Nome di Maria: feriali: 16-18; festivi: 9,30-13; 16-18.

RIONE II - TREVI

Superficie: mq 1. 650. 761.

Popolazione: (nel 1971) 4. 052.

Confini: piazza Venezia- via del Corso - via delle Muratte - via di S. Maria in via - piazza di S. Claudio - piazza di S. Silvestro - via del Pozzetto - via del Bufalo - largo del Nazareno - via del Nazareno - via del Tritone - largo del Tritone - piazza Barberini - via di S. Basilio - via L. Bissolati - via di S. Nicola da Tolentino - via di S. Susanna - largo di S. Susanna - piazza di S. Bernardo - via XX Settembre - via del Quirinale - via XXIV Maggio - largo Magnanapoli - via IV Novembre - via Magnanapoli - foro Traiano - piazza Madonna di Loreto - piazza Venezia.

Stemma: Tre spade nude bianche in campo rosso.

INTRODUZIONE

In questo ottavo e conclusivo fascicolo l'esame della parte più bassa del Rione Trevi ci porta vicino al cuore della città antica e rinascimentale (il Campidoglio, i Fori, il Corso) e quindi nella sua zona più rappresentativa quanto a emergenze monumentali. Vi sono incluse l'area di piazza Ss. Apostoli, di piazza Venezia e quella a ridosso della Colonna Traiana.

Vicinissima al centro amministrativo e simbolico della città in età classica, questa zona era parzialmente inclusa nell'ottava regione augustea (destinata ad edifici di uso pubblico) ed aveva il suo fulcro nel Foro Traiano ossia nei colossali complessi del Tempio del Divo Traiano e della Basilica Ulpia costruiti fra il 112 e il 114 da Apollodoro di Damasco, monumenti straordinari per imponenza e ricchezza di materiali (vi dominava la Colonna Traiana) che rimasero nel tramonto del mondo antico come solenne testimonianza della passata grandezza. Per tutto il Medioevo e il Rinascimento fornirono materiale di studio e lavoro per generazioni di artisti, marmorari e collezionisti: e non è un caso che proprio in questa zona (vicina anche alle gigantesche rovine del Tempio di Serapide sul Quirinale) si formassero grandi collezioni di antichità (dei Colonna, dei Frangipane, dei Capizucchi) e ponessero la loro casa artisti e scultori. Fra tutti è emblematico il caso di Michelangelo che abitò fra il 1513 e il 1564 presso l'attuale via dei Fornari nella zona denominata in passato Macel de'Corvi. Qui durante il Medioevo si stanziano alcune delle grandi famiglie baronali come i Colonna (presso Ss. Apostoli) e i Frangipane (su piazza Venezia); quest'area vive in maniera spesso drammatica le guerre civili che contrappongono gli uni agli altri questi nuclei aristocratici, con l'appoggio o meno del potere papale (secoli XI-XIV).

Questo spiega la frequenza di torri in zona; spesso la residenza signorile è anzi protetta da una postazione difensiva in posizione più elevata come quella dei Colonna ai Ss. Apostoli, dominata dalla "Torre Mesa" sul Quirinale, il fortilizio appartenente alla famiglia, sorto sui resti del Tempio di Serapide e poi demolito nel 1630.

Zona colonnese per eccellenza questa parte del rione vive all'ombra della grande famiglia patrizia, sempre in primo piano nella vita politica della città dal sec. XI fino alla fine del '500.

Con il '400 inizia da qui la riqualificazione in senso rinascimentale della città: il papa Martino V (Colonna 1417-1431) promuove il ripristino della chiesa dei Ss. Apostoli (una delle importanti nel Medioevo per ricchezza di reliquie e di arredi) e con lui si avvia la ricostruzione di Palazzo Colonna presso la chiesa. Ma sarà durante il pontificato di Sisto IV (Della Rovere 1471-1484) che la zona diviene il fulcro di prestigiose imprese costruttive grazie ai nipoti del papa, i cardinali Pietro Riario e Giuliano Della Rovere. A loro si debbono i due palazzi ai lati della chiesa e la palazzina rinascimentale, decorata dal Pinturicchio (1454-1513) che è ancor oggi inglobata ma chiaramente visibile nel complesso di Palazzo Colonna. Poco dopo, durante il pontificato di Innocenzo VIII (Cybo, 1484-1492) la sua famiglia si stanzia sul lato sud della piazza Ss. Apostoli, nel luogo oggi occupato dal Palazzo Guglielmi.

Gli insediamenti signorili si perfezionano e moltiplicano nel '500: quello degli stessi Colonna, cui Giuliano Della Rovere, divenuto papa col nome di Giulio II (1503-1513), dona il suo palazzo sul lato destro della chiesa, quello dirimpetto, del ramo dei Colonna di Gallicano (poi Palazzo Chigi Odescalchi) e quello dei Bonelli (oggi Palazzo della Provincia). La centralità della zona e il suo prestigio monumentale rendono questi palazzi adatti ad ospitare personaggi illustri del patriziato provinciale o di curia e alcuni di essi saranno, fino a tutto il '700, ceduti in affitto ad aristocratici e cardinali, come il Palazzo Muti Papazurri, quello dei Bonelli, quello dei Cybo poi Ruffo.

Altri, come Palazzo Colonna e Palazzo Chigi Odescalchi, vengono trasformati radicalmente dai loro proprietari: mecenati illustri dell'età barocca come Lorenzo Onofrio Colonna, il cardinal Flavio Chigi o Livio Odescalchi, che li rendono sede di collezioni prestigiose.

Quella dei Colonna è ancora in gran parte conservata nella galleria, aperta al pubblico, e costituisce la collezione patrizia più ricca della città.

A queste emergenze monumentali si accostava, soprattutto nella zona fra Palazzo Bonelli, il Foro Traiano e la scomparsa via di S. Romualdo (oggi via Cesare Battisti) un'edilizia minuta e frammentata, con case piccole e botteghe artigiane al pianterreno (vetrai, sarti, calzolai, osti) come gli Stati d'Anime della parrocchia dei Ss. Apostoli documentano. Il tessuto abitativo era molto frazionato e spesso fatiscente a ridosso della Colonna Traiana. Già i papi vi avevano avviato radicali bonifiche come l'apertura della via di Macel de'

Corvi, fra il Foro Traiano e S. Marco, sotto Sisto V (Peretti, 1585-1590). Nel 1812 gli scavi intrapresi dall'amministrazione francese intorno alla Colonna Traiana portarono a radicali demolizioni fra cui quelle della chiesa e convento di S. Eufemia, e del monastero dello Spirito Santo (Rione Monti) e proposero l'area della Basilica Ulpia come parco archeologico, connotazione che serba tuttora.

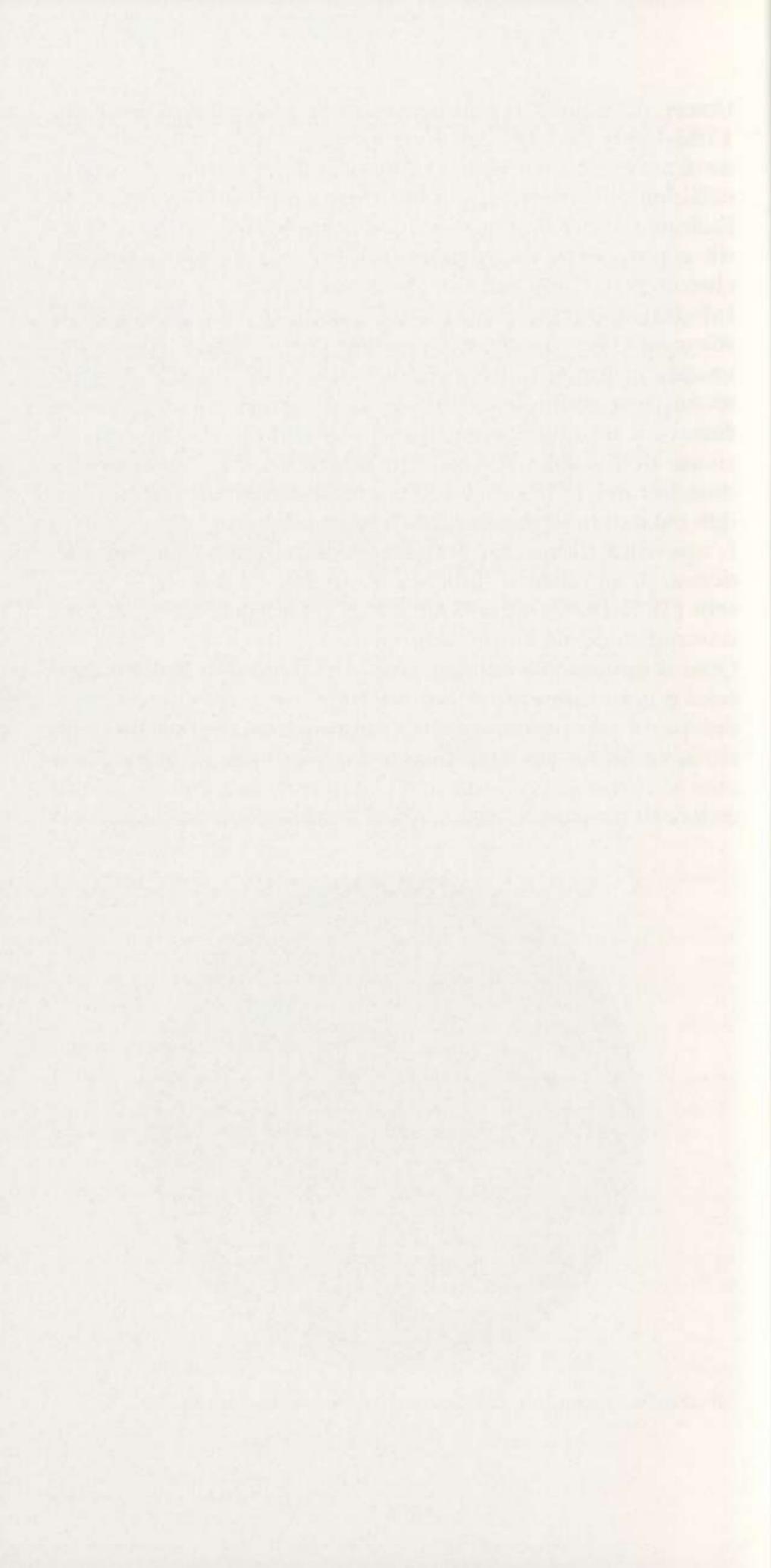
Lo stravolgimento radicale dell'assetto rinascimentale e barocco si ebbe tuttavia nel periodo post unitario, con le demolizioni lungo l'intera via di S. Romualdo (1877-1878) la scomparsa graduale di tutta la zona sub-capitolina per valorizzare il monumento a Vittorio Emanuele II e la demolizione dell'isolato Torlonia su piazza Venezia, avvenuto in due fasi nel 1878 e nel 1902, con la successiva costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali.

L'apertura di via dei Fori Imperiali, come collegamento denso di significati simbolici fra piazza Venezia e il Colosseo (1931-1934) ha completato la trasformazione della zona conferendole l'assetto attuale.

Questi mutamenti radicali, che hanno dato un aspetto asettico e generalmente monumentale a quello che era uno dei punti più vivaci e ricchi di testimonianze storiche della città, rendono più significante la ricostruzione dettagliata che si è cercato di condurre, mettendo a fuoco le poche tracce di un passato ormai quasi totalmente scomparso.



Piazza Ss. Apostoli in un'incisione di Giovan Battista Falda (1665)



ITINERARIO

L'itinerario riprende da

65 Piazza Ss. Apostoli.

La zona, data la sua vicinanza con la via Lata (il Corso), il Campidoglio e la basilica dei Ss. Apostoli fu sempre intensamente abitata. Nel Medioevo fu particolarmente ricca di torri, alcune delle quali inglobate in fabbriche posteriori. Una di esse doveva trovarsi nell'area oggi occupata dal Palazzo Muti Papazurri e risulta posseduta dalla famiglia Papazurri nel 1262 e nuovamente da Paolo Muti nel 1456; un'altra apparteneva ai Della Rovere ed è forse identificabile con quella tuttora visibile facente parte del Palazzo della Rovere, sul lato sinistro dei Ss. Apostoli, oggi dei Frati Minori Conventuali. Sul lato opposto della piazza si trovava la *Torre dei Benzoni*, posseduta da Antonia Benzoni di Crema nel 1366, accorpata alle case di Giovanni Visconti da Oleggio, rettore della Marca di Ancona nella seconda metà del '300, che fu suo marito. La vedova trasformò le case di sua proprietà in un *Ospizio per le povere donne di Lombardia* (cfr. Trevi IV, p. 102) che divenne poi un collegio di terziarie domenicane. I fabbricati furono in seguito accorpati nel palazzo dei Colonna sorto nel '500 sul luogo oggi occupato da Palazzo Odescalchi. In prossimità della piazza era anche



Piazza Ss. Apostoli in un'incisione di Giovan Battista Falda (1665)

la *Torre dei Mancini* (documentata nel 1473), posseduta da Gerolamo Mancini fu poi demolita nel 1544 per volontà di Paolo III. Era sul vicolo del Piombo in angolo con il Corso, identificabile con probabilità con una torre appartenuta in precedenza ai Tedallini (1428).

La zona vicino ai Ss. Apostoli ebbe come connotazione essenziale nel Medioevo un grande *cratere marmoreo*, già menzionato in una Bolla del 1183, che serviva come punto di riferimento per indicare l'intera contrada. Proveniva dal quadriportico dell'antica basilica dove poteva aver avuto funzioni lustrali (favorendo i lavacri dei pellegrini) come quello, simile, che si trova ancora nel quadriportico di S. Cecilia. Collocato poi nella parte alta dell'attuale piazza della Pilotta ai piedi dei resti della scalinata che risalendo il pendio del Quirinale conduceva alle rovine del Tempio del Sole di Aureliano (cfr. Trevi III, p. 42) venne nel 1456 (come narra il diarista Paolo Del Mastro) spostato dinanzi ai Ss. Apostoli e addossato al lato sinistro del portico della basilica. In questa posizione lo ritrae, presso l'ingresso del convento dei Minori Conventuali Hendrick Van Cleef, in una incisione con veduta della piazza. Di qui fu trasferito in mezzo al primo chiostro della basilica nel 1471, andando a decorare lo spazio che fungeva da cortile del Palazzo Della Rovere (vedi sotto, a p. 17) ed infine trasportato nel 1892 nel chiostro della Certosa alle Terme di Diocleziano, trasformato in giardino del Museo Nazionale Romano.

Nel '400 la piazza, già sede di una delle chiese più illustri della città e delle case dei Colonna, viene arricchita dal palazzo del cardinal Pietro Riario poi inglobato dalle fabbriche promosse dal cardinal Giuliano Della Rovere, nipote del papa regnante Sisto IV, destinato a divenire papa col nome di Giulio II (1503-1513). A queste presenze illustri si vanno accostando gradualmente altre dimore del patriziato come il Palazzo Cybo (oggi Guglielmi) il cui nucleo primario risale forse al pontificato di Innocenzo VIII (Cybo, 1484-1492), il Palazzo Colonna, già Della Rovere, donato da Giulio II nel 1507 a Marcantonio Colonna e poi rimasto per sempre alla famiglia, il palazzo dei Colonna di Gallicano poi Chigi e Odescalchi, sul lato ovest della piazza, ed infine alla sua estremità meridionale il Palazzo Bonelli costruito nell'ultimo quarto del '500 dal cardinal Michele Bonelli.

Solo nella zona compresa fra Palazzo Odescalchi e l'antica via di S. Romualdo (oggi via Cesare Battisti) appare un'edilizia minore con case diverse e botteghe, come ancora indi-



Il calice marmoreo già ai Ss. Apostoli e la statua detta
"Madonna Lucrezia" in un disegno di Marten Van Heemskerk
(Berlino, Kupferstichkabinett)

ca a metà '600 la veduta del Falda. Il carattere tipico della piazza, quello di uno spazio nobile e raccolto tutto limitato da quinte di palazzi patrizi sarà alterato radicalmente solo nel 1877-1878 con l'apertura dell'ultimo tratto di via Nazionale (via Cesare Battisti) per il completamento della grande direttrice di collegamento fra Termini e il Vaticano.

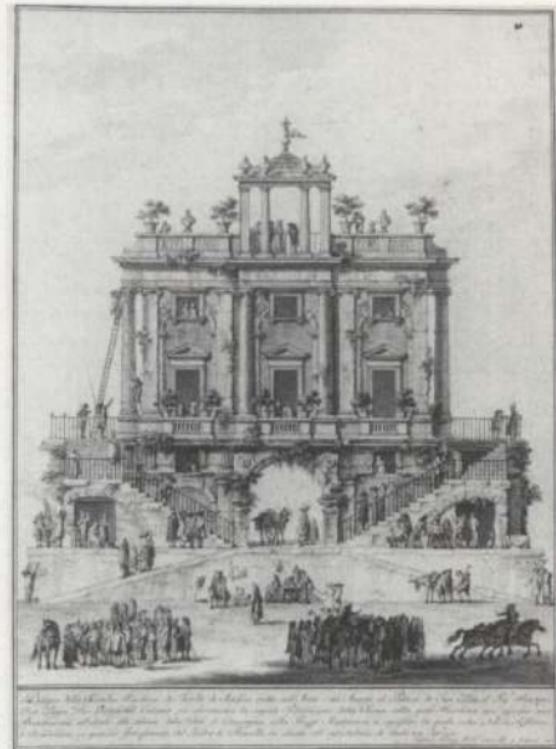
Al centro della piazza nel 1587, in coincidenza con l'interesse dimostrato da Sisto V per la chiesa dei Ss. Apostoli e il suo convento, fu programmata la costruzione di una fontana alimentata dal condotto dell'Acqua Felice proveniente direttamente da piazza del Quirinale. Per la sua realizzazione vennero pagati nel 1590 ad un mastro Battista Rusconi, 500 scudi. Naufragata l'impresa, fu stabilito nel 1593 di togliere la fontana al centro della piazza dell'Aracoeli per trasferirla ai Ss. Apostoli progetto peraltro irrealizzato.

Nel '600 Alessandro VII (Chigi, 1655-1667) si fece nuovamente promotore della costruzione di una fontana in piazza Ss. Apostoli: egli previde anzi di trasferirvi quella costruita nel 1588 da Domenico Fontana per la piazza di Montecavallo, ma anche questa iniziativa non ebbe seguito.

Nel '700 piazza dei Ss. Apostoli divenne teatro della celebre Festa della Chinea. La cerimonia della presentazione al papa nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo della Chinea, una mula

bardata di bianco che recava una coppa d'argento con le monete del tributo, era di origine medievale e rappresentava un atto di vassallaggio dovuto al pontefice dai re di Napoli per l'investitura del Regno. L'uso fu ripreso con grande sfarzo nel 1722. L'imperatore Carlo VI era stato infatti riconosciuto da Innocenzo XIII sovrano di Napoli e di Sicilia e il suo Connestabile Fabrizio Colonna era dunque incaricato di organizzare la festa del tributo. Il ceremoniale prevedeva

che l'ambasciatore del re delle Due Sicilie e il Connestabile, principe Colonna, si recassero a consegnare al papa il censo dovuto per i diritti della Chiesa sul Regno di Napoli. Il corteo con la Chinea usciva da Palazzo Colonna e si recava attraverso la città, accompagnato dalle salve dei cannoni di Castel S. Angelo fino a S. Pietro. Qui, dopo la celebrazione del Vespro, la Chinea veniva fatta inginocchiare dinanzi al pontefice (in sedia gestatoria) e il Connestabile, offrendo al papa il denaro, pronunciava le formule di rito. Conclusa la cerimonia il corteo rifaceva il percorso e il principe Colonna offriva nel palazzo un banchetto ai cardinali e all'aristocrazia, mentre tutta la città partecipava alla festa con spari di mortaretti e luminarie. A Castel S. Angelo veniva incendiata una girandola e al tramonto l'esterno della basilica di S. Pietro e il colonnato venivano illuminati. La festa culminava con l'incendio di due "macchine di goia" cioè coloratissimi apparati monumentali con architetture e figure allegoriche in tela, stucco e cartapesta, che avveniva in piazza Ss. Apostoli in due notti successive,



Macchina per la Chinea in piazza Ss. Apostoli nel 1785 raffigurante una "bambocciata di gente di campagna" su disegno di Giuseppe Palazzi (Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca)

quella del 28 e quella del 29 giugno. Per dodici anni la festa ebbe come teatro la piazza Ss. Apostoli. Dal 1732 a causa dei lavori per la costruzione del nuovo prospetto di Palazzo Colonna la macchina non fu più addossata al muro di cinta del palazzo ma venne spostata al centro della piazza, con una struttura autoportante assai più ricca e fantasiosa nei suoi riferimenti simbolici. Le figurazioni che componevano le "macchine" andavano da generici riferimenti mitologici a episodi celebrativi delle virtù dell'imperatore o a celebrazioni della sua politica o del Regno di Napoli in generale. In questa fase le macchine furono disegnate dagli architetti di casa Colonna: Alessandro Specchi, Gabriele Valvassori, e Nicola Michetti. Nell'impresa erano coinvolti anche scultori e pittori, particolarmente quelli legati all'Accademia di Francia. Nel 1738, dopo un'interruzione di quattro anni dovuta all'incerta situazione politica internazionale, la macchina venne spostata a Palazzo Farnese, davanti al celebre palazzo che Elisabetta Farnese aveva recato in dote alla corona di Spagna, sposandosi con Filippo V di Borbone, re di Spagna. In questa fase spicca come progettista Paolo Posi che lavorò alle macchine della Chinea ininterrottamente fra il 1751 e il 1775. Nel 1776 le dilaganti idee illuministe generarono un clima di insofferenza verso l'obbligo feudale del tributo, sicché le celebrazioni della Chinea si avviarono verso il declino e tornarono ai Ss. Apostoli: fu Giuseppe Palazzi a progettare gli ultimi allestimenti prima della loro definitiva abolizione nel 1788.

In corrispondenza dell'attuale piazza Ss. Apostoli era in età classica la "statio" della prima coorte dei Vigili, ossia la caserma dei vigili del fuoco della città imperiale. Si trattava di un edificio rettangolare con tre grandi cortili interni, ben documentato dalla pianta marmorea della città di Settimio Severo, che copriva all'incirca tutta l'area compresa fra il Corso e il retro di Palazzo Colonna.

All'estremità nord della piazza Ss. Apostoli (n. 49) si affaccia il

66 Palazzo Muti Papazzurri poi Savorelli Balestra,

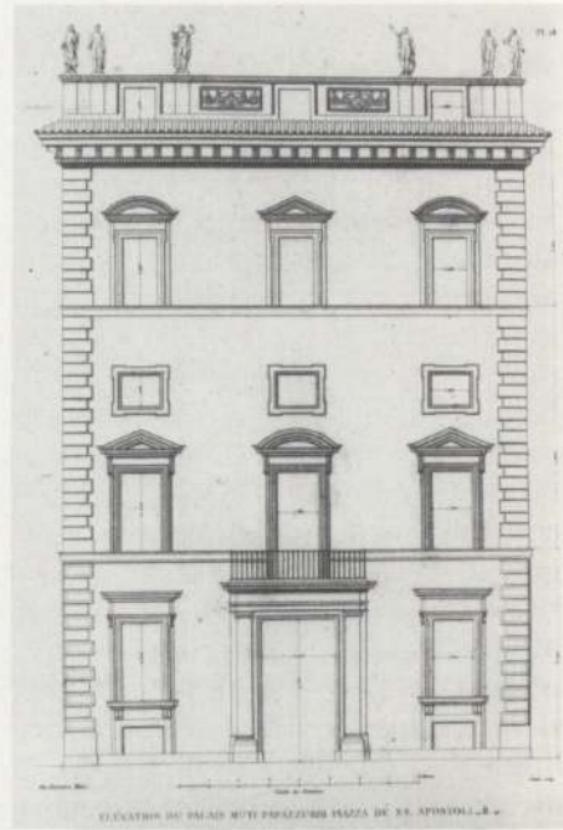
con pianta a ferro di cavallo racchiusa fra via del Vaccaro (verso la Pilotta) e via dei Ss. Apostoli.

Le case dell'antica e illustre famiglia che ebbe cappella nelle vicine chiese di S. Marcello e dei Ss. Apostoli, sono documentate in quest'area dalla prima metà del '300. Nel 1435

vengono menzionate, con una torre, nel testamento di tale Giovanni Paolo Muti. Confinavano con quelle dei Capogalli, dei Serne, dei Marini, e di tal Angelo Secchia, tutte poste verosimilmente nell'area fra piazza Ss. Apostoli e via dell'Umiltà. Anche prima del rifacimento secentesco la residenza della famiglia (un palazzo composito che la veduta del Maggi del 1625 raffigura con altana e grande scalinata sulla piazza) doveva avere un certo decoro se fu affittata dai Muti ad alcuni cardinali. Una notizia del 1612 ci informa che nel palazzo risiedeva con il suo seguito il cardinal Gonzaga, subentrato al cardinal Bianchetti (Orbaan). Certamente non fu questo l'unico palazzo dei Muti Papazurri in zona poiché negli Stati d'Anime secenteschi accanto alla "insula maior" dei Muti sulla piazza, viene citato un isolato minore di loro proprietà su piazza della Pilotta, con le case al centro della piazza su cui intervenne con un generale rifacimento Matthea De' Rossi (cfr. Trevi IV, p. 102: Palazzo Muti Papazurri alla Pilotta).

Il palazzo venne radicalmente rinnovato dal marchese Giovan Battista Muti fra il 1643 e il 1644. A lui viene infatti attribuito il disegno della facciata da un'incisione di Pietro Ferrerio (Palazzi di Roma, I, tav. 42). E proprio in questi anni Giovan Battista Muti rimase il solo della famiglia ad abitarvi non risiedendovi più né il padre Vincenzo Muti, né i fratelli maggiori Prospero e Marcantonio, come indicano gli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli.

Famiglia di antica tradizione ma non di grandi mezzi, i Muti Papazurri si distinsero nella prima metà del '600 per i gu-



Prospetto di Palazzo Muti Papazurri su piazza Ss. Apostoli
(da Létarouilly)

sti raffinati di mecenati e cultori d'arte, a contatto con la più selezionata cultura classicista di derivazione pussiniana. Nel palazzo visse fra il 1627 e il 1631 il pittore francese Charles Mellin (c. 1597-1649), allievo di Vouet, che vi ha lasciato due centri di volta affrescati. Mellin fu ospite del marchese Vincenzo Muti suo protettore (gli Stati d'Anime di Ss. Apostoli lo registrano nel palazzo nel 1627 come "Carolus pintor" di anni 24) e strinse amicizia con i figli di lui Prospero, Marcantonio e Giovan Battista. Questi era pittore a sua volta, seguace di Vouet (prima della sua partenza da Roma nel 1627) e poi dello stesso Mellin, e in contatto con la cerchia colta gravitante intorno al cardinal Francesco Barberini, al punto che alcuni dipinti di sua mano sono entrati a far parte della collezione Barberini.

In questi stessi anni avrebbe dipinto nel palazzo anche Claude Gellé, il celebre paesista francese altrimenti noto come Claudio di Lorena, come riferisce il pittore Joachim Von Sandrart che fu a Roma fra il 1629 e il 1635. È probabile che Claude ricevesse l'incarico di dipingere nel palazzo dal marchese Vincenzo Muti per il tramite di Mellin, suo amico stretto. Il pittore realizzò quattro grandi paesaggi sulle pareti di una sala (oggi scomparsa) che ci sono descritti in termini suggestivi dal Sandrart: su una parete erano alberi al naturale così verosimili da sembrare agitati dal vento; su un'altra un immenso panorama con montagne, cascate, boschi, viandanti e animali; le due restanti pareti erano decorate l'una con grotte, rocce, rovine e l'altra con la veduta di un porto con navi alla fonda, oltre il quale si intravedeva il mare aperto in tempesta. L'insieme delle pitture dovette costituire uno dei primi approcci del pittore francese alla tematica che gli fu cara: quella del paesaggio come scenario ideale di una classica e perduta armonia dello spirito. Spariti gli affreschi di Claudio di Lorena e i dipinti che nel giardino avrebbe realizzato Pietro Testa, altro pittore di estrazione pussiniana, restano al piano nobile, nell'ala (rimaneggiatissima) verso S. Marcello due bellissimi affreschi di Mellin: un centro di volta con una *Gloria*, raffigurata insolitamente con le sembianze del mitico Curzio in atto di gettarsi dalla rupe, e un soffitto con al centro la *Fama alata che suona la tromba*, circondata da una decorazione fingente *rilievi e statue antiche* oltre cui affiorano le trame alberate di un giardino e il cielo aperto.

Nel 1719 il palazzo venne preso in affitto dalla Camera Apostolica per ospitarvi Giacomo III Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, su iniziativa del papa Clemente XI (Al-

bani, 1700-1721). Questi accordò al sovrano cattolico in esilio la sua protezione e ne sostenne le rivendicazioni sperando in un riscatto della Gran Bretagna dalla "eresia anglicana". Il palazzo destinato ad ospitare il sovrano in esilio venne ristrutturato all'interno da Alessandro Specchi nel 1719 con la realizzazione di nuovi tramezzi, pavimenti e camini. Allo Specchi sembra risalire anche il disegno del cortile con archi a sesto ribassato fra pilastri.

Per la decorazione interna venne coinvolto il pittore Giovan Angelo Soccorsi che nella galleria al piano nobile, con finestre su piazza Ss. Apostoli, già affrescata nel primo '600, realizzò un sistema di ornati a chiaroscuro racchiudente due grandi inserti ottagonali con un' *Allegoria della Religione Cattolica* e una *Allegoria della Fede* (quest'ultima ancora visibile): due soggetti nei quali era trasparente il ruolo di difensore del cattolicesimo cui Giacomo III legava le sue rivendicazioni dinastiche. La galleria è stata poi divisa in due da un tramezzo e ridipinta in parte con ornati in stile pompeiano per il cardinal Enrico di York, figlio di Giacomo III, che visse nel palazzo nell'ultimo quarto del '700, per mano di un pittore probabilmente identificabile con Giovan Battista Marchetti che decorò con ornati analoghi per il cardinale anche la sua sede vescovile di Frascati. Per ospitare i sovrani inglesi in esilio, il palazzo fu arredato con suppellettili e arazzi pontifici provenienti dal Quirinale, fra cui un dipinto di Giuseppe Chiari con la "Natività di S. Pietro" donato da Clemente XI al Re d'Inghilterra ed ora conservato nell'Arcivescovado di Frascati. Giacomo III Stuart visse a Palazzo Muti con la moglie Maria Clementina Sobieski



Enrico Stuart, cardinale di York, in un'incisione di Antonio Pazzi e Giovan Domenico Campiglia (Biblioteca Apostolica Vaticana)



Enrico Stuart, cardinale di York

Enrico Stuart, cardinale di York
in un'incisione di Antonio Pazzi
di Giovan Domenico Campiglia
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

(sposata nel 1719) ed i due figli Carlo Edoardo, erede delle pretese dinastiche, ed Enrico, dal 1747 cardinale (il cosiddetto cardinale di York) divenuto a sua volta pretendente al trono nel 1788. Con la sua morte, nel 1803 si estinse la dinastia degli Stuart. Quando i sovrani inglesi e poi i loro figli vivevano nel palazzo, esso divenne teatro di una brillante vita mondana come si conveniva ad una vera e propria corte. Estintasi la famiglia dei Muti Papazurri con Raffaele, morto senza discendenza maschile nel 1816, il palazzo passò in proprietà del marchese Livio Savorelli, discendente per via femminile dai Muti.

Alla metà del secolo scorso venne compiuto un nuovo e sostanziale intervento decorativo al piano nobile sul lato verso la piazza della Pilotta. Ne resta una galleria con volta dipinta in stile pompeiano e sei stanze con decorazioni simili nelle volte, o con ornati con paesaggi e trofei floreali.

Il palazzo è attualmente proprietà della Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS) che vi ha collocato i suoi uffici, affittandone la maggior parte ad altre società.

Sul lato sinistro della basilica dei Ss. Apostoli (n. 51) si innalza il

67 **Palazzo Riario-Della Rovere-Colonna, poi dei Frati Minori Conventuali.**

Venne costruito da Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II, nipote di Sisto IV (Della Rovere, 1471-1484), da lui creato cardinale appena ventunenne nel 1471 con il titolo di S. Pietro in Vincoli. Subentrato al cugino cardinal Pietro Riario (morto prematuramente) nei progetti costruttivi che interessavano la basilica di Ss. Apostoli e le sue strette adiacenze, Giuliano portò a termine il Palazzo Riario sul lato destro della chiesa (vedi oltre a p. 45) aggiungendovi la Palazzina Della Rovere tuttora esistente in fondo al giardino Colonna (vedi p. 46), restaurò la chiesa e fece costruire il palazzo in questione (iniziatò dal Riario nel 1471) dimora ufficiale di grande rappresentanza sulla piazza. I due edifici civili, Riario e Della Rovere, inglobavano in un certo senso la chiesa, destinata ad ospitare le tombe di famiglia, utilizzando come elemento di comunicazione il portico superiore di essa, come è ben testimoniato dall'incisione della piazza di Hendrik von Cliven (1550). Tornato ai Colonna nel 1513 il palazzo "della torre e del vaso", come lo definiscono le fonti contemporanee per la vicinanza con il famoso calice marmoreo che a metà del '400 era stato posto di



Piazza Ss. Apostoli in un'incisione di Hendrik Van Cleef.
Da notare da sinistra il Palazzo Riario della Rovere con l'antico calice
marmoreo presso la porta, la chiesa dei Ss. Apostoli
e il Palazzo Riario Della Rovere poi Colonna

nanzi al portico dei Ss. Apostoli (v. sopra a p. 10), fu ricomprato ai Colonna per la somma di 15.000 scudi da Sisto V (Peretti, 1585-1590) nel 1589 per donarlo all'ordine dei Frati Minori Conventuali al quale appartiene tuttora.

Ha un nobile *prospetto* rinascimentale che richiama le linee del non lontano Palazzo Venezia, costruito da Paolo II Barbo (1464-1471): finestre centinate all'ammezzato, crociate al piano nobile, con lo stemma dei Della Rovere, e trabeazione rettilinea, due marcapiani assai pronunciati che sottolineano la facciata (in continuità con quelli del Palazzo Riario sul lato destro della chiesa) e torre sull'angolo sinistro, decorata con una cornice di beccatelli.

Il portale, racchiuso fra due semicolonne, è il frutto di una modifica avvenuta all'epoca di Sisto V ad opera di Domenico Fontana.

Sull'angolo verso la Pilotta doveva essere uno stemma dei Della Rovere, non più in loco, circondato da nastri che sono ancora visibili sulla parete. La zona bassa della facciata era decorata con tracce di graffiti simulanti un parato in pietre quadrangolari, ancora parzialmente visibile.

L'interno (con accesso al n. 51) reca ancora tracce evidenti del raffinato apparato decorativo con cui Giuliano Della Rovere volle valorizzarlo. Nel primo chiostro del convento,

corrispondente al cortile del palazzo, è una sequenza di nobili arcate poggiante su colonne di travertino a fusto liscio con capitello ionico, su cui poggia un loggiato (sui lati sud ed ovest) con archi frammezzati da colonnine in marmo grigio. Al centro delle crociere ricorre con frequenza lo stemma roveresco. Alcune porte che guardano verso il cortile (una al pianterreno e due sulla loggia) hanno preziose cornici in marmo con la consueta iscrizione IUL CAR. S. P. AD VINC. e lo stemma roveresco: la sigla che Giuliano Della Rovere, cardinale di S. Pietro in Vincoli, volle apporre qui come sulle finestre del piano nobile verso la piazza. In particolare la porta al primo piano, di accesso all'attuale biblioteca del convento è sovrastata da un elegante fastigio rinascimentale con due angeli ed un festone.

All'interno, la *sala mediana* ha uno splendido pavimento cosmatesco, ricostruito in loco durante la fase roveresca entro il 1482. La data è visibile in un inserto in porfido presso la finestra. Tutte le finestre hanno una cornice finissima in marmo, decorata con candelabre in rilievo nella strombatura e panche sostenute da balaustri: un particolare che testimonia il fasto ed insieme la classica misura cui doveva adeguarsi tutta la decorazione interna.

Il soffitto a cassettoni policromi risale invece alla fase in cui il palazzo apparteneva ai Colonna (1513-1589) come indica il loro stemma. Tutt'intorno è una bellissima cornice classica con dentelli e al di sotto corre un alto fregio dipinto. Negli angoli è lo stemma dei Colonna alternato a quello degli Orsini; sulle pareti, quadrilunghi con *grottesche* ed *inserti paesistici* si alternano a *scenette mitologiche* (seconda metà del sec. XVI). Nella *stanza a des.* di quella centrale è un bel soffitto a cassettoni ottagoni policromi con al centro lo stemma Colonna. Lungo le pareti fregio dipinto con *stemmi colonesi* fra putti alternati a inserti con grottesche.

Infine nella *stanza a sin.* è un altro soffitto con lacunari quadrati decorati con le insegne dei Colonna e degli Orsini, mentre sulle pareti corre un fregio in gran parte mutilo, risalente alla seconda metà del '500 con dipinti episodi mitologici (*Narciso alla fonte*, *Diana ed Endimione*, *Apollo e Dafne*, *Ninfe*) alternati a figure di *imperatori* e al centro della parete, fra putti, il consueto *stemma Colonna-Orsini*.

68 La chiesa dei Ss. Apostoli

che per la sua posizione centrale, vicino al Campidoglio e

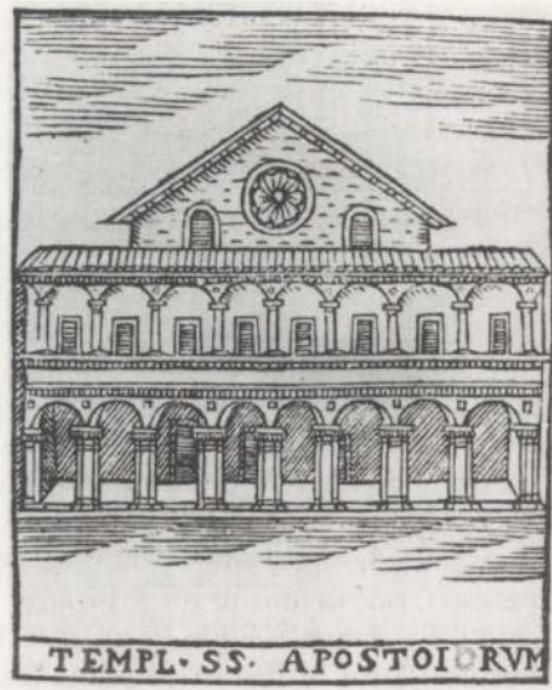
alla via Lata ebbe sempre un ruolo di primaria importanza nella vita del rione, è ricordata dalle fonti come una delle più ricche e venerate della città fin dall'alto Medioevo. Fu dedicata in origine ai Ss. Filippo e Giacomo e solo più tardi la dedica si estese a tutti i dodici apostoli.

È dubbio se essa abbia sostituito la Basilica Iulia eretta in età costantiniana da papa Giulio II (337-353) nella «regione VII iuxta forum divi Traiani». L'inizio della costruzione sarebbe documentato durante il pontificato di Pelagio I (556-561) ed il suo completamento sotto il successore Giovanni III (561-574).

Stando alle fonti per la costruzione si sarebbero utilizzati materiali di spoglio provenienti da edifici classici, fra cui le otto colonne scanalate oggi nella Cappella del Crocefisso e le grandi colonne di granito che decoravano l'interno prima della ricostruzione settecentesca.

La zona era del resto ricchissima di resti antichi: i due grandi complessi delle Terme di Costantino (sul Quirinale) e del Tempio di Serapide (che dalla Pilotta saliva sulla sommità del colle) furono infatti per tutto il Medioevo e il Rinascimento delle formidabili cave cui attinsero ininterrottamente architetti e scultori.

La chiesa del sec. VI, a croce latina, aveva tre navate, di cui la centrale era larga quasi il doppio delle laterali, scandite da colonne con capitelli ionici. L'orientamento della basilica (nonostante ciò che si è sostenuto anche in tempi recenti) era come l'attuale, con un atrio verso la via Lata al centro del quale era il vaso classico poi trasferito alla Pilotta (v. sopra p. 10), che nel Medioevo dette nome alla contrada (Cecchelli). L'abside, amplissima, era decorata da un mo-



La facciata della chiesa dei Ss. Apostoli in un'incisione del Francino pubblicata nel 1588 (Biblioteca Angelica)

saico con *Cristo benedicente* e gli *Apostoli*. Era fiancheggiata da due grandi cappelle absidate oltre le quali si poneva un grande transetto a testate rettilinee trasformato fra il 1474 e il 1477 in due ambienti a lato del presbiterio (l'attuale sagrestia, a sin. e la Cappella del Crocefisso a des.). Le tre grandi absidi della zona presbiteriale (il cosiddetto "coro triconco") rivelavano l'influsso dell'architettura bizantina motivato dal fatto che in quegli anni la città dipendeva politicamente dall'imperatore di Bisanzio. I rapporti con l'Oriente bizantino hanno lasciato del resto tracce evidenti in questa zona della città. Nei secoli VI e VII infatti nell'area compresa fra il Palatino, il Foro e i Mercati Traiani sorse un vero e proprio "quartiere orientale", con la frequente fondazione di luoghi di culto dedicati a santi di origine orientale, così la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, quella di S. Adriano al Foro e quella dei Ss. Quirico e Giulitta dietro il Foro di Nerva. L'altar maggiore della basilica racchiudeva le reliquie dei Ss. Filippo e Giacomo, e doveva trovarsi all'incirca sotto l'attuale, come ha dimostrato una campagna di scavi del 1873 compiuta in occasione del rifacimento della cripta.

L'importanza della basilica come luogo di culto è testimoniata dai numerosi restauri compiuti dai pontefici fin dall'alto Medioevo come Paolo I (757-767) e Adriano I (772-795). Al pontificato di quest'ultimo risalgono probabilmente i frammenti di plutei con intrecci di vimini, foglie e palmette murati nell'atrio della chiesa. Un nuovo e radicale restauro si ebbe sotto Stefano V (885-891) che trasferì nella chiesa, dal cimitero di Aproniano, i resti di molti martiri e le reliquie delle Ss. Eugenia e Claudia. Gli interventi dei papi si protrassero fino a tutto il secolo XII: la chiesa aveva in quest'epoca grande rilevanza come indicano la quantità di reliquie e la ricchezza degli arredi di cui parlano le fonti.

Danneggiato nel terremoto del 1348, il tempio conobbe un lungo periodo di abbandono, coincidente con il declino economico e sociale della città durante il settantennio in cui la sede papale fu trasferita ad Avignone (1305-1377). Il segnale di una effettiva rinascita della chiesa si ebbe solo con il pontificato di Martino V (Colonna, 1417-1431), il papa colonnese legato a questa zona della città dove avviò, fra l'altro, la ricostruzione del palazzo di famiglia. Con lui si iniziò il ripristino del tempio che comportò il rifacimento del tetto a capriate.

Subito dopo le vicende della chiesa si legano alla figura del

cardinal Giovanni Bessarione, uomo di fede ed umanista di primissimo piano in seno alla Curia romana, che divenne nel 1439 titolare della chiesa e costruì la sua casa nelle vicinanze presso il lato destro, nell'area corrispondente al lato nord del cortile dell'attuale Palazzo Colonna. Egli curò inoltre il rinnovo della grande cappella dedicata ai Ss. Michele, Giovanni ed Eugenia sul lato destro, affidandone la decorazione pittorica ad Antoniazzo Romano e scegliendo la come luogo per la sua sepoltura.

Altri interventi radicali si ebbero sotto Sisto IV (Della Rovere, 1471-1484) che ne nominò cardinale commendatario il prediletto nipote Pietro Riario (sepolto nell'abside) ed alla sua morte nel 1474, l'altro nipote cardinal Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II. La chiesa partecipò quindi pienamente del rinnovamento della città avviato dai pontefici rinascimentali dopo il ritorno dei papi da Avignone. Esso ebbe inizio proprio in questa zona della città con la costruzione presso S. Marco delle fabbriche di Paolo II (Barbo, 1464-1471), cioè il complesso di Palazzo Venezia con le sue adiacenze.

Al cardinal Giuliano Della Rovere si deve il bel portico a due ordini (il superiore già chiuso e con finestre alla fine del '500) che caratterizza tuttora la facciata della basilica. Collegava tra loro i due palazzi che la fiancheggiano, il Palazzo Della Rovere (a sin.) e quello Riario, poi Della Rovere e poi Colonna (sulla des.)

Sempre ai lavori promossi da Giuliano Della Rovere fra il 1475 e il 1477 risale la modifica della zona presbiteriale con la trasformazione dei bracci del transetto in locali ad uso dei frati (quello des. diverrà poi la Cappella del Crocefisso). L'antico mosaico absidale, danneggiato, fu sostituito dal grandioso affresco di Melozzo da Forlì che ne riprendeva il soggetto: il *Cristo benedicente fra gli angeli musicanti*, e al di sotto gli *Apostoli*. L'opera, celebratissima fra i contemporanei, fu rimossa nel restauro settecentesco della chiesa: si salvarono solo i frammenti con il Cristo (oggi sullo scalone del Palazzo del Quirinale), quattro teste di apostoli e alcuni angeli, attualmente nella Pinacoteca Vaticana. Anche il numero delle colonne che ripartivano le navate fu ridotto a tre per parte.

Nel '500 il ruolo primario svolto dalla chiesa nella vita religiosa romana è documentato fra l'altro dal fatto che alcune importantissime famiglie vi eressero le loro cappelle, con pregevoli opere d'arte. Fra queste i Riario (Cappella maggiore), i Muti Papazurri che vi fecero dipingere una *Pietà*

da Gerolamo Siciolante da Sermoneta, gli Scuderi, che vi impegnarono il Muziano e naturalmente i Colonna la cui cappella fu decorata da Andrea Lilio e Giovan Battista Ricci da Novara. Tutti questi dipinti sono stati rimossi nei rifacimenti successivi della chiesa. L'interno a metà '500 è documentato da un affresco del Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana, con la cerimonia per la proclamazione di S. Bonaventura a dottore della Chiesa nel 1588.

Nella seconda metà del '600 l'edificio era di nuovo in cattivo stato ed il padre guardiano Lorenzo Brancati di Lauria ne decise il rinnovo, compiuto da Carlo Rainaldi fra il 1666 e il 1678. I lavori iniziarono dal presbiterio che fu sopraelevato; si demolì il ciborio medievale di Lorenzo di Tebaldo: le quattro colonne di porfido che lo sostenevano furono poste agli angoli dell'area presbiteriale; fu costruito un nuovo altar maggiore con putti scolpiti da Domenico Guidi; si creò un nuovo soffitto in sostituzione di quello quattrocentesco a capriate (1671) e si decorarono le pareti della navata centrale con ventisei dipinti (con scene vetero e neotestamentarie), opera di Francesco Graziani.

Il Rainaldi intervenne anche sul portico in facciata, inserendo all'interno degli archi della loggia superiore le finestre con timpano curvilineo e balaustrata (erano già stati



La facciata della chiesa dei Ss. Apostoli in un acquerello di Achille Pinelli del 1833 (Museo di Roma)

chiusi alla fine del '500) e aggiungendo le statue del *Cristo* e degli *Apostoli* sopra la balaustrata terminale (1674-1675). Questi imponenti lavori compromisero però la stabilità dell'antica basilica (soprattutto per ciò che riguardava la tribuna e la facciata): si rese così necessaria la completa ricostruzione della chiesa, che gli ha conferito l'aspetto attuale.

Nel 1701 erano già iniziati i lavori su progetto e con la direzione di Francesco Fontana (1668-1708) figlio del più noto Carlo (1634-1714) che gli subentrò per qualche tempo dopo la morte nel 1708.

Nel 1712 Carlo Fontana fu sostituito dal promettente allievo Nicola Michetti che già tre anni prima era stato nominato architetto della fabbrica. Rispettando a grandi linee il progetto del Fontana, Michetti, affiancato negli ultimi anni da Sebastiano Cipriani, completò la ricostruzione della chiesa che fu consacrata da Benedetto XIII il 17 settembre 1724.

La facciata è caratterizzata dal portico su cui corre un loggiato che oggi appare chiuso dalle finestre costruite da Carlo Rainaldi nel 1665.

Entrambi furono costruiti fra il 1474 e il 1481 da Giuliano Della Rovere in nobili linee rinascimentali affini a quelle delle logge del Palazzetto Venezia. Il loggiato serviva probabilmente da raccordo fra i due palazzi fiancheggianti la chiesa che appartengono alla fine del '400 allo stesso cardinale Giuliano Della Rovere e poi ai Colonna per gran parte del '500. La parte alta del prospetto fu terminata in forme neoclassiche da Giuseppe Valadier nel 1827 per Giovanni Torlonia, come indica l'iscrizione sotto il timpano.

Nel portico, coperto da volte a botte lunettate, due delle quali recano al centro clipei con lo stemma Della Rovere, sono conservati numerosi frammenti marmorei provenienti dalle trasformazioni che la chiesa ha subito nel tempo. Nella testata des. è notevole il rilievo del sec. II d.C. (forse proveniente dal Foro Traiano) con un' *aquila ad ali spiegate* entro una corona di foglie d'alloro, molto ammirato e riprodotto dal Rinascimento in poi. Già posto sotto il pulpito dell'antica chiesa, fu spostato da Giuliano Della Rovere sopra l'ingresso principale. La quercia, facente parte del suo stemma, era un trasparente riferimento al ripristino del tempio da lui promosso ed un simbolo della sua volontà di riformare lo stato della Chiesa sul modello della Roma imperiale. Alla stessa parete di fondo è addossato un consunto *leone* di marmo; la firma "Bassallectus" sulla base si riferisce ad un non meglio identificato componente della cele-

bre famiglia dei Vassalletto marmorari e scultori largamente presenti a Roma nel sec. XII.

Presso la porta di destra è la *memoria funebre del musicista Gerolamo Frescobaldi* (morto nel 1643 e sepolto accanto all'altar maggiore) e il bel rilievo attribuito al milanese Luigi Capponi, che si ritiene essere la *memoria di Lorenzo Oddone Colonna*, decapitato nel 1484 a Castel S. Angelo per la sua opposizione a Sisto IV e sepolto in questa chiesa. L'assenza di qualsiasi iscrizione sarebbe motivata dalla *damnatio memoriae* legata alla sua esecuzione, ossia l'oblio assoluto sancito dalle autorità nei confronti del colpevole. La piccola colonna nel fastigio è forse un muto riferimento alla famiglia.

Nella terza e nella sesta campata sono murati frammenti di plutei medievali risalenti forse al sec. VIII, che sono fra le poche testimonianze sopravvissute dell'antica basilica prima dei rifacimenti quattrocenteschi.

Sulla testata di sin. del portico è la *memoria funebre dell'incisore Giovanni Volpato*, scolpita nel 1807 da Antonio Canova. Tramite Volpato il Canova ottenne l'incarico per la tomba di Clemente XIV all'interno della chiesa. Da notare anche l'iscrizione fra il portale centrale e quello des. che ricorda la presunta origine costantiniana della chiesa, e quella a mo' di cartiglio nella seconda campata sin. relativa alla consacrazione del tempio ad opera di Benedetto XIII dopo il rinnovo settecentesco nel 1724.

Fra le lastre terraglie inserite nel pavimento, qui trasferite a seguito dei restauri settecenteschi, sono notevoli da des. quella di Gabriele Garra di Savona, congiunto di Sisto IV e quella del frate Filippo da Bagnacavallo filosofo e teologo, morto nel 1511.



Antonio Canova, *Stele in memoria di Giovanni Volpato* nel portico della chiesa dei Ss. Apostoli



Dalla porta centrale, fiancheggiata da due *leoni stilofori* del sec. XII si entra nel vastissimo e luminoso *interno*, risalente al rifacimento settecentesco. La nave mediana è separata da quelle laterali da due giganteschi pilastri per parte; nel fondo si apre il profondo presbiterio, rialzato di alcuni gradini, ed innanzi ad esso è la cripta costruita fra il 1869 e il 1878 a conclusione di lavori che nel 1871 portarono al ritrovamento delle reliquie dei Ss. Filippo e Giacomo.

Nella volta della navata centrale è l'affresco di Giovan Battista Gaulli (1639-1709) con il *Trionfo dell'Ordine Franciscano*, l'ultima delle grandi decorazioni del genovese Baciccio, che si giovò largamente dell'intervento di aiuti, riuscendo a completare l'opera secondo quanto riferiscono le fonti, in soli due mesi.

L'affresco, che gli era stato commissionato dal cardinale Cornaro, titolare della basilica, il 25 febbraio 1707, indica il graduale ricomporsi in modi limpidi e misurati della foga dinamica ed illusionistica di cui il Baciccio aveva dato prova nelle decorazioni precedenti, soprattutto quelle nella cupola e nella volta del Gesù (1672-1685). Morto Gaulli nel 1709 la decorazione della volta del presbiterio fu affidata al prediletto allievo di Baciccio, Giovanni Odazzi, che vi raffigurò la *Caduta degli angeli ribelli* (commessagli da monsignor Gerolamo Crispi, arcivescovo di Ravenna). Tra il 1869 e il 1875 il pittore Luigi Fontana compì il resto della decorazione con le figure degli *Evangelisti* a lato dell'affresco centrale e con gli *Apostoli* nelle semilunette a lato delle finestre. Al Fontana, che fu anche scultore, si debbono anche i due *angeli* con lo stemma dei Frati Minori, in stucco sopra l'arco del presbiterio.

Nella *controfacciata* una grande iscrizione sormontata dallo stemma di Clemente XI (Albani) ricorda il restauro della chiesa intrapreso proprio dal pontefice; la fiancheggiano quattro statue di Virtù: la *Religione* di Pierre Legros (1666-1719), la *Preghera* di Etienne Monnot (1660-1730), la *Carità* di Giuseppe Napolino e la *Fede* di Pietro Papaleo (1642-1718).

Il pulpito, addossato al secondo pilastro fu realizzato nel 1736 su disegno di Sebastiano Cipriani (c. 1660-c. 1740).



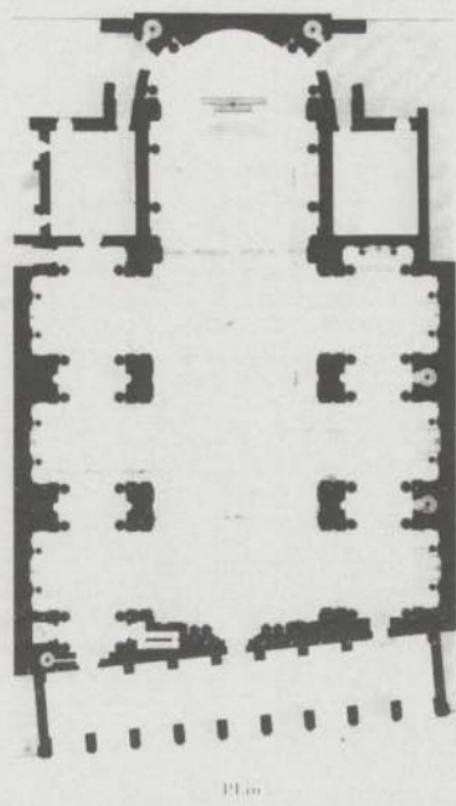
Leone stiloforo nel portico della chiesa dei Ss. Apostoli

La prima cappella des. fu patronato della famiglia Mendosi, che aveva case sul Corso (dove sorse poi Palazzo Mancini) e che ne cedette la proprietà nel 1770. L'ambiente ebbe allora una raffinata decorazione neoclassica su disegno di Michelangelo Simonetti (1724-1781) con rivestimento in marmi.

Sull'altare è il dipinto di Nicolò La Piccola (c. 1730-1790) con la Vergine, il Bambino ed i Ss. Bonaventura ed Andrea Conti che ha sostituito una tela di egual soggetto di Ignazio Stern. La tavola con la *Madonna e il Bambino* su fondo oro a mo' di icona fu donata alla chiesa dal cardinal Giovanni Bessarione ed era in origine nella sua cappella (l'ultima a des.). Già attribuita al bolognese Jacopo Ripanda è ora unanimemente assegnata ad Antoniazzo Romano al quale il cardinale aveva commissionato tutta la decorazione pittorica della sua cappella.

Le due statue della *Fede* (a des.) e della *Divina Sapienza* (a sin.) sono opera di Bartolomeo Cavaceppi (c. 1716-1799) scultore, collezionista e noto restauratore di marmi antichi.

La seconda cappella des. (dell'Immacolata), realizzata su disegno di Sebastiano Cipriani fra il 1718 e il 1721, presenta oggi l'assetto datole nel 1858 per volontà del principe Filippo Orsini, erede del banchiere Chiaveri da cui aveva ricevuto un legato per la sua costruzione. I lavori furono eseguiti dall'ing. Gabet e sull'altare venne posto il dipinto con l'*Immacolata*, opera accademica di Francesco Coghetti, firmata e datata 1860, che si trova ora nel corridoio superiore del convento. In quell'occasione era stata rimossa e venduta la pala di egual soggetto commissionata dai frati nel 1749 a Corrado Giaquinto. L'opera, ricomparsa sul mercato antiquario, è stata riacquistata dallo Stato e ricollocata nel luogo di origine. Gli angeli, scolpiti da Domenico Morani (a des.) e Luigi Rovelli (a sin.), completano il rigoroso assetto dell'insieme, che fa strano contrasto con la foga tardo barocca del quadro di Giaquinto.



Pianta della basilica dei Ss. Apostoli
(da Letarouilly)



La cappella dell'Immacolata ai Ss. Apostoli nella sistemazione ottocentesca, con il dipinto di Francesco Coghetti

Nel pilastro antistante la cappella è la *memoria funebre di Maria Clementina Sobieski*, nipote di Jan Sobieski (il re polacco che liberò Vienna dall'assedio turco nel 1683) e sposa di Giacomo III Stuart, pretendente cattolico al trono d'Inghilterra in esilio a Roma. Gli Stuart vissero nel vicino palazzo Muti Papazurri su piazza Ss. Apostoli. Nella chiesa si celebrarono nel 1735 le esequie di Maria Clementina Sobieskj che fu sepolta in S. Pietro in un monumento scolpito da Pietro Bracci (1700-1773); il suo cuore però è conservato in questo piccolo cenotafio, voluto dai frati, opera dello scultore Filippo Della Valle (1698-1768).

Nel pilastro dirimpetto è il *monumento di Vincenzo Valentini* (morto nel 1864) e al di sotto la lapide di Gioacchino Valentini, entrambi vissuti nel Palazzo già Bonelli sul lato sud di piazza Ss. Apostoli.

Dalla porta a destra, prima della successiva cappella si passa in uno stretto ambiente corrispondente alla zona absidale dell'antica *cappella del cardinal Bessarione*, che gli fu concessa nel 1463 da Pio II.

Il cardinale la fece decorare con un ciclo di affreschi commissionati ad Antoniazzo Romano con due contratti del 14 settembre e del 23 agosto 1465. Fu parzialmente distrutta e nascosta alla vista dal nuovo altare, dedicato a S. Antonio che Carlo Rainaldi costruì durante la trasformazione della chiesa nel secondo '600. L'occultamento si mantenne nel tempo: infatti, nonostante Francesco Fontana nel suo progetto del 1701 avesse previsto la parziale visibilità dei frammenti superstiti della decorazione affrescata, Ludovico Rusconi Sassi che costruì la cappella Odescalchi in questo punto della rinnovata basilica settecentesca non ne rispettò le intenzioni. I resti della cappella del Bessarione, compreso l'antico splendido sarcofago in porfido che racchiudeva le ceneri del cardinale, rimasero così dimenticati fino al 1959 quando Clemente Busiri Vici, nel corso di lavori nell'adiacente Palazzo Colonna, ritrovò casualmente la parete absidale con significativi brani di affreschi. Questi sono stati interamente liberati dallo scialbo e restaurati negli anni 1989-1990 dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma che ha recentemente reso agibile al pubblico la cappella. Il vano, absidato, era coperto da una volta a crociera; nelle vele, su fondo azzurro stellato erano rappresentati gli Evangelisti tra i Dottori della chiesa greca e latina, mentre le pareti laterali avevano una decorazione con angeli e S. Giovanni Battista. Degli affreschi della parete absidale sopravvive oggi solo il registro superiore; quello inferiore sembra fosse spartito in due riquadri divisi da una candelabra, con scene della vita del Battista, descritte da Bonaventura Malvasia nel 1665. Del registro superiore sono visibili le due storie di S. Michele, a sin. la *Miracolosa apparizione sul Monte Gargano del Santo in forma di toro*, che inutilmente gli arcieri cercano di trafiggere, a des. l'*Apparizione sul Monte Tom-*



Antoniazzo Romano e bottega, *L'apparizione di S. Michele sul Monte Tomba*, affresco nella cappella del Bessarione ai Ss. Apostoli, particolare.



Antoniazzo Romano e bottega, *L'apparizione di S. Michele sul Monte Tomba*, particolare

ba in Bretagna del Santo (come un toro legato) a S. Auberto, che viene esortato a fondare il monastero di Mont Saint Michel, sul modello di quello pugliese del Gargano. Nel catino absidale era il *Cristo in un coro di angeli*: la figura centrale è andata distrutta mentre una parte dei cori angelici è riapparsa sotto lo scialbo.

In occasione del restauro si è riconsiderato il programma iconografico voluto dal Bessarione. Greco di origine (era nato a Nicaea), il cardinale fu acceso sostenitore di una crociata contro i Turchi, di cui vari papi della seconda metà del '400 come Pio II (Piccolomini, 1458-1464) e Sisto IV (Della Rovere, 1471-1484) furono promotori.

Nel settimo decennio del '400 l'unico sovrano in grado di condurre l'impresa (peraltro mai concretizzatasi) era Luigi XI di Francia: ciò spiegherebbe la scelta della leggenda francese di S. Michele, una sorta di omaggio ed una palese esortazione al re, le cui fattezze sarebbero riconoscibili nel vescovo Auberto che assiste all'apparizione. La liberazione dei cristiani d'Oriente minacciati dai Turchi era obiettivo comune delle due Chiese, la greca e la latina, uscite pacificate dal Concilio di Firenze del 1439, che sarebbero adombrate nei due gruppi di monaci francescani e basiliani che assistono alla scena.

Sul piano attributivo il ciclo si è prestato a varie ipotesi ancora dibattute. Partendo dal dato certo dell'incarico ad Antoniazzo per la decorazione, le differenze di mano e gli indubbi scarti qualitativi nelle varie parti hanno fatto avanzare l'ipotesi di un intervento a fianco del maestro (soprattutto nelle due storie di S. Michele) del giovane Melozzo da Forlì (1438-1494) e di Lorenzo da Viterbo (1438-1494), mentre i cori angelici nella calotta denunciano una fattura rigida e convenzionale riferibile ad elementi mino-

ri della bottega. Al di là delle varie ipotesi, la chiave per la lettura stilistica del ciclo è da individuarsi – anche per le scene maggiori – proprio nella formazione composita della cerchia di Antoniazzo, dove indubbi elementi pierfrancescani e benozzeschi si coniugano con apporti naturalistici di matrice fiamminga, mentre una grafia ora tesa e dinamica (gli arcieri), ora solenne ed incisa (il corteo del vescovo), si accosta ad espressionismi marcati di gusto popolaresco (il gruppo dei frati).

Nonostante questi sbalzi stilistici e qualitativi il ciclo resta un punto di riferimento essenziale per lo studio della cerchia di Antoniazzo e di tutta la pittura romana allo scadere del settimo decennio del '400.

Tornati in chiesa si passa nella *terza cappella des.*, dedicata a S. Antonio. Ricostruita nel 1649 da Carlo Rainaldi e passata nel 1703 in patronato degli Odescalchi, fu rifatta da Ludovico Rusconi Sassi e splendidamente rivestita di marmi (giallo, verde antico, africano, bardiglio, pavonazzetto ed alabastro) entro il 1722. Committente dell'impresa fu Baldassarre Erba Odescalchi, nipote del cardinal Benedetto Erba Odescalchi, arcivescovo di Milano dal 1712 e titolare dei Ss. Apostoli. Baldassarre Erba Odescalchi acquistò dai Chigi nel 1745 il palazzo sulla piazza (Palazzo Odescalchi) dove la sua famiglia risiedeva già dal 1694. La decisione di ricostruire la cappella si pone quindi come momento essenziale da parte dell'illustre famiglia nel suo processo di insediamento in questa zona della città, che culminerà vent'anni dopo con l'acquisto del palazzo.

Sull'altare è la tela di Benedetto Luti con *S. Antonio da Padova in preghiera dinanzi al Bambino Gesù*, opera subito imitatissima del maestro fiorentino.

Nella volta è l'*Ascesa al cielo di S. Antonio* e nei pennacchi le *Virtù*, dipinti di Giuseppe Nasini (1657-1736) brillante pittore senese che studiò a Roma presso l'Accademia Medicea, e per la comune origine toscana gravitò nell'orbita del Luti. Nel pavimento è un mosaico con lo *Stemma Odescalchi fra bandiere e trofei*. La successiva *Cappella del Crocefisso*, parallela al presbiterio fu ricavata dal transetto dell'antica basilica, poi modificato in ambiente di passaggio al vicino Palazzo Colonna. Già Francesco Fontana nel progetto di ricostruzione della chiesa ne aveva previsto la trasformazione in cappella, il che avvenne solo fra il 1721 e il 1724 su disegno di Sebastiano Cipriani. L'ambiente fu poi completamente rifatto nel 1858 da Luca Carimini (1830-1892) per incarico del marchese Sigismondo Bandini Giustiniani che ne aveva acquistato il patronato. Fu così suddiviso in tre navate spartite dalle otto colonne striate risalenti al sec. IV d.C. ritrovate nella demolizione della tribuna nel '700 e addossate alle pareti dal Cipriani. Sull'altare, entro una piccola abside di gusto neorinascimentale, è un Crocefisso cinquecentesco. Sui pilastri laterali due dipinti, *S. Francesco* e *S. Antonio* di Domenico Bruschi cui si debbono anche le *Scene della vita di S. Francesco* alle pareti (1875).

La *Cappella maggiore* apparteneva in antico ai Riario che l'avevano trasformata in una sorta di "pantheon" di famiglia con i sepolcri di cinque membri del loro casato, due dei quali oggi nella cripta. L'altar maggiore, costruito nel 1713 è sovrastato dall'immenso di-

pinto ad olio su muro con il *Martirio dei Ss. Filippo e Giacomo*. La pala venne eseguita da Domenico Maria Muratori (1661-1749) tra il 1713 e il 1717 e pagata al pittore nel 1726 la considerevole somma di 1000 scudi dall'arcivescovo di Ravenna Gerolamo Crispi, suo committente. Tramite dell'incarico a Muratori fu il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, gran protettore del pittore e personaggio di primo piano nella Curia romana. Il dipinto, gremito di figure e macchinoso nella composizione, è fra le opere meno riuscite del pittore bolognese, dotato in prevalenza di un linguaggio classicista fresco e scorrevole, con ricordi soprattutto del Domenichino. Alle pareti sono due imponenti mostre d'organo decorate con angeli e cartigli di cui quella di sin. racchiude lo strumento fatto fare da Felice Peretti (il futuro Sisto V) quando era superiore del convento. Sulla parete des. fra le colonne sono due monumenti sepolcrali: in basso la *tomba di Giraud d'Anséoun*, cognato di Giulio II, eretto nel 1505 dal fratello, arcivescovo Rostagno. L'autore (sconosciuto) si è adeguato, semplificandolo, al modulo



Melozzo da Forlì, *Angelo Musicante*, affresco staccato dall'abside della chiesa dei Ss. Apostoli (Pinacoteca Vaticana)



Melozzo da Forlì, *Angelo Musicante*, affresco staccato dall'abside della chiesa dei Ss. Apostoli (Pinacoteca Vaticana)

dei monumenti sepolcrali di Andrea Bregno, come quello del sepolcro di Pietro Riario sulla parete opposta. Nella nicchia si trovavano probabilmente dei bassorilievi, poi rimossi, e l'edicola doveva essere coronata da una lunetta con altri rilievi. Al di sopra è la *tomba di Raffaele Riario* (morto nel 1521) pronipote di Sisto IV e vescovo ostiense. Fu collezionista e mecenate di primo piano: protese Michelangelo, e promosse la costruzione del Palazzo della Cancelleria, una delle fabbriche rinascimentali più imponenti e ricche della città. Il monumento, di chiara derivazione michelangiolesca, è affine nella composizione al monumento Sforza a S. Maria Maggiore, di Giacomo Della Porta. Ad esso si sovrappone un bassorilievo in marmo con *Cristo benedicente tra gli angeli*, sicuramente anteriore al resto e proveniente forse dalla tomba d'Ansudun.

Sul lato sin. dell'abside è il *sepolcro di Pietro Riario*, cardinale commendatario della basilica morto ventottenne nel 1474, e nipote prediletto di Sisto IV che gli eresse il monumento. Questo fu realizzato nella bottega di Andrea Bregno con l'intervento di vari artisti fra cui la critica ha individuato Giovanni Dalmata (c. 1440-1509), Mino da Fiesole (1430-1484) e lo stesso Bregno († 1503). Certamente lo scultore che ha eseguito le figure dei quattro santi francescani nelle nicchie non ha il vigore plastico della nobilissima immagine del defunto disteso, né la morbidezza di trattazione, che si direbbe toscana, presente nella scena in alto con il *Cardinal Pietro Riario e il fratello Gerolamo presentati alla Vergine dai Ss. Pietro e Paolo*.

Dalla scala a ferro di cavallo davanti all'altar maggiore si raggiunge la *cripta* costruita da Luca Carimini fra il 1869 e il 1878 a conclusione dei lavori che nel 1871 avevano portato al ritrovamento delle reliquie dei Ss. Filippo e Giacomo. L'ambiente ha una decorazione ispirata all'iconografia paleocristiana, condotta in uno stile pseudo antico, su progetto del Carimini. L'esedra semicircolare, preceduta da un deambulatorio, segue le linee di un antico *martyrion*: nella cappelletta centrale è un altare e dietro, in un sarcofago, sono raccolte le reliquie dei due santi titolari, qui deposte il 9 maggio 1879. A sin. è il sacello dei Riarii, dove sono



Andrea Bregno e aiuti, *Monumento a Pietro Riario* nell'abside dei Ss. Apostoli

collocate le tombe della famiglia che non trovarono posto nella cappella maggiore. Un sarcofago strigilato, a sin. funge da *sepolcro di Alessandro Riario* (morto nel 1524), fratello del cardinal Pietro di cui abbiamo visto il sepolcro nel presbiterio. Dirimpetto è la *tomba di Raffaele Riario*, eretta nel 1477 dal figlio cardinal Giuliano Della Rovere (poi Giulio II) e già posta al centro dell'abside della chiesa quattrocentesca. Nobilissima opera di Andrea Bregno raffigura il defunto disteso, fiancheggiato da due putti piangenti che sostengono gli stemmi rovereschi. È probabilmente mutila del fastigio.

Dinanzi all'esedra sotterranea si apre un ambulacro diviso da pilastri in tre navatelle. Al centro è il cosiddetto pozzo dei martiri, dove furono poste le reliquie dei Ss. Diodoro, Mariano, Crisante e altri, dinanzi ad un altare neo-quattrocentesco. Ai lati della scala sono due statue già appartenenti alla Cappella di S. Antonio (come la rifece il Rainaldi), a sin. S. Eugenia di Giuseppe Peroni e a des. S. Claudia di Domenico Guidi (1625-1701) che si ispirò alla S. Susanna del Duquesnoy in S. Maria di Loreto. Dal presbiterio si passa nella navata sin. alla cui testata è addossato il *monumento di Clemente XIV*, prima opera romana di Antonio Canova (1757-1822), elaborata fra il 1783 e il 1787. Il monumento fu inaugurato nell'aprile 1787 riscuotendo grandi consensi ed è una delle più alte manifestazioni della prima scultura neoclassica a Roma.

Dalla porta che si apre nel basamento si entra nella *sagrestia*, arredata con begli armadi realizzati nel 1697, su disegno di Francesco Fontana, nei quali sono incassati modesti dipinti secenteschi con figure di santi. Nella volta è la splendida tela di Sebastiano Ricci (1659-1734) con l'*Ascensione* realizzata a Venezia nel 1701: era stata commissionata al Ricci da Vincenzo Coronelli, padre generale dei Minori Conventuali. Il resto della decorazione pittorica fu realizzato nel 1882 da Domenico Bruschi (1840-1910) che raffigurò sulle pareti lunghe *Costantino ricevuto da papa Silvestro sulla*



Apparato funebre ai Ss. Apostoli per le esequie di Maria Clementina Sobieski su disegno di Ferdinando Fuga e Giovanni Paolo Pannini (1735)

soglia della chiesa e la Proclamazione di S. Bonaventura a dottore serafico della Chiesa. Negli inserti minori, figure allegoriche.

Tornati in chiesa e procedendo verso l'ingresso si trova la *Cappella di S. Francesco* (terza a sin.), patronato dei Colonna dal 1464. Ricostruita nel 1590 c. ebbe un'importante decorazione pittorica, con affreschi raffiguranti il *Paradiso* (nella parete di fondo), di mano di Giovan Battista Ricci da Novara (1537-1637); sull'altare erano due tele di Andrea Lilli (1555-1610) raffiguranti i *Ss. Sabina e Clemente* che fiancheggiavano un'antica immagine con *S. Francesco*, su tavola. Al di sopra era un'*Annunciazione*, anch'essa su tavola, di Durante Alberti (1538-1623). Nella trasformazione settecentesca (1726) affreschi e dipinti vennero distrutti e dispersi. Sull'altare, racchiuso fra due colonne di pavonazzetto è il dipinto con l'*Estasi di S. Francesco* di Giuseppe Chiari (1654-1727). Nella pareti laterali sono due monumenti sepolcrali, a des. la *tomba di Maria Lucrezia Rospigliosi Salviati* di Bernardino Ludovisi (1694-1749) realizzato nel 1749 e a sin. quella del *cardinal Carlo Colonna* databile al 1753, opera di Giovan Battista Grossi.

Nell'intercolumnio fra la terza e la seconda cappella è il neoclassico *monumento del principe Filippo III Colonna* di Francesco Pozzi (1822).

La seconda cappella sin. (di *S. Giuseppe da Copertino*) fu già dei Mancini; ceduta al convento nel 1753 venne dedicata al frate appena canonizzato da Benedetto XIII (1724-1730). Per l'altare fu commissionata una tela a Nicolò La Piccola (1730-1790) con *S. Giuseppe da Copertino che celebra messa*, sostituita nel 1777 con l'attuale dipinto di stesso soggetto, di Giuseppe Cades (1750-1799) quando nel 1777 l'intera cappella venne rifatta su disegno di Michelangelo Simonetti. Nel dipinto, in primo piano a des., è raffigurato il duca Giovanni Federico di Brunswick ed Hannover, che era stato convertito dal santo. Sul pilastro di des. è una *memoria del cardinal Giovanni Bes-*



Giovan Battista Grossi, *Monumento al cardinal Carlo Colonna*, nella Cappella Colonna ai Ss. Apostoli

sarione (1482) con lapide sovrastata dal suo ritratto di profilo. Nella volta affreschi tardo ottocenteschi di Luigi Fontana.

La *prima cappella sin.* (della Pietà) fu già dei Muti Papazurri. La grande pala cinquecentesca con la *Deposizione*, di Gerolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1580) che la decorava in origine, fu ritirata nel 1807 dalla famiglia Muti che la vendette alla collezione Raczincky di Berlino ed è oggi nel Museo di Poznan; la sostituì l'attuale dipinto con la *Deposizione* di Francesco Manno (1752-1831). Ai lati sono due *angeli* dello scultore settecentesco Andrea Bergondi; la balaustrata e i dipinti della cupola sono moderni.

Dalla sagrestia si può passare nei *chiostri* che si sviluppano lungo il lato sin. della chiesa. Sono tre: quello più a sud fa parte di un'ala del convento oggi occupata dal Pontificio Istituto Biblico e ha l'ingresso su via della Pilotta. Ha al centro una fontana con vasca mistilinea e quattro leoni, emblema araldico di Sisto V (Peretti, 1585-1590) che avendo vissuto nel convento dei Ss. Apostoli, divenuto papa, avviò sostanziali migliorie nella chiesa e nel convento stesso. La fontana venne costruita da Domenico Fontana (1543-1607), architetto prediletto di Sisto V, nel 1590. Il chiostro mediano è scandito sui quattro lati da portici con belle colonne a fusto liscio e capitello ionico. Vi sono murate numerose lapidi e tombe, fra cui il *monumento ritenuto di Michelangelo*. Il pittore francese Jean Baptiste Wicar (1762-1834) volle riconoscervi infatti la prima tomba dell'artista, morto a Roma nel 1564 e in seguito tumulato nella basilica di S. Croce a Firenze. L'ipotesi sarebbe stata suffragata dal fatto che i putti presso il letto sostengono un libro, una squadra e un compasso, ritenuti allusivi alla professione di architetto, ma l'identificazione appare forzata per la scarsa somiglianza con i ritratti sicuri dell'artista e per l'età, 89 anni, in cui morì, contrastante con l'aspetto piuttosto giovanile del personaggio effigiato. L'ipotesi ebbe comunque grande seguito nell'800 e nella seconda metà del secolo venne probabilmente realizzata la nicchia che racchiude il monumento. Sulla stessa parete è da notare il *monumento del cardinale Bessarione* con fastigio aggiunto successivamente e bella iscrizione in capitale classico. Il cardinale, la cui figura è, come si è visto, strettamente legata alle vicende della chiesa, si fece erigere questo sepolcro nel 1476 ponendolo nella cappella in suo patronato, decorata dagli affreschi di Antoniazzo. Il monumento venne smembrato nel momento in cui la cappella venne parzialmente demolita e trasformata dal Rainaldi. Le ceneri del cardinale sono ancora nell'urna di porfido nascosta sotto l'altare della Cappella di S. Anto-



Frammenti del *Monumento funebre del cardinal Bessarione* ricomposti nel chiostro mediano dei Ss. Apostoli

nio. Sulla stessa parete è la *memoria di papa Clemente XIV*, dell'Ordine dei Conventuali, che è sepolto in chiesa nel monumento canoviano dove i suoi resti vennero portati da S. Pietro in Vaticano nel 1802.

Nel vano di accesso alla sagrestia è la *lapide di Lorenzo Brancati d'Auria*, cardinale, che ebbe il titolo dei Ss. Apostoli e patrocinò il restauro tardo secentesco della chiesa. Infine è notevole il bel *monumento a Lucio Mancini*, morto nel 1514, eretto dalla moglie Felicita Arcioni. Lo raffigura dormiente e con le insegne che si riferiscono alle sue virtù di guerriero (elmo, spada, corazza). Il monumento è mutilo: è scomparsa la parte architettonica e l'immagine del Salvatore che lo sovrastava, sostituita da un rilievo con la *Vergine e il Bambino* e due *angeli*, avanzi di un altro sepolcro smembrato nel sec. XV. Al centro del chiostro è una bella *fontana mistilinea* in peperino che ha nel mezzo i cinque monti dello stemma di Sisto V, stemma che compare anche sulla parete nord.

Passando nel *chiostro più esterno*, verso piazza Ss. Apostoli, che corrisponde al cortile del quattrocentesco Palazzo Della Rovere (vedi sopra a p. 17-19), si può notare la *lunetta affrescata con l'arme di Sisto V* fra due figure femminili simboleggianti la *Dottrina Cristiana* e la *Verità*. Il dipinto è prossimo stilisticamente alla maniera di Avanzino Nucci e sarebbe databile a dopo il 1587, quando con la Bolla *Ineffabilis Divinae Providentiae Altitudo* Sisto V istituì presso il prediletto convento francescano dei Ss. Apostoli, del quale era stato priore, il Collegio di S. Bonaventura con l'annessa Biblioteca Feliciana. Gli affreschi presenti nelle successive lunette sembrano posteriori all'età sistina e si accostano sempre ai modi figurativi del Nucci o del suo allievo Bernardino Gagliardi (Strinati). Nel passaggio fra i due chiostri è notevole il *monumento di Giovanni Maria Livi* († 1691), che beneficiò con lasciti la chiesa, con un bel ritratto di scuola berniniana fiancheggiato da due barbuti scheletri alati. Fra le altre lapidi e memorie murate sulle pareti del chiostro è da notare sul lato ovest un bel rilievo trecentesco con la *Natività* che sembrerebbe indicare cadenze stilistiche toscane. A lato della basilica dei Ss. Apostoli, sulla piazza e all'interno si pone l'imponente complesso di

69 Palazzo Colonna.

La famiglia, fra le più antiche e illustri del patriziato romano, ha da quasi novecento anni un ruolo di primaria importanza nelle vicende politiche della città. Il casato è già documentato nel 1105 quando si ha notizia che le forze del pontefice Pasquale II tolsero a un tal Pietro Colonna il possesso di Cave, Colonna e Zagarolo. Nonostante ciò, Pietro Colonna si mise in luce a fianco dello stesso Pasquale II (1099-1118) nella lotta contro l'imperatore Enrico V (si era nel periodo della lotta per le investiture) e gettò le basi di un indiscusso potere per il suo casato, consolidatosi poi sotto Onorio II (1124-1130), cui i Colonna dovettero la restituzione di Palestrina. Per tutto il secolo XII e il successivo la famiglia si distinse combattendo ora a fianco del papato contro l'impero, ora in alleanza con quest'ultimo.

Nel 1252 la famiglia si suddivise in tre ceppi con aree territoriali diverse: quello principale, con Oddone di Gerolamo Colonna ebbe Palestrina, Zagarolo e Colonna e fu l'unico ad avere case entro Roma, ove il suo stanziamento principale era, come oggi, fra la sommità del Quirinale e la chiesa dei Ss. Apostoli. Gli altri due rami ebbero come

centro del potere territoriale Gallicano e Genazzano. I Colonna di Palestrina furono tuttavia il ceppo più presente nelle vicende storiche del papato potendo contare già nel 1252 su un dominio territoriale compatto nella zona a sud di Roma che permetteva con i fortili di Colonna, Zagarolo, Palestrina e Capranica di controllare le vie del sud (Labicana e Prenestina) e di condizionare fortemente gli equilibri politici interni della città.

Alla fine del '200 con Nicolò IV (1288-1292) suo protettore, la famiglia vide consolidarsi il suo ruolo privilegiato accanto al papato soprattutto attraverso Giovanni Colonna, senatore di Roma e governatore della Marca di Ancona (1290). Questa posizione sempre più rilevante oscurava le altre grandi famiglie baronali come gli Orsini e soprattutto i Caetani, con i quali, durante il pontificato di Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, 1294-1303) si giunse a contrasti accesi. Minacciati della perdita dei feudi di Palestrina, Zagarolo e Colonna, i due cardinali Giacomo e Pietro Colonna si contrapposero al papa (ponendone in dubbio la legittimità dell'elezione) in uno scontro totale che valse loro due bolle di condanna, la scomunica ed una lotta senza quartiere culminata nel 1298, dopo due anni di assedio, con la presa di Palestrina.

Privati delle loro terre che passarono agli Orsini e ai Colonna rimasti fedeli al papato, i due cardinali riuscirono a fuggire alimentando un forte partito antipapale appoggiato dalla corona di Francia. In questo clima si pone il celebre episodio dello "schiaffo d'Anagni" quando i ribelli al papa fra cui Sciarra Colonna, presa la città, tennero prigioniero per tre giorni Bonifacio VIII.

La morte del papa (1303) portò ad una riabilitazione dei Colonna che si distinsero tuttavia nel primo '300 per la posizione filo imperiale. Quando la sede papale si spostò ad Avignone (1305) qui ebbero speciale fortuna il cardinal Giovanni Colonna (creato nel 1327) e Giacomo Colonna vescovo di Lambez, entrambi protettori del Petrarca. Fu grazie a loro che egli poté ottenere la laurea di poeta in Campidoglio nel 1341 mentre era ospite nelle loro case. Alla metà del secolo i Colonna si contrapposero fieramente al tribuno Cola di Rienzo con alterne vicende che lo videro infine soccombere il 1° agosto 1354 in una sollevazione popolare in cui la famiglia ebbe un ruolo primario.

Massimo incremento al prestigio della famiglia venne dall'elezione al pontificato di Martino V (Oddone Colonna, 1417-1431). Il suo regno portò ad una riorganizzazione



Il reggimento Ruspoli presentato a Clemente XI in piazza Ss. Apostoli nel 1708, in un dipinto anonimo, già in Collezione Ruspoli.

Da notare la facciata del Palazzo Della Rovere con resti della decorazione pittorica, il Palazzo Colonna prima dell'intervento del Michetti e a destra il Palazzo Bonelli poi Valentini

anche temporale dello Stato della Chiesa a discapito della nobiltà feudale e ad un radicale rinnovamento della città. Fu proprio Martino V a promuovere la ricostruzione del palazzo di famiglia ai Ss. Apostoli sulle precedenti case dei Colonna. I fratelli di lui, Giordano e Lorenzo, estesero la zona d'influenza colonnese sull'Italia Meridionale: il primo, legato presso la regina Giovanna II di Napoli, fu nominato duca di Amalfi e Venosa, e nel 1418 principe di Salerno; il secondo nel 1419 ottenne la contea di Alba, negli Abruzzi, primo passo verso una graduale estensione nella Marsica.

Alla morte di Martino V, con il suo successore Eugenio IV (1431-1447) si ebbe un nuovo periodo di crisi per il casato, favorito dall'ostilità perenne delle altre famiglie baronali come gli Orsini e i Conti. Ai Colonna fu imposto di versare al papa il denaro e i preziosi raccolti nel Palazzo dei Ss. Apostoli per la Crociata contro i Turchi e consegnare case e castelli: il loro rifiuto fu punito dal pontefice con la sco-



munica, la confisca dei beni e la distruzione delle case. Il dissidio con Eugenio IV, esploso nuovamente nel 1433

quando la famiglia guidava la fazione opposta al papa (che era sostenuto soprattutto dagli Orsini) culminò con la perdita di Palestrina, che fu distrutta (1436), e di Zagarolo (1439).

Sotto Sisto IV (Della Rovere, 1471-1484) si rinnovarono i contrasti col papato e con gli Orsini, mentre sempre più si andava accentuando il ruolo dei Colonna come uomini d'arme e capitani di ventura gravitanti soprattutto



Martino V Colonna, copia da Pisanello
(Roma, Collezione Colonna)

nell'orbita del re di Napoli. Questi attriti con la Santa Sede fomentati dalle altre famiglie baronali, culminarono nel 1484 con la cattura di Lorenzo Colonna per volontà del papa, con la distruzione delle sue case e di quelle dei suoi alleati, ed infine la sua decapitazione il 30 giugno 1484 a Castel S. Angelo.

Morto Sisto IV i Colonna riuscirono a riconquistare gran parte del loro potere territoriale. Con la protezione del cardinale Giuliano Della Rovere, futuro Giulio II, Prospero e Fabrizio Colonna, grandi uomini d'arme, furono protagonisti di una serie di azioni militari ancora una volta contro gli Orsini, occupando Frascati, Nemi, Genzano, e la contea di Alba in Abruzzo. In questa fase l'area presso Ss. Apostoli diviene quartier generale della fazione pontificia poiché presso le case dei Colonna il cardinale Della Rovere aveva costruito il suo palazzo e il casino interno, di uso privato (oggi ancora esistente, accorpato al Palazzo Colonna). Contemporaneamente sull'altro lato della piazza, nell'area oggi occupata dal Palazzo Guglielmi, si stanziarono i Cybo, famiglia del papa regnante (Innocenzo VIII, 1484-1492).

Il pontificato di Alessandro VI (Borgia, 1492-1503) vide i Colonna, e particolarmente i due capitani di ventura Prospero e Fabrizio destreggiarsi nelle complesse vicende politiche che videro la scesa in Italia di Carlo VIII per la conquista del trono di Napoli, mirando la famiglia soprattutto alla difesa dei propri beni territoriali messi in pericolo dall'eterna ostilità degli Orsini. Con Giulio II (Della Rovere, 1503-1513), da sempre legato ai Colonna, si giunse infine ad una pacificazione con gli Orsini e venne ridefinito il ruolo ed il prestigio territoriale della famiglia. Nel sud Ferdinando d'Aragona, re delle due Sicilie compensò ampiamente i due fedeli capitani Prospero e Fabrizio Colonna che avevano appoggiato con le armi le sue pretese dinastiche: quest'ultimo sarà nominato nel 1515 dal re Gran Connestabile del Regno, cioè rappresentante della corona di Napoli presso la S. Sede: un ruolo che sancirà anche in seguito gli stretti legami dei Colonna con il Regno di Napoli. Figlia di Fabrizio fu Vittoria Colonna, marchesa di Pescara (c. 1490-1547), donna di profonda spiritualità, poetessa e amica di letterati e artisti fra cui Michelangelo. Nel dilagare della Riforma Protestante, Vittoria fu convinta sostenitrice della necessità di un rinnovamento interno della Chiesa in accordo con alcuni componenti illustri della Curia, fra cui il cardinal Reginald Pole, e con il nascente ordine dei Cappuccini, poi costantemente protetto dai Colonna.

Sostenitori dell'imperatore Carlo V contro il pontefice Clemente VII (Medici, 1523-1534), nelle vicende che portarono al Sacco di Roma (1527) i Colonna si posero in netto contrasto anche con il pontefice successivo Paolo III (Farnese, 1534-1549) che confiscò i loro beni obbligandoli a trovare rifugio nel Regno di Napoli, imposizione poi revocata da Giulio III (Ciocchi Del Monte, 1550-1555).

Il ruolo di uomini d'arme che i Colonna sempre privilegiarono per fini territoriali (equilibrando accortamente con la presenza costante di cardinali in famiglia) trovò il maggior rappresentante in Marcantonio II. Nominato nel 1570 da Pio V (Ghislieri, 1566-1572) principe e duca di Paliano, Marcantonio fu scelto come generale della Chiesa nella guerra che il papa, alleatosi con Venezia e la corona di Spagna, intendeva muovere all'Impero Ottomano. In questa veste egli coordinò l'allestimento della flotta delle tre potenze alleate e a fianco di don Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II di Spagna, guidò la flotta della coalizione nella battaglia navale di Lepanto (7 ottobre 1571) che sancì la sconfitta dei Turchi. La vittoria della flotta cristiana, celebrata a Roma con l'ingresso trionfale del condottiero il 4 dicembre 1571, entrò nell'epopea popolare suggellando per sempre i meriti dei Colonna come uomini d'arme. Da allora fra gli emblemi della famiglia diventò usuale la figura della sirena a doppia coda o quella del turco in catene che sono così frequenti nella decorazione dei palazzi colonnesi di Roma e del Lazio, insieme al riferimento costante alle vittorie per mare.

Dopo Filippo I Colonna, capo del casato nel 1611, che aveva combattuto per la Spagna in Fiandra e in Germania e dette inizio al ripristino in senso moderno del palazzo, il potere territoriale dei Colonna comincia a declinare. Nuove famiglie aristocratiche legate non più alle vittorie militari o ai possedimenti ma alle fortune del nepotismo pontificio nell'età barocca scalzano gradualmente il potere territoriale del casato.

Nel 1622 Pier Francesco Colonna, del ramo di Zagarolo, vende al cardinal Ludovisi il ducato di Zagarolo, e Gallicano e il palazzo (poi Odescalchi) sull'altro lato della piazza; nel 1630 il principato di Palestrina passò a Carlo Barberini, fratello del papa regnante Urbano VIII (Barberini, 1622-1644).

Il palazzo di famiglia venne tuttavia radicalmente restaurato dal cardinal Girolamo Colonna a partire dal 1654 e la sua decorazione continuò con il nipote Lorenzo Onofrio

(marito di Maria Mancini, l'inquieta nipote del cardinal Mazzarino) e il pronipote Filippo II Colonna.

Il potere territoriale dei Colonna, ancora immenso alla fine del '700 (annoverava 97 feudi sparsi nello Stato Pontificio, nel Regno di Napoli e in Sicilia, con circa 150.000 vassalli), venne spazzato via dall'occupazione francese (1798). Con la Restaurazione i Colonna rinunziarono – come molti principi romani – alle giurisdizioni di tipo feudale divenendo, come sono tuttora, semplici privati anche se eredi di un patrimonio una posizione prioritaria.



Il Connestabile Fabrizio Colonna in una caricatura del 1725 di Pier Leone Ghezzi
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

La famiglia Colonna risiede da circa un millennio in questo punto della città: già nel secolo X, infatti, aveva le sue case presso i Ss. Apostoli Alberico II dei conti di Tuscolo, e da essi l'area passò per via ereditaria ai Colonna. Qui ebbe il suo nucleo principale di case il ramo colonnese di Palestri- na, risalente a Gerolamo Colonna, che visse alla metà del sec. XII. Intorno alla sede principale i Colonna distribuirono una serie di postazioni difensive che occupavano tutto il versante ovest del Quirinale, ed ebbero un ruolo importante nelle contese che li contrapposero alle altre famiglie baronali romane nei secoli XII e XIII. Una postazione strate- gica eccezionale era la cosiddetta Torre Mesa in cima al colle, che sfruttava i resti del Tempio di Serapide (cfr. Trevi III, pp. 46-48). Essa apparteneva ai Colonna fino al 1501 ed era in rapporto con l'antico nucleo di case della famiglia prospiciente piazza della Pilotta, e con la Torre Colonna sull'odierna via IV Novembre (cfr. Trevi IV, p. 76).

Nei secoli successivi, altri punti chiave di questo vasto sistema di fabbriche della famiglia furono il palazzo su piazza della Pilotta, poi demolito nel 1927 per la costruzione dell'Università Gregoriana, e in piazza Ss. Apostoli, il palazzo che diverrà poi Odescalchi, residenza del ramo colonnese di Gallicano fino a metà '600.

Il palazzo principale, presso la basilica dei Ss. Apostoli (ma attestato in origine verso l'attuale via della Pilotta), ebbe una prima ricostruzione in epoca rinascimentale durante il pontificato di Martino V Colonna (1417-1431) che già nel 1427 si recò ad abitarlo dimorandovi soprattutto l'estate. Nel 1422 Giordano Colonna, capo della casata, aveva acquistato una casa e un orto dai Capogalli, per accorparla alle sue proprietà. Subì tuttavia una radicale distruzione quando i Colonna, ribelli ad Eugenio IV, incorsero nella scomunica e ne ebbero distrutte le case (1484).

In seguito nell'area adiacente il lato destro della basilica sorse la casa del cardinal Giovanni Bessarione, celebre porporato e umanista che ebbe il titolo dei Ss. Apostoli fra il 1439 e il 1449 erigendovi la cappella, con affreschi di Antoniazzo, destinata alla sua sepoltura. Al pianterreno del palazzo esistono ancora alcuni ambienti, sul lato sinistro del grande cortile, decorati con lo stemma del cardinale.

Nella seconda metà del '400 il pontefice Sisto IV (Della Rovere, 1471-1484) nominò cardinale commendatario dei Ss. Apostoli il prediletto nipote (allora ventiquattrenne) Pietro Riario. Questi iniziò la costruzione di un suo palazzo sul lato destro della chiesa. Il fabbricato che doveva inglobare le precedenti case del Bessarione, dal fronte sulla piazza doveva estendersi in profondità lungo il fianco della basilica. Lo stesso papa alloggiò nel palazzo e qui durante il suo pontificato sarebbe stato ospitato Andrea Paleologo, imperatore di Costantinopoli. Nel palazzo venne inoltre ospitata sontuosamente Eleonora d'Aragona accolta a Roma nel 1473 dai due cardinali nipoti Pietro Riario e Giuliano Della Rovere nel viaggio verso Ferrara, dove andava a raggiungere lo sposo duca Ercole d'Este. Morto dopo soli tre anni Pietro Riario, i suoi progetti costruttivi rimasti incompiuti passarono al cardinal Giuliano Della Rovere, altro nipote del papa che portò a compimento in maniera splendida il palazzo a sinistra della chiesa, in angolo sulla via che va alla Pilotta (*Palazzo Della Rovere*). La chiesa veniva quindi ad essere racchiusa fra due palazzi rovereschi, ed anzi il loggiato superiore in facciata serviva da collegamento fra i due fabbricati. Il generale restauro della basilica patrocinato da Si-

sto IV e dai suoi due nipoti cardinali e la trasformazione del presbiterio in cappella di famiglia (con relativi sepolcri), suggeriva il forte legame dei Della Rovere con questa parte della città.

Nella parte più interna dell'attuale Palazzo Colonna, a ridosso del fianco destro della basilica, Giuliano Della Rovere si costruì inoltre un piccolo fabbricato (*Palazzina Della Rovere*) dall'armoniosa facciata rinascimentale, con grande sala interna decorata dal Pintoricchio (vedi oltre a p. 61) che costituiva una sorta di splendido e raffinato "buen retiro" in rapporto ai palazzi sulla piazza, residenze ufficiali fra le più rappresentative della città. L'estensione degli interventi di Giuliano della Rovere nel complesso dei fabbricati ai Ss. Apostoli, e la loro qualità esecutiva sono testimoniati fra l'altro dalla sigla IUL. CARD S. PETRI IN VINC., con riferimento al titolo di S. Pietro in Vincoli e al suo nome, che il cardinal Giuliano Della Rovere volle apporre, quasi come un timbro di possesso, sulle finestre del palazzo sulla piazza, della palazzina interna, e di alcune porte nei chiostri dei Ss. Apostoli.

Lo stesso Giuliano Della Rovere, divenuto papa col nome di Giulio II (1503-1513), nel 1507 donò il suo palazzo a Marcantonio Colonna, dopo che questi aveva preso in moglie Lucrezia Gara, figlia di una sua sorella. Il palazzo ritornò quindi stabilmente ai Colonna e tale doveva rimanere fino ai nostri giorni, anche se l'ala in angolo con la Pilotta (a sinistra della chiesa) venne venduta dalla famiglia nel 1589 e ricomprata da Sisto V (Peretti, 1585-1590) per i Frati Minori Conventuali che ne sono proprietari.

La fabbrica cinquecentesca, ben documentata dalla pianta del Bufalini (1551) come un edificio ad L con un'ala parallela alla basilica dei Ss. Apostoli e un'altra trasversale e arretrata nel giardino, andò gradualmente modificandosi. Già la pianta di Mario Cartaro (1576) indica un muro di cinta con portale sulla piazza, e quella di Du Pérac Lafrey (1577) testimonia la planimetria del palazzo come si è mantenuta all'incirca fino ai giorni nostri, con l'ala fiancheggiante il vicolo dei Colonnese (oggi trasformato nell'attuale via Cesare Battisti), la grande corte interna, e più a sud il giardino con muro di cinta su via della Pilotta, ove sorge la Palazzina Della Rovere. Situazione più o meno analoga è anche nella pianta di Giovanni Maggi (1625).

Fra la fine del '500 e gli inizi del '600 il palazzo si era andato radicalmente rinnovando: Filippo I Colonna, nipote di Marcantonio II il vincitore di Lepanto, distrusse infatti ogni

residuo medievale (fra cui i ruderi della Torre Mesa) e completò il rinnovo dell'ala già Della Rovere che ebbe una nuova decorazione interna. A questa fase risale in alcuni ambienti al pianterreno e in due al primo piano, la decorazione assimilabile a quella del Salone Sistino della Biblioteca Vaticana. Nel 1654 Antonio Del Grande inizia per il cardinale Gerolamo Colonna, figlio di Filippo I, la costruzione della Galleria, proseguita alla morte di Del



La chiesa dei Ss. Apostoli e
Palazzo Colonna a metà '600
(da *Ritratto di Roma moderna*, 1645)

Grande nel 1671 da Gerolamo Fontana e terminata nel 1703: è questo l'ambiente più rappresentativo dell'intero palazzo, dove il prestigio di potere e di censo maturato dalla famiglia e il suo raffinato collezionismo trovano la sua più completa espressione.

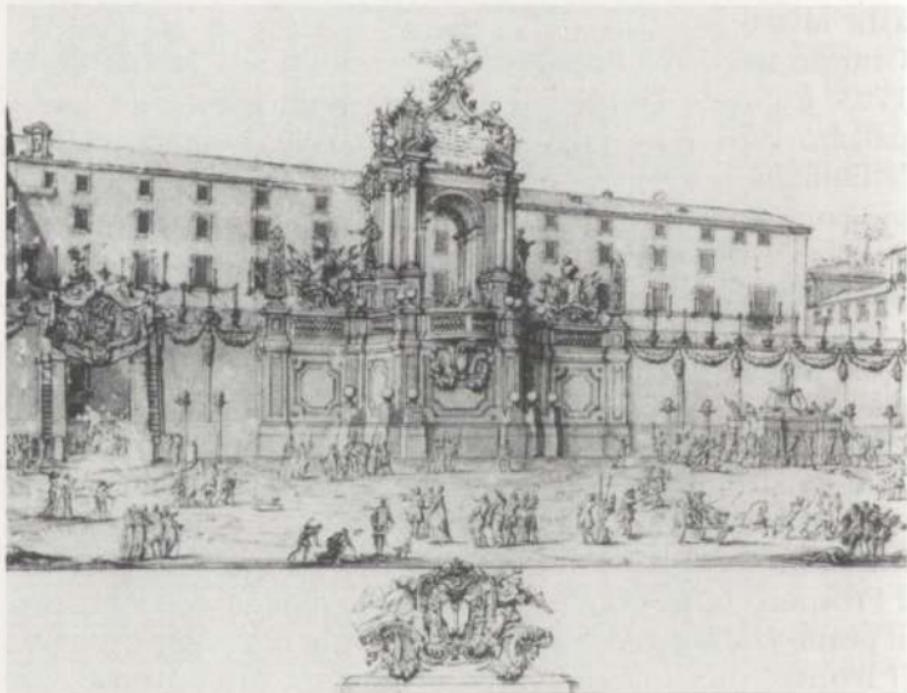
Sempre a Del Grande si deve la costruzione della facciata sud sulla corte interna. Sul finire del secolo nel 1698 viene concesso ai Colonna di costruire un ponte dal retro del palazzo ai giardini, seguito alla metà del secolo da altri tre che daranno a via della Pilotta la caratteristica fisionomia, scandita da arcate successive. Del resto proprio alla fine del '600 i giardini sul pendio del Quirinale ebbero la loro scenografica sistemazione e nel 1713 venne costruita l'edicola con la statua di Marcantonio Colonna fra quelle di Fabrizio e Prospero (altri uomini d'armi della famiglia), dirimpetto al ponte che collega la Galleria con i giardini.

Il fronte sulla piazza aveva conservato, al contrario, un aspetto dimesso con un nudo muraglione aperto da due grandi portali che davano accesso l'uno al teatro di famiglia, e l'altro (a destra) alla corte interna.

Nel 1730 il principe Fabrizio IV Colonna affidò a Nicolò

Michetti (1675-1759) il progetto per una nuova monumentale facciata sulla piazza. Già nel 1731 il diario di Francesco Valesio indica i lavori come iniziati e alla fine del 1733 il nuovo prospetto poteva dirsi in gran parte compiuto, con i due padiglioni laterali racchiudenti un basso fabbricato, che in origine era scandito da tre ordini di finestre, e si apriva con due portali sulla piazza. La scarsa altezza del corpo centrale fu forse motivata dalla necessità di non ingombrare troppo la piazza (molto ridotta tuttora in larghezza) e di utilizzare al meglio il nuovo fabbricato come fondale anonimo per le "macchine" della Chinea di cui ogni anno i Colonna erano promotori. Il triplice ordine di finestre del corpo centrale del prospetto è stato sostituito nel secolo scorso da una sequenza anonima di grandi vani per negozi, sovrastati da finestre rettilinee (1878).

Alla metà del '700 un altro cardinal Gerolamo II Colonna promosse la risistemazione del prospetto del palazzo sul cortile grande, la costruzione di una nuova e grandiosa scalinata di accesso al piano nobile, l'ampliamento della Galleria secentesca. Venne inoltre costruito un nuovo appartamento per il cardinale al piano nobile e due al secondo piano e rifatta l'ala posteriore su via della Pilotta, collegata



Macchina della Chinea del 1731 con *Arco della Pace* dedicato a Carlo VI progettata da Nicolò Michetti. Da notare il fronte del Palazzo Colonna non ancora costruito, verso la piazza (Istituto Nazionale per la Grafica)



La Reggenza delle Province Marche ha fatto di scelta rappresentazione del Battista Biscopato. Tuttavia, un altro Filologo non potrebbe per la bellezza e d'altro non altrettanto di buon delle Discorsi, quale pure non tal fia posso. Il nuovo e Merito del suo C. E. Imperiale, favorito. L'andamento d'ogni cosa nella Chiesa provintiale alla Sua S. M. S. S. PAPA. E' sempre d'ordine. Ciascun' estremamente merito e tal

Capitolo, che formò e giunse a S. Clemente, nel capitolio di S. Giacomo, nel giorno
della Pentecoste, anno 1700, sotto l'egemonia di monsignor Giacomo
Tedesco, il più notevole francescano di S. M. C. L'ordine era
composto da circa 1500 Frati, fra i quali, fra' Giacomo
Mazzolini, da' S. Ette de S. S. Pietro e Paolo, Appellato da
CLEMENTE XII *fratello del gran contesta*
Francesco, lo ha disposto ad uscire.

Macchina della Chinea del 1732 con il *Ratto di Ganimede*, progettata da Nicolò Michetti. Il prospetto del palazzo è appena stato costruito dallo stesso Michetti (Archivio Capitolino)

da tre nuovi ponti alla villa sulle pendici del Quirinale. I lavori, che si svolsero in un giro di anni piuttosto ristretto fra il 1755 e il 1761 vennero diretti da Paolo Posi, che si valse largamente per la decorazione dei pittori Stefano e Giuseppe Pozzi.

Nel 1885, infine, in concomitanza con l'apertura di via Cesare Battisti il prospetto su strada venne rifatto da Andrea Busiri Vici, adeguandosi nel disegno delle porte dei negozi (includenti le finestre dei mezzanini) al barocchetto di cui Michetti aveva dato prova nel prospetto principale del palazzo.

All'interno Palazzo Colonna è senza dubbio la dimora patrizia più ricca, della città quanto a decorazioni, mobili e collezioni di quadri.

La *Galleria* (con ingresso da via della Pilotta), dove trova collocazione gran parte della collezione di dipinti e sculture raccolte dalla famiglia, è prova tangibile del mecenatismo e delle raffinate scelte di collezionisti che i Colonna perseguirono dal '600 a tutto il secolo scorso. Non si tratta comunque di una pura e semplice quadreria, ma piuttosto di un ambiente unico dove tutto (affreschi, stucchi, dipinti,

marmi, intagli) contribuisce a creare una sontuosa e stupefacente armonia.

Le collezioni ebbero inizio sostanzialmente a partire dal primo '600 e si andarono via via incrementando grazie alle predilezioni artistiche di alcuni membri del casato. Il massimo accrescimento si ebbe con Lorenzo Onofrio Colonna (1637-1689) che, assistito da grandi conoscitori come il pittore Carlo Maratta, acquistò la maggioranza dei dipinti e degli oggetti preziosi che compongono la Galleria. A questi si aggiunse un importante nucleo di quadri quando nel 1718 Fabrizio Colonna sposò Caterina Salviati, la cui dote includeva ventinove dipinti considerati fra i più importanti di Roma. Con la fine del '700 iniziò una parziale dispersione del patrimonio. Nel 1798 le principali famiglie romane furono infatti costrette dalla Repubblica Romana ad un prestito forzoso. Filippo III Colonna per far fronte alle spese dovette alienare alcuni pezzi importantissimi come la *Madonna di Raffaello* oggi ai Musei Statali di Berlino, il *Ratto di Ganimede* di Tiziano, oggi alla National Gallery di Londra. Lo stesso Filippo III Colonna, non avendo figli maschi, concesse in dote molti quadri alle sue tre figlie entrate per via matrimoniale nelle famiglie Barberini, Lante Della Rovere e Rospigliosi Pallavicini.

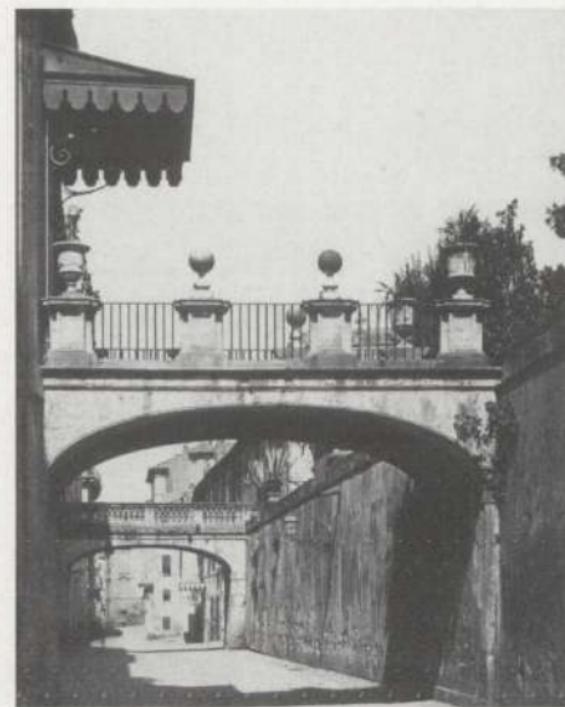
I guasti causati dalla Rivoluzione Francese furono colmati nel corso dell'800 con nuovi acquisti promossi soprattutto da Aspreno Colonna fra il 1818 e il 1847. A lui si deve l'entrata in galleria di alcuni preziosi dipinti dei secoli XIV-XV. La visita alla *Galleria Colonna* rappresenta un'esperienza unica per la conoscenza del collezionismo romano nell'età barocca. (Per la descrizione dei quadri si è seguito in generale il catalogo di E.A. Safarik)

Entrati da via della Pilotta si trova presso la biglietteria un *S. Benedetto* di Jacopo Chimenti detto l'Empoli. Sulla *scala* è una serie di ritratti, in sequenza: *Cino da Pistoia* (201) e *Alfonso V d'Aragona* (200), entrambe copie da prototipi illustri e, al di sopra, *Isabella Colonna Salviati*, di Pompeo Batoni. Segue un dipinto veneto con *Tre personaggi*, copia antica di un quadro oggi all'Institute of Arts di Detroit, per il quale si è ipotizzata la collaborazione di Tiziano, Sebastiano dal Piombo e Giorgione (196); sopra *Ritratto di Ferdinando I de' Medici*, copia da Scipione Pulzone (205); *Eraclito* di ignoto tardo cinquecentesco (203); al di sopra un *Paesaggio con cavalieri e contadini* di Filippo Angelini (detto Filippo Napoletano) (9) e una *Veduta di Casale Monferrato assediata* di ignoto pittore italiano, c. 1630 (91). Sulla parete seguente è un *Ritratto di Ferrante Imperato* di ignoto napoletano, databile al 1600 c. (128), un *Ritratto di Massimiliano d'Asburgo* copia antica forse cinquecentesca

(207) e quello, analogo stilisticamente, di *Francesco Maria II Della Rovere* (206). Al centro è una *Cena in Emmaus* di autore forse olandese del secolo XVII (133). Alla sua sin. è un *Ritratto di gentiluomo con elmo* di ignoto pittore fiorentino, databile intorno al 1570 c. (79) e *S. Francesco in estasi*, attr. al gesuita Pietro Latri (100).

Sull'altra parete è una grande *Negazione di Pietro* con modi affini a *Gerard Seghers* (173). Infine, a des. della finestra, è un *Sacrificio di Noè* di *Filippo Lauri* (101) e un anonimo *Ritratto di prelato*, degli inizi del secolo scorso (161); al di sopra, un *Ritratto di Rodolfo d'Asburgo*, modesta copia da incisione (210).

L'anticamera è anch'essa interamente tappezzata da dipinti e decorata con due belle console neoclassiche. La finestra è decorata nel lato interno delle imposte con alberature dipinte alla maniera di *Gaspard Dughet*. Nella sala, in piena evidenza è la tavola con *S. Giuliano l'Ospedaliere* attr. a *Perin Del Vaga* (142). Da sin., nell'ordine, una *Maddalena*, copia secentesca da *Correggio* (48), *Marte e Venere* copia da *Anton Van Dyck* (67), l'*Angelo Custode* della bottega di *Giuseppe Cesari*, il *Cavalier d'Arpino* (47); scendendo, una *Crocefissione* secentesca (11) e una *Santa in preghiera* di ignoto probabilmente romano della metà del secolo XVII (160). Sulla parete con le finestre, a sin. in basso, *S. Andrea* di *Gerolamo Siciolante* da *Sermoneta* (177) in coppia con *S. Caterina d'Alessandria* dello stesso autore a des. della finestra (176); al di sopra *Augusto e la Sibilla*, tavola in *pendant* con la *Sibilla che annuncia la nascita del Redentore* sul lato opposto, sportelli dipinti racchiudenti già un'immagine della *Madonna col Bambino*, di ignoto pittore, forse ferrarese degli inizi del '500 (69-70). Sulla parete des., da sin. e dal basso, *Natura morta con aragosta* di ignoto autore secentesco, forse fiammingo (76); *Scena di convito*, di *Dirck Helmbreker* (88); *Natura morta con uva e melograne*, probabilmente di autore fiammingo secentesco (77). In alto, sulla stessa parete, grande tela con *Cristo deriso* di *Francesco Trevisani* (194) già in coppia con una *Flagellazione*, perduta, databile alla prima fase romana del pittore, intorno al 1700 (194). Segue in alto la bellissima *Visione di S. Gerolamo*



I ponti su via della Pilotta
colleganti Palazzo Colonna con la
Villa Colonna su Quirinale, in una foto
dell'inizio del secolo

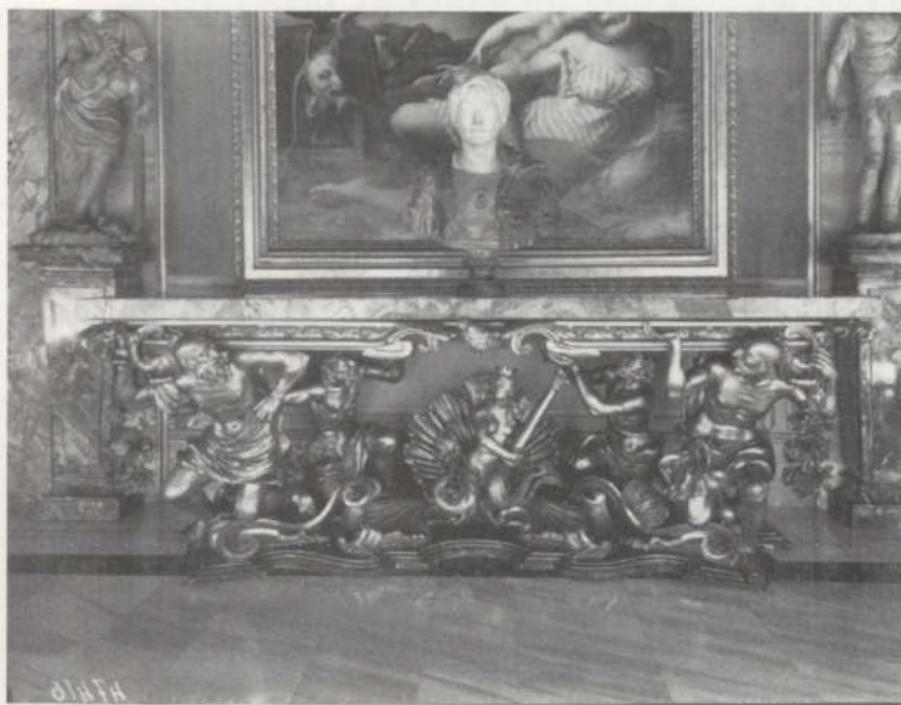
attr. a Pier Francesco Mola (125). Sulla parete d'ingresso, al di sopra della porta, sono i ritratti del *Cardinale Ascanio Colonna*, di ignoto romano del secolo XVI (158), e del *Cardinal Roberto Ubaldini*, attr. ad Ottavio Leoni (103) e infine un *Ritratto del cardinal Girolamo I Colonna*, attr. a Giacomo Bichi (20). Sulla parete, da sin., *Madonna col Bambino* dell'ambito di Jusepe de Ribera (153); al di sopra *Ritratto di gentiluomo*, attr. a Wolfgang Heimbach (87); *S. Guglielmo d'Aquitania*, di ignoto secentesco (78) e due *uccelli* attr. a David Teniers III (184). Ancora: *Ritratto di Pietro Colonna* della serie iconografica con personaggi illustri, opere mediocri e spesso copie della fine

del '500 (208); *Ritratto di gentildonna* di un ignoto pittore, forse francese del primo '600 (199); *Fanciullo che gioca*, di pittore forse fiorentino degli inizi del '600 (158) e *Madonna che allatta S. Bernardo*, attr. a Benedetto Marini.

Si passa nella *Sala della Colonna Bellica* (così chiamata dalla colonna in marmo rosso del Tenaro al centro della sala che sostiene una statua di Pallade), divisa dalla sala grande della Galleria da due colossali colonne di giallo antico (con evidente allusione al nome del casato). L'insieme è di straordinaria suggestione per lo sfarzo della decorazione, la ricchezza degli arredi e la sequenza ininterrotta di capolavori sulle pareti. Nella volta, *Apoteosi di Marcantonio II Colonna*, affresco di Giuseppe Chiari (c. 1700); da notare le due ricchissime "consoles" con il piano sostenuto da una sirena e prigionieri turchi, simboli del casato dopo la vittoria di Lepanto. Alle pareti, da sin. della parete d'ingresso *Sacra famiglia con donatore*, di Jacopo Palma il Vecchio (139); al di sopra *Ratto delle Sabine* di Bartolomeo di Giovanni (12) e una *Dama con bambino*, forse Isabella Gioeni Colonna col figlio Lorenzo Onofrio, attr. a Pietro Novelli, il Monrealese (132). Segue: *Ritratto di gentiluomo*, di Giovanni Bernardo Carbone, epigono a Genova della cultura di Van Dyck (41); *Ritratto di gentiluomo* attr. dubitativamente all'olandese Willem Key (94); *Madonna col Bambino e santi* di Boni-



Ignoto (forse francese),
*Allegoria della Pittura, della Musica,
della Poesia e della Scultura*
(Galleria Colonna)



"Console" secentesca con la sirena bicaudata e i prigionieri turchi,
emblemi di Casa Colonna
(Galleria Colonna)

facio Veronese (25) e, al di sopra, la *Pace fra i Romani e i Sabini* di Bartolomeo di Giovanni (13) in coppia con il *Ratto delle Sabine* (12) dello stesso autore dipinto che, come il precedente, è un fronte di cassone; al di sopra, *Ritratto di dama*, forse Lucrezia Tomacelli Colonna attr. a Anton Van Dyck (66). Continuando al centro fra le due finestre, dal basso, lo straordinario *Venere, Cupido e un satiro* di Agnolo Bronzino (32), le *Tentazioni di S. Antonio* di autore affine a Hieronymus Bosch (28) e, al di sopra, *Allegoria della notte*, tavola di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (116) in pendant con l'*Allegoria del giorno*, dirimpetto (115), dello stesso autore. Seguono, dopo la seconda finestra, una *Famiglia di devoti che venera lo Spirito Santo*, di Domenico Tintoretto (186) e, al di sopra, *Ritratto di gentiluomo con cane* di ignoto pittore veneto di ambito tizianesco (134); infine un *Ritratto del cardinal Pompeo Colonna*, di ignoto artista romano della seconda metà del '500 (156). Sulla parete seguente, dal basso, *Condottiero* di scuola di Dosso Dossi (53); sopra è un *Ritratto di gentiluomo* di ignoto fiammingo del secolo XVII (75) ed infine *Papa Pio V Ghislieri*, opera firmata, di Scipione Pulzone (147). Oltre il varco con le colonne, troviamo, dal basso, *Ritratto di dama* attr. a Bartolomeo Cancellieri (37); al di sopra, *Ritratto del cardinal Pompeo Colonna* già attr. a Lorenzo Lotto (106) ed ancora un probabile *Ritratto di Marcantonio V Colonna* (pendant del 132) per il quale è stato proposto il nome di Pietro Novelli, il Monrealese. Segue un bellissimo *Ritratto virile* di ignoto pittore veneto del secolo XVI (18). Sopra, un bel *Ritratto di gentiluomo* veneto, della metà del '500 (195) ed infine *Ritratto di Marcantonio II Colonna*, il celebre comandante delle galere pontificie

a Lepanto nel 1571, opera di Scipione Pulzone (148). Infine, fra le finestre, *Venere e Amore* di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (117); al di sopra *Narciso alla fonte* del Tintoretto (189) e il *Giorno* di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, di cui già si è detto (115). Si passa quindi nella *Sala Grande*. Nella volta tre grandi inserti figurati rappresentano episodi cruciali della vita del vincitore di Lepanto, Marcantonio Colonna: quello di centro raffigura la *Battaglia di Lepanto*, quello verso la piazza *Marcantonio Colonna che riceve il comando della flotta pontificia*, l'altro l'*Apoteosi di Marcantonio dopo la vittoria*, dipinti da Giovanni Coli e Filippo Gherardi (1675-78). L'intelaiatura decorativa con figure e cornici in finto stucco fu realizzata in precedenza dal decoratore Giovanni Paolo Schor e dalla sua équipe (il figlio Filippo e Laura Bernasconi), che vi lavorarono fra il 1665 e il 1667, realizzando anche le variopinte bandiere e le figure di orientali che fanno capolino fra i trofei. Alle pareti della galleria sono addossate quattro sontuose "consoles" dal piano in alabastro, sostenuto da coppie di prigionieri orientali in legno scolpito; al di sopra sono quattro *specchiere con putti* dipinti da Carlo Maratta e straordinari trofei floreali di Mario de' Fiori (109-110) e Giovanni Stanchi (111-112). Alle pareti lunghe è addossata una sequenza di statue antiche della collezione di marmi, che acquisì consistenza sul finire del secolo XVI, andando incrementandosi via via sia con acquisti sul mercato, sia attraverso le campagne di scavo nei possedimenti della famiglia, soprattutto Marino. Anche in questo ambiente le pareti sono interamente coperte di dipinti. Da sin.: *Cena in casa di Lazzaro* di Francesco Bassano (14); il *Bevitore*, opera di un artista caravaggesco, probabilmente olandese (39) e, al di sopra, *S. Giovanni Battista in una grotta*, di Salvator Rosa (162). Seguono: *S. Sebastiano curato dalle pie donne* di Domenico Cerrini (46), *Predica del Battista*, sempre del Rosa (163); *Doppio ritratto virile* di scuola del Tintoretto (192) e *Cimone ed Ifigenia* di un pittore sconosciuto, forse romano, intorno al 1640 (185). Continuando troviamo la tavola quattrocentesca di Nicolò Alunno, con la *Madonna del Soccorso che libera un bambino dal demonio* (7); sopra, la *Maddalena* di Giovanni Lanfranco (98) e *S. Francesco in preghiera* di Gerolamo Muziano (127). Segue un'*Allegoria delle Arti*, di ignoto pittore, forse francese, che vi avrebbe rappresentato in chiave simbolica Maria Mancini, la moglie di Lorenzo Onofrio Colonna e le sue sorelle (164). Si trova poi un *S. Francesco in preghiera* di Guido Reni (151), *S. Pietro liberato in carcere da un angelo*, copia da Giovanni Lanfranco (99) ed infine il *Martirio di S. Caterina* attr. al lombardo Enea Salmeggia (168). Sulla parete opposta, tornando verso l'ingresso della sala, troviamo l'*Assunzione* di scuola del Rubens (167), *Gruppo di famiglia con cane* di Bartolomeo Passarotti (141) e *S. Gerolamo in meditazione* di un ignoto caravaggesco romano (40). Al centro, sopra la specchiera, è il grande *Ritratto di Federico Colonna* della cerchia di Justus Sustermans (180); segue *S. Paolo eremita* del Guercino (82), un dipinto con la *Carità Romana* di Antonio Gherardi (80) ed infine la grande, animatissima tavola con la *Discesa di Cristo al Limbo* di Alessandro Allori, detto il Bronzino (6). Tornando sui propri passi si trova il celebre *Ecce Homo tra due angeli* di Francesco Albani (2), *Rebecca al pozzo* di Pier Francesco Mola (124), *Adamo ed*

Eva di Francesco Salviati (171). Segue il grande *Ritratto equestre di Carlo Colonna*, duca dei Marsi, copia da Peter Paul Rubens (165); quindi il *Martirio di S. Emerenziana* del Guercino (81), *Agar e Ismaele* di Pier Francesco Mola (123) ed infine la *Famiglia di Alfonso III Gonzaga*, quadro datato al 1581, di ignoto pittore forse lombardo, con forti influenze fiamminghe (104).

Usciti dalla Galleria si passa nella adiacente *Sala degli Scritti (o dei Paesaggi)*, così definita per due magnifici forzieri disposti sulle pareti. Quello di sin., in ebano con 28 formelle in avorio intagliato, venne realizzato dai fratelli bavaresi Francesco e Domenico Steinhart su disegno di Carlo Fontana (1678-1680). Nelle formelle sono raffigurate *Storie antiche* (a sin.) e *Storie del Vecchio Testamento* (a des.): una carrellata sull'antichità cristiana e pagana che trova la sua cerniera ideologica nel *Giudizio Universale* al centro, parzialmente derivato da quello di Michelangelo. Le scenette citano infatti con frequenza illustri prototipi pittorici come le Logge di Raffaello. Da notare le straordinarie statue in ebano con finiture in avorio raffiguranti due mori, che sostengono lo scrigno. Il forziere di des. è in legno di sandalo con prospetto architettonico decorato in pietre dure, colonnine di ametista e bronzi dorati (secolo XVII); anch'esso poggia su una "console" con tre figure di mori, in ebano e avorio (secolo XVII). Nel soffitto, affresco di Sebastiano Ricci raffigurante la *Vittoria di Marcantonio II a Lepanto*, dipinto nel 1692. Alle pareti è una sequenza di quadri di paesaggio puro o di ambientazione per scene mitologiche e sacre che ben rispecchia la predilezione per questo genere di pittura di Lorenzo Onofrio Colonna, massimo promotore della collezione. Da des., in basso, *Giuseppe venduto* di ignoto secentesco, forse fiammingo (72); al di sopra *Paesaggi* di Gaspard Dughet (64-65). Alla parete successiva grande *Paesaggio* di Crescenzio Onofri (136) in *pendant* con l'altro all'estremità opposta, sopra la porta (135). Seguono sei grandi *Paesaggi* a tempera di Dughet (59, 57, 63, 62, 58, 56) ed inoltre l'*Incontro di David e Abigail* di ignoto pittore fiammingo degli inizi del secolo XVII (73), un *Paesaggio* di un seguace di Millet (121) e una *Vedutina veneziana* di mano ignota (113). Nella parete successiva altro grande *Paesaggio* di Van Swanenvelt (181) e *Predica del Battista* di Michelangelo Cerquozzi (45) e sopra due *Vedute* di Van Bloemen detto l'Orizzonte (21-24). Nella parete successiva, a sin. della finestra, *Veduta di Marina*, di Jacob de Heusch (89) e *Noli me tangere* di ignoto fiammingo, della fine del secolo XVI (71). Sulla parete seguente continua la sequenza dei quadri di paese del '600-'700: abbiamo in particolare un Dughet (in alto, 55), un *Paese* di Cornelis Van Poelenburgh (145), un altro di ignoto pittore tedesco del secolo XVI (31) ed ancora un dipinto analogo di Jan Breughel il Vecchio e di Josse De Momper (126); sopra è una *Battaglia* di Jaques Courtois (50) in coppia con un'altra di stessa mano (49); al di sopra dello scrigno *Apollo e Dafne* di ignoto pittore pusiniano (146), fiancheggiato da due grandi *Vedute di paesaggio* di Jan Frans Van Bloemen, con figure attr. a Placido Costanzi (21-23); in basso, *Martirio di S. Stefano* degli inizi del secolo XVI, forse fiammingo (74), *Paesaggio* di Herman Van Swanenvelt (182) e *Paesaggio* di N. Berchem (19). Sopra la finestra, ancora un Dughet



Benedetto Luti, *Apoteosi di Martino V*, dipinto inserito in un soffitto di Palazzo Colonna

(54). Concludono infine la sequenza altri due *Paesaggi* di Dughet (60 e 61) e una *Scena militare* di un autore affine a Jan Miel (121).

Si passa nella *Sala dell'Apoteosi di Martino V*, facente parte degli ambienti rifatti dal cardinale Gerolamo Colonna fra il 1755 e il 1761. Nel soffitto è un dipinto di Benedetto Luti con l'*Apoteosi di Martino V*; a destra, tela di Pompeo Batoni con il *Tempo che scopre la Verità*. Sul lato opposto l'inserto centrale con il *Merito coronato dalla Virtù* è opera di Pietro Bianchi mentre le quattro tele minori con *Allegorie* sono del Batoni. Alle pareti è una sequenza di dipinti del Cinque-Seicento, in prevalenza di scuola veneta. Sopra la porta *Sacra Famiglia con S. Gerolamo*, di Paris Bordon (27), *Ritratto di gentiluomo*, capolavoro di Paolo Veronese (197) e *Suonatrice di liuto* di Parrasio Micheli (119). Sulla "console", *busto del cardinal Girolamo I Colonna* (1603-1666) promotore della costruzione della Galleria, opera di Orfeo Boselli. Sulla parete è un *Cristo morto sorretto da due angeli* di Leandro Bassano (16) e, sotto, il *Ritratto di Lorenzo Colonna*, fratello di Martino V, già riferito ad Hans Holbein, ma ora considerato dubitativamente del maestro tedesco Stephan Van Calcar (36). Sull'altare parete è la *Resurrezione di Lazzaro* di Francesco Salviati (169), una grande *Sacra Famiglia* di Paris Bordon (26), il celebre *Mangiafagioli* di Annibale Carracci (43) e una *Madonna col Bambino e S. Giovannino* attr. ad Andrea Del Sarto (8); infine un *Ritratto di gentiluomo alla spinetta*, di seguace del Tintoretto (191). Sopra, *S. Girolamo in preghiera* di Giovanni di Pietro detto lo Spagna (178), *Ratto di Europa* di Francesco Albani (1) e l'*Angelo Custode* del Guercino (83). Sulla parete che segue è lo splendido *Ritratto di gentiluomo con cammeo*, di Francesco Salviati

(170) e al di sopra *S. Carlo Borromeo* di Giovanni Lanfranco (97). Dopo la specchiera è il *Ritratto di Onofrio Panvinio* del Tintoretto (190), una *Madonna col Bambino*, *S. Anna e S. Giovannino* di Agnolo Bronzino (33), la *Vergine che dona lo scapolare a S. Simeone Stock* di Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino (172), l'*Angelo Annunziante* e la *Vergine Annunciata* attrib. al Guercino ma di cui solo l'angelo è probabilmente autografo (85-86).

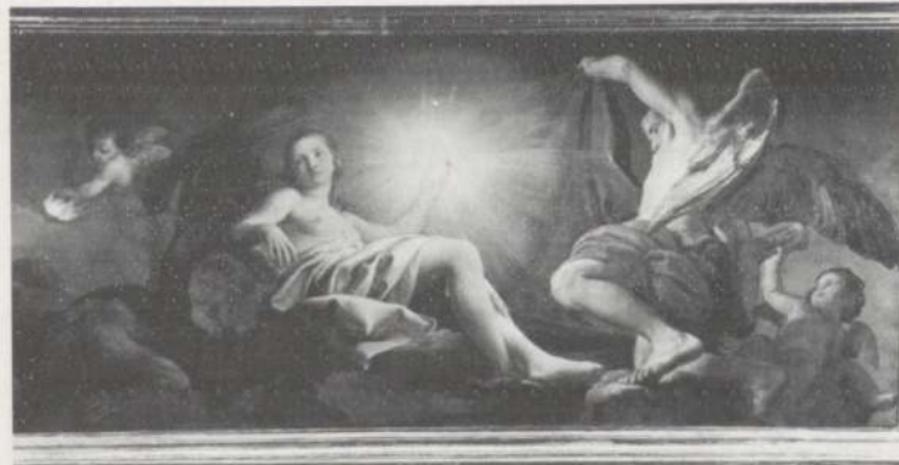
Troviamo inoltre un *Ritratto di gentiluomo* di Juan Fernandez de Navarrete (129) e due anonimi *Ritratti*, l'uno di probabile autore tedesco (183), l'altro raffigurante il beato Bernardo Tolomei, di ignoto pittore forse toscano dello scorso del '500 (193). Sulla parete con le finestre troviamo, dal basso, *S. Agnese* di bottega di Guido Reni (152), *Madonna col Bambino* di Lucas Cranach (52), *Ecce Homo* di Francesco Bassano il giovane (15) ed infine un *Ritratto di gentiluomo* ritenuto della cerchia di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (118). Fra le finestre, due splendidi *Ritratti virili* di Domenico Tintoretto (187-188) e, sopra, un dipinto di scuola romana del '600 con *Caino ed Abele* (159).

Si passa nella *Sala del Trono* dove è il *Ritratto di Martino V*, il papa di famiglia, copia da Pisanello (144). Dirimpetto, sono i due *Ritratti di Marcantonio II Colonna* di Scipione Pulzone (149) e quello della moglie di lui Felice Orsini di mano ignota, forse copia (150).

Alla parete di fronte, copia del diploma del Senato di Roma consegnato a Marcantonio II a conclusione del suo ingresso trionfale in città dopo la vittoria di Lepanto.

Il percorso della Galleria si conclude con la *Sala dei Primitivi*. Nella sua volta sono *due puttini in volo* con una corona di foglie di quercia, opera dei decoratori Giuseppe e Stefano Pozzi che furono largamente presenti nella seconda metà del '700 in tutta quest'ala del palazzo.

Sopra la porta è un *S. Girolamo* del Guercino (84) e due tavole di Bernart Van Orley con i *Sette dolori* (a des.) e le *Sette gioie di Maria* (137, 138).



Pompeo Batoni, *La Verità scoperta dal Tempo*, dipinto inserito in un soffitto di Palazzo Colonna

Segue una *Sacra famiglia con santi* di Innocenzo da Imola (90) e, sopra, un'altra *Sacra Famiglia*, grande tavola di ignoto pittore emiliano del secolo XVI (140). Sulla parete seguente *S. Giacomo Maggiore*, della bottega del Botticelli (29), la *Riconciliazione di Esaù e Giacobbe* copia da Rubens (166), la *Sacra Famiglia* di Simone Cantarini (38) e il ritratto della famosa *Maria Mancini*, moglie di Lorenzo Onofrio Colonna (130). Al di sopra, due *Paesaggi con Erminea fra i pastori* di Francesco Albani (3, 4). Al centro della parete è una *Madonna col Bambino*, copia da Leonardo (102) e una *Vergine col Bambino ed angeli*, deliziosa tavola tardogotica di Stefano da Zevio (179). Infine, una *Madonna col Bambino e santi*, attr. a Giovan Francesco Caroto (42) e la *Vergine in trono col Bambino e S. Giovannino* di Gerolamo Siciolante (175). Ancora sulla stessa parete è una *Crocefissione*, firmata sul cartiglio da Jacopo Avanzi (10), una *Madonna col Bambino* di scuola del Botticelli (30), un *Ritratto di gentiluomo* piuttosto misterioso quanto a paternità, attr. al collaboratore del Perugino, Rocco Zoppo (154). Ed ancora, una *Madonna col Bambino* di Giuliano Bugiardini (35) ed un'altra di Bernardino Luini (107); infine una *Lucrezia*, di maestro olandese della prima metà del '500 (108). Sulla parete seguente, in alto il *Riscatto di uno schiavo* di Gerard de Lairesse (95) e sotto, da des., *S. Giovanni Battista* di Pietro Alemanno (5), *Sacra famiglia con un monaco* di Luca Longhi (105) e *Madonna in Trono* di Bartolomeo Vivarini (198); infine una *Addolorata* di Juan De Juanes (93). Sulla restante parete *Resurrezione di Cristo* con alcuni membri della famiglia Colonna, di Pietro da Cortona (143), *Cristo Risorto che appare alla Madonna e a S. Giovanni* dell'olandese Jacob Van Amsterdam (92), una *Scena di storia romana* di ignoto forse senese del '500 (174) ed una *Crocefissione* di ignoto pittore fiammingo degli inizi del secolo XVI (34). Infine, un dipinto con *Armi, vasi e suppellettili*, forse un'allegoria delle arti decorative nei modi di Giovanni Benedetto Castiglione (44) e, al di sopra, *Nascita della Vergine* di Francesco Cozza (51).

Oltre alle sale della Galleria aperte al pubblico, nel palazzo esiste una sequenza di ambienti di uso privato che sono comunque straordinari per la ricchezza della decorazione e le collezioni



Caspar Van Wittel, *Veduta del Tevere a Ripetta*
(Collezione Colonna)

d'arte che ancora vi si conservano. Proprio in prossimità della Galleria, al piano nobile, si trovano le cosiddette *Retrocamere*, prospettanti sul giardino interno. La prima di esse, Sala gialla o *Galleriola dei Paesi* è dipinta con deliziosi paesaggi oltre un colonnato, animati da figurette di orientali. Al centro delle pareti lunghe, grandi vasi con giochi di putti e trofei di fiori. La volta finge un cassettonato con aperture di cielo e putti che giocano con serti di fiori. L'insieme è opera di Stefano e Giuseppe Pozzi che lavorarono con il decoratore e paesista Giovanni Angeloni in tutta quest'ala del palazzo per il cardinal Girolamo II Colonna, intorno al 1760.

Nella *sala adiacente* continua la collezione di primitivi di cui si è vista parte consistente nell'ultima parte della Galleria: abbiamo quindi una sequenza prestigiosa di tavole databili fra i '300 e il '500 con opere attribuite fra gli altri a Carlo Crivelli, Piero Della Francesca, Cosmè Tura e Francesco Francia. Nella volta, con finta architettura aperta su fondo di cielo, Stefano Pozzi e i suoi collaboratori hanno dipinto *Putti con serti di foglie*.

Si passa quindi nella vicina *Sala dei ricami* interamente tappezzata da preziosi drappi in seta ricamata con ornati vegetali e figure di animali del secolo XVII realizzati in Portogallo, acquistati dai Colonna nel 1652 presso un tale Giovanni de Corduba. Al centro, grande baldacchino con le armi dei Colonna e dei Pamphilj risalente all'epoca del matrimonio tra Filippo II Colonna e Olimpia Pamphilj, avvenuto nel primo '700. Nel soffitto, il cassettonato, forse cinquecentesco, è stato decorato con una sorta di finta pergola di tralci di vite e di rose. Nel fregio che corre sulla sommità delle pareti sono tralci di fiori che si alternano a mascheroni. Il pergolato è opera di Giovan Francesco Grimaldi (1606-1680), decoratore molto presente a Roma all'interno di palazzi patrizi alla metà del '600, e di cui è citato dalle fonti (Pascoli) anche un intervento in Palazzo Colonna. I festoni di fiore sarebbero di Nicolò Stanchi. La sala venne decorata per fungere da Camera di Udienza di Maria Mancini.

Di qui si passa infine nel *Gabinetto degli Specchi* con le pareti ricoperte da una finissima decorazione ad ornati vegetali e figurette di putti, tritoni e sirene, che includono specchi dipinti. Un insieme in cui apparato simbolico, estro decorativo rococò e gusto antiquariale si armonizzano con straordinaria raffinatezza intorno al tema dell'acqua (cui gli stessi specchi sembrano alludere), caro ai Colonna per il consueto ricordo di Lepanto. L'insieme è, ancora una volta, riferibile a Stefano Pozzi e al fratello Giuseppe con l'aiuto di Giovanni Angeloni per gli ornati. Nella volta Stefano Pozzi dipinse in un inserto di cielo un *Putto in volo* con tralci di fiori.

Un'altra sequenza di ambienti monumentali si apre al pianterreno, sul lato nord (verso Ss. Apostoli) e prospetta per lo più sul giardino interno. Quest'ala si trova in gran parte all'interno della Palazzina della Rovere, costruita dal cardinal Giuliano Della Rovere a lato della basilica di cui era commendatario, e poi incorporata nel Palazzo Colonna. Si entra dal cortile centrale (angolo nord); attraverso una *galleriola*, decorata sulle pareti da grandi paesaggi dipinti da Annibale Angelini nel 1839 e si passa nella *Sala del Baldacchino*. Nella volta è lo *stemma di S. Carlo Borromeo* (fine secolo

XVI), imparentato coi Colonna poiché la sorella Anna venne data in sposa nel 1562 a Fabrizio Colonna figlio del vincitore di Lepanto, Marcantonio II. Intorno al riquadro sono affreschi secenteschi con finte architetture decorate da vasi, tralci di fiori e putti in volo. Alle pareti, *Ritratti* di membri del casato.

La sala successiva ha al centro uno stemma *Colonna* sovrastato dalla sirena bicaudata e sostenuto da due saraceni in catene (con evidente allusione a Lepanto) (fine sec. XVI). Tutt'intorno è una decorazione settecentesca con finte architetture contro un cielo aperto dove si stagliano putti in volo e tralci di fiori. La colomba dei Pamphilj nelle lunette fa riferimento al matrimonio di Filippo II Colonna con Olimpia Pamphilj, avvenuto nel primo '700.

La sala è occupata da una prestigiosa sequenza di paesaggi seicenteschi, in parte del Vanvitelli (1653-1736) fra cui la *Veduta di Gennazzano* (parete des.) e, dirimpetto, quella di *Marino*, feudi storici dei Colonna. Sul camino, grande *Veduta di Napoli*, città strettamente legata alla famiglia attraverso la carica di Connestabile ricoperta dai principi.

Nella stanza seguente, al centro della volta, è ancora lo stemma *colonnese* sostenuto da due prigionieri (ultimi decenni sec. XVI) e tutt'intorno putti volanti su un fondo di cielo e, agli angoli, trofei di fiori. Anche questa decorazione fu aggiunta all'inserto centrale nel primo '700, all'epoca del matrimonio Colonna-Pamphilj, come indicano gli stemmi al centro delle pareti lunghe. Alle pareti è una straordinaria sequenza di paesaggi, che vanno dalla fine del '500 a tutto il '700. Fra gli altri sono due grandi *Paesi* di Gaspard Dughet, rami di Pieter Breughel, Jan Breughel il Vecchio, Antonio Tempesta, Paul Brill, Joachim Patinier e numerosi paesaggisti nordici italianizzanti. Da notare anche due belle *Scene mitologiche* del sec. XVIII con paesaggi di Andrea Locatelli e figure di Giuseppe Tomasi.

La sala successiva, decorata all'epoca di Lorenzo Onofrio Colonna sposo di Maria Mancini (come indica lo stemma bipartito con la colonna e i lucci dei Mancini), è decorata con una finta architet-



La galleriola dei paesi con dipinti di Stefano e Giuseppe Pozzi al secondo piano di Palazzo Colonna

tura dipinta fingente un colonnato. Le figure sulle pareti (finte statue, allegorie della Fama fiancheggianti ritratti di personaggi illustri del casato) sono opera di collaborazione di Carlo Cesi (1626-1685) e Giacinto Gimignani (1611-1666) e altri. Ad essi si deve anche la decorazione della volta dove su un fondo di cielo si stagliano *Amore*, con arco e frecce, una *Gloria* con la tromba, una *Fama* sostenente la colonna emblema di famiglia e *Flora*. Nel cartiglio al centro del parete d'ingresso, sostenuto da putti, è la data 1667 con un'iscrizione che mette in rapporto i trionfi militari dei Colonna con il trionfo dell'amore, con esplicito riferimento alle nozze Colonna Mancini (1661), come è sottolineato anche dalla presenza di Cupido e Flora nella volta.

Nei colonnati sulle pareti si aprono fondi di paese con i *Feudi di casa Colonna*, opera di Crescenzo Onofri (1632-1698).

Dalla par. des., si passa nell'ala più antica di questa zona del palazzo corrispondente alla Palazzina Della Rovere.

Il primo ambiente, la cosiddetta *Sala della Fontana* che fu in origine una loggia aperta sul giardino, ha al centro della volta lo *stemma colonnese* sovrastato da turchi in catene (fine sec. XVI). Tutt'intorno è la preziosa decorazione realizzata dal Pintoricchio (Bernardino di Betto, c. 1454-1513) per il cardinal Giuliano Della Rovere, con profonde lunettature sottolineate da finissime cornici. Nelle lunette e nei pennacchi che le ripartiscono su fondo oro e azzurro, sono squisite figurazioni monocrome con medaglioni raffiguranti episodi mitologici e biblici. Nell'intradosso delle lunette, candelabre fiancheggiate da divinità fluviali (al centro) o da giovani con capri, ai lati. Sui lati brevi, ornati vegetali monocromi su fondo azzurro e oro. Sembra probabile che l'intera decorazione si debba al Pintoricchio e risalga al 1484 circa, mentre l'intervento del Perugino (Pietro Vannucci 1445 c.-1523), di cui parla il Vasari, era forse nell'inserto centrale, poi rifatto alla fine del '500. Le lunette al di sotto della volta sono state decorate da Francesco Allegrini (1587-1663) con sei *Scene di battaglia*. Sulle pareti sono quattro grandi *Paesaggi* di Gaspard Dughet (c. 1668). Al centro della stanza è una fontana su una bellissima base antica, con grifi affrontati, cui è stato aggiunto posteriormente (sec. XVI) un balaustro sostenente un bacino circolare. Nella sala si conserva una delle gemme della collezione Colonna: il pannello di des. del Polittico Roverella già in S. Tommaso a Ferrara, con l'*Abate Nicolò Roverella fra i Ss. Maurelio e Paolo* (c. 1474), di Cosmè Tura (c. 1430-1495).

La *sala seguente* ha al centro della volta il consueto *stemma colonnese*, sostenuto da due prigionieri in catene (fine sec. XVI) e tutt'intorno una finissima decorazione con trofei d'armi nelle lunette e grottesche nella volta.

Le pareti vennero decorate successivamente nella seconda metà del '600 con finte architetture cui si sovrappongono poderose figure di telamoni e arcate sovrastate da putti con serti e trofei floreali. Nelle pareti, fra gli archi, si aprono sette grandi *Paesaggi* di Peter Mulier, detto il Tempesta (1637-1701), con vedute di mare in burrasca (a sin.) e in tempo di quiete (parete brevi e parete des.), eseguite intorno al 1668, unico intervento a fresco noto del pittore olandese.

La sala successiva ha la volta con il consueto *stemma colonnese*, ed intorno una decorazione simile a quella della sala precedente con trofei d'armi nelle lunette e grottesche nella volta, in cui si inseriscono due grandi ovati con *Figure allegoriche* al di sopra dei lati brevi (fine sec. XVI). Nelle pareti, entro architetture dipinte decorate con seri di fiori, è una sequenza di grandi *Paesaggi* di Gaspard Dughet (c. 1668).

L'ultimo ambiente di quest'ala del palazzo (detto l'alcova di Maria Mancini) ha la volta decorata ancora con grottesche alternate a figure allegoriche femminili mentre sulle lunette sono figure di *Virtù con putti* (fine sec. XVI).

In un piccolo *andito adiacente* la volta ha decorazioni a grottesche e paesaggi (fine secolo XVI) e su tre pareti *Paesaggi marini* secenteschi. Di qui si può passare nella *sala da pranzo* aperta sul giardino interno, con un sarcofago antico strigilato, adattato a fontana. Dal giardino si può avere una visione di quest'ala del palazzo con il prospetto della *Palazzina di Giuliano Della Rovere*, costruita dal cardinale che diverrà, intorno al 1480, papa Giulio II. La facciata ha nobili linee quattrocentesche con una sequenza di arcate (tamponate successivamente) e belle finestre rinascimentali. Quelle del primo piano erano un tempo chiuse da crociere; sugli architravi è il nome del cardinale: IUL. CAR S. P. AD VINC., con il riferimento al suo titolo cardinalizio di S. Pietro in Vincoli, e lo stemma dei Della Rovere. Quelle al pianterreno hanno invece lo stemma colonnese, aggiunto evidentemente dopo il 1507 quando l'intero palazzo tornò ai Colonna.

L'architettura presenta nell'impianto stilistico e nella raffinatezza dei particolari esecutivi punti di contatto stringenti con la loggia di facciata della chiesa di S. Marco, realizzata per Paolo II Barbo (c. 1470).

Dal lato nord del cortile, parallelo alla chiesa dei Ss. Apostoli, salendo lo scalone monumentale realizzato da Paolo Posi (1708-1776) per il cardinal Girolamo II Colonna si possono raggiungere



Giovanni Lanfranco, *Il Tempo e le Virtù coronano la famiglia Colonna*, affresco poi ritoccato da Stefano Pozzi nel soffitto del Salone Turco in Palazzo Colonna



Stefano e Giuseppe Pozzi, *Trombettieri*, particolare della decorazione dipinta nel Salone Turco al secondo piano di Palazzo Colonna

gli *appartamenti nobili al primo piano*, che occupano in parte la stessa Palazzina di Giuliano Della Rovere, rimaneggiati radicalmente nel primo '600 e nel '700.

Qui è il monumentale *Salone turco* che ha al centro della volta un affresco di Giovanni Lanfranco (1582-1647) con il *Tempo che sostiene lo stemma Colonna, fra le quattro Virtù cardinali*. L'affresco, racchiuso da una monumentale cornice in stucco dorato degli inizi del '600 fu ritoccato da Stefano Pozzi, quando, con l'aiuto del fratello Giuseppe per le figure e di Giovanni Angeloni per le architetture, realizzò la straordinaria decorazione con *Figure di orientali* sulle pareti. Un insieme, questo, unico a Roma per estensione e qualità che ben testimonia il gusto per l'esotico e la "cineseria", popolarissimi in Europa alla metà del '700, quasi una versione romana delle fantasie orientali del Tiepolo. Sempre all'équipe Pozzi-Angeloni si deve la decorazione della vicina *cappella* (con puttini in volo in un soffitto), oggi trasformata radicalmente per la destinazione ad uffici di gran parte degli ambienti.

ImpONENTE per dimensioni e decorazioni è anche la *Sala d'Udien-*

za che precede il Salone Turco, con un colossale centro di volta dipinto da Bernardo Castello (1557-1639) con una teoria di *Silene e Tritoni* e al centro lo *stemma colonnese*. L'ambiente è occupato da un colossale baldacchino e da una sequenza di dipinti tutti appartenenti alle collezioni di famiglia: fra gli altri sono notevoli le due gigantesche tele con *Angeli* del Cavalier d'Arpino (1568-1640), modelli per la decorazione della cupola di Michelangelo a S. Pietro e la tela con *Augusto che chiude le porte del Tempio di Giano* di Carlo Maratta.

Da qui si può passare nelle due *sale* adiacenti *degli Arazzi delle Storie di Alessandro*, decorate con nove splendidi panni secenteschi tessuti in Francia su disegno di Charles Le Brun. All'equipe Pozzi-Angeloni si deve infine la decorazione di un'altra stanza con "sughi d'erbe", dipinti con *Putti* e *Trofei d'armi* e nella volta ornati o grottosche della fine del sec. XVI.

In un'altra zona del palazzo, adiacente la chiesa dei Ss. Apostoli e prospiciente il cortile minore interno presso la basilica, si trova al piano nobile la *Galleria delle Carte Geografiche*, opera di Crescenzo Onofri e collaboratori, compiuta nel 1672. Sulla parete des. le *Carte geografiche*, frammezzate da figure allegoriche alludenti alle *Parti del mondo*, si alternano alla raffigurazione degli *Emisferi*. Sulla parete sin., fra le finestre che danno sul cortile interno, altre *Carte geografiche*. Al di sopra delle pareti una sequenza di cartigli ospitano *Vedute di città*, come anche gli scuri delle finestre e gli spazi sotto di esse. L'insieme costituisce una sorta di monumentale atlante figurato unico fra le decorazioni di palazzi romani dell'età barocca ed è completato nella volta dalle raffigurazioni del *Sole* e dei *Pianeti*.

Al secondo piano, nell'ala del palazzo che guarda verso la Pilotta, si trova un altro appartamento decorato da Stefano Pozzi e collaboratori intorno al 1760. L'ambiente più significativo è la *Sala dei Paesaggi* con nove *Scene di paese* (molto ritoccate) di Andrea Locatelli (1695-1741), inquadrate da una decorazione con ornati, figurette mitologiche e di orientali della consueta équipe Pozzi-Angeloni. Stefano Pozzi, nella volta, ha dipinto anche la raffigurazione di *Ebe*. Vicino, è la cosiddetta *Stanza dell'Aurora*, con la volta che la raffigura dipinta dai fratelli Pozzi e tutt'intorno partiture architettoniche con medaglioni al centro raffiguranti puttini, e la vicina *alcova*, minuscolo ambiente con il soffitto decorato con un puttino con rondini in volo (Stefano Pozzi).

Il palazzo era dotato anche di un *teatro*, costruito da Carlo Fontana (1634-1714) ed oggi radicalmente trasformato, che affacciava sulla piazza con un portone simmetrico a quello di accesso sulla des. Infine è da ricordare la *caféhaus* ricavata nel padiglione in angolo fra la piazza e via Cesare Battisti, su disegno di Francesco Michetti. L'interno a pianta quadrata, su cui si inserisce una leggerissima cupola a botte lunettata ottagonale, è uno squisito esempio di architettura rococò a pianta centrale, decorato nella volta con l'affresco di Francesco Mancini (1694-1758) raffigurante

Mercurio che porta Psiche nell'Olimpo, mentre tutt'intorno sono scene monocrome con episodi del *Mito di Cupido e Psiche* (1735-1740). L'ambiente è purtroppo incongruamente adibito a sala di un *Museo delle Cere*. Un grande cartone preparatorio per l'affresco centrale di Mancini è stato acquistato di recente dall'Istituto Italiano per la Grafica e si trova presso la Calcografia Nazionale.

Sul lato opposto della piazza ai nn. 80-81 è il



Francesco Mancini, *Apoteosi di Psiche*, affresco nel soffitto della "cafehaus" di Palazzo Colonna

Palazzo Odescalchi già Colonna-Ludovisi-Chigi.

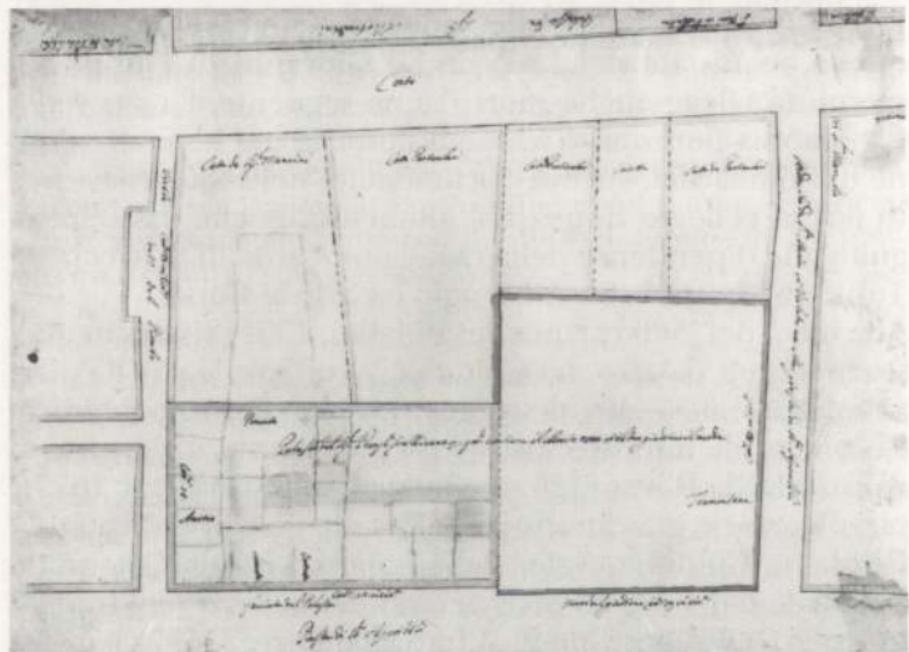
L'area in epoca medievale ospitava delle case: fra queste quella acquistata nel 1365 da tal Giovanni di Filippo Visconti da Oleggio, che morì l'anno seguente. La sua vedova, Antonia Benzoni, vi fondò un ospizio per le povere donne di Lombardia, ancora documentato nel 1485, trasformato poi in collegio di terziarie domenicane che passò in seguito alle dipendenze della chiesa lombarda di S. Nicola de Tufis, poi divenuta Ss. Ambrogio e Carlo al Corso.

Alla metà del '500 (pianta del Bufalini, 1551) risulta in questo luogo un palazzo dei Colonna, su un'insula che da piazza Ss. Apostoli si estendeva fino al Corso: un vasto fabbricato con cortile interno e prospetto sulla piazza, dirimpetto al Palazzo Della Rovere (cfr. anche pianta de Du Pérac 1577), piccole case e giardino in angolo su la via dei Ss. Apostoli. Girolamo Colonna, figlio della famosa Vittoria Colonna e cardinale dal 1565, fu proprietario del palazzo (col fratello Prospero e il nipote Marzio) fino alla morte (1597) e ne avviò nel 1568 la ricostruzione. In precedenza aveva provveduto ad acquistare delle case, stalle ed una torre nelle adiacenze.

enze del palazzo. Le successive piante del Tempesta (1593) e di Maupin (1625) indicano infatti un nuovo fabbricato con tre corpi di fabbrica disposti a ferro di cavallo e grande loggiato terreno prospettante su un giardino interno. Secondo la ricostruzione del palazzo proposta dalla Waddy, al piano nobile era una sala prospiciente la piazza e nei due fabbricati laterali si allineava una sequenza di quattro o cinque stanze, ridotte nelle dimensioni. Al di sopra era un attico su cui si ergeva un'altana centrale. Ai margini dell'isolato erano inclusi nella proprietà fabbricati di piccole dimensioni. Ad essi si aggiunse una casa acquistata nel 1604 da Marzio Colonna (rimasto unico proprietario dell'edificio), che prospettava sul Corso e si insinuava fra le proprietà dei Mancini e dei Mandosi, con la probabile intenzione di estendere il Palazzo Colonna verso il Corso.

Fra il 1601 e il 1606 il cardinal Francisco Gusman de Avila, che ebbe in affitto come sua residenza una parte del fabbricato, contribuì al suo rinnovo con la costruzione di un appartamento sul lato des. della facciata, verso la piazza (dove i nuovi quartieri si affacciavano con tre stanze) e verso il giardino. Il nuovo appartamento è ben leggibile nella pianta del 1664 di Carlo Fontana, relativa al palazzo prima dell'intervento berniniano.

La rovina finanziaria dei Colonna di Gallicano, causata dalla dispendiosità di Marzio, costrinse il figlio di lui Pier



Pianta dell'isolato con il Palazzo Colonna di Gallicano, sul luogo ove è poi sorto il Palazzo Chigi Odescalchi (Biblioteca Apostolica Vaticana)

Francesco Colonna nel 1622 a vendere il palazzo (con i feudi di Zagarolo, Colonna e Gallicano) al cardinal Ludovico Ludovisi, nipote del papa regnante Gregorio XV (Ludovisi, 1621-1623) per 39.000 scudi. Il cardinal Ludovisi vi avviò un rifacimento affidato a Carlo Maderno (1556-1629), che costruì il grande cortile con due ordini di arcate su due lati: quello inferiore con colonne a fusto liscio racchiudenti poderosi pilastri e quello superiore con archi ciechi inclinati finestre a trabeazione rettilinea. Al Maderno si deve anche la costruzione dello scalone, ancora esistente sul lato verso il vicolo del Piombo, di una sala al piano nobile e di alcune stanze. Alla fase Ludovisi risale anche la decorazione di una stanza interna, sull'angolo sud-est del cortile, con quattro lunette con *Marine*, e nella volta finte architetture, di Agostino Tassi (1566-1644).

Nel 1623 Pierfrancesco Colonna tornò in possesso del palazzo, riscattando l'acquisto dei Ludovisi, senza continuare tuttavia le opere intraprese dal Maderno. Nel 1664, infine, Stefano Colonna, principe di Gallicano, vendette il palazzo per 25.000 scudi al cardinal Flavio Chigi, nipote del papa regnante Alessandro VII (Chigi 1655-1667), la cui famiglia aveva già abitato l'edificio fin dai primi tempi seguiti alla sua elezione. Al 1656 c. risalgono infatti alcuni progetti di Felice Della Greca per i Chigi, conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che propongono l'estendersi del fabbricato all'intero isolato con ingresso anche dal Corso. Dal 1657 nel palazzo risiedevano il fratello più anziano del papa, Mario Chigi, la moglie Berenice ed il nipote Agostino che nel 1658 sposò Virginia Borghese. Fin dal 1657, quando una bolla papale autorizza restauri e migliorie all'interno del palazzo era nelle intenzioni della famiglia renderlo adeguato al rango raggiunto dai Chigi e alle necessità del loro numeroso seguito.

Il cardinal Flavio Chigi, rimasto l'unico abitante del palazzo allorché il resto della famiglia si trasferì in quello già Aldobrandini su piazza Colonna (acquistato nel 1659), ne avviò un radicale rifacimento nel 1664 affidandone la direzione a Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) che si giovò dell'aiuto del fratello Luigi, di Felice Della Greca (c. 1626-1677), di Matthaia De' Rossi (1637-1695), di Antonio Del Grande (1625-1671), e soprattutto di Carlo Fontana (1634-1714). Questi traduceva in disegni le idee progettuali del maestro, ed a lui si debbono i numerosi schizzi e piante conservati nei codici chigiani della Vaticana. I lavori, condotti in un primo tempo con la stessa consulenza del papa Alessan-

dro VII (di sua mano esistono alcuni schizzi nei codici chigiani), iniziarono nel 1664 e durarono fino al 1668 c. I lavori ebbero inizio dalla facciata sulla piazza, con la quale Bernini trasformò e unificò i fabbricati preesistenti. Il prospetto, tripartito, con il centro leggermente avanzato, ebbe la zona mediana scandita da pilastri giganti su un alto basamento, coronata da una balaustrata

con statue: un omaggio alla tradizione cinquecentesca di Michelangelo (Palazzi Capitolini) e Palladio, che sarà denso di suggerimenti per tutta l'architettura tardo barocca dell'Europa centro settentrionale. Al modulo centrale si saldavano due brevi ali laterali (per la lunghezza di tre finestre per parte) con un finto bugnato e tre ordini di finestre. Sulla destra si apriva un ampio giardino in angolo con la via dei Ss. Apostoli, decorato con partizioni di aiuole e fontane. In sostanza la facciata berniniana (che fu poi raddoppiata dal Salvi), partendo dal vicolo del Piombo, si arrestava subito prima del secondo portone sulla piazza, verso via di S. Marcello. Sul retro venne rispettato il grande cortile, disegnato dal Maderno, in fondo al quale vennero costruite delle rimesse. Altre si trovavano nel vicino Palazzo già Cybo (corrispondente oggi al Palazzo Guglielmi), oltre il vicolo del Piombo, che veniva collegato da un arco al palazzo del cardinal Chigi.

Il palazzo ebbe dal Bernini una radicale risistemazione interna, che però non eliminò completamente le irregolarità dovute al sovrapporsi nel tempo dei vari fabbricati.

Al pianterreno, sulla sinistra dell'atrio, era una galleria destinata ad ospitare la collezione di statue del cardinale (l'architetto Nicodemus Tessin, a Roma fra il 1687 e il 1688, ne contò 55) ed un appartamento d'estate. Nella stanza terre-



Simon Vouet, *Ritratto del cardinal Flavio Chigi* (Collezione privata inglese)

na sulla piazza (oggi occupata da un negozio) Vincenzo Corallo dipinse la volta, ancora visibile, con una *balastrata sostenente delle sculture*, che si staglia contro un fondo di cielo, e figure di uccelli. Il suo intervento si estese a tutte le stanze del lato terreno sul vicolo del Piombo. Vi era anche una galleria terrena con volta dipinta a mo' di pergolato, finte architetture, vasi, fiori e uccelli. Sul lato des. dell'atrio si disponevano invece dispense e magazzini.

Al piano nobile la sala maggiore (corrispondente all'attuale sala del camino, con finestre sulla piazza) venne regolarizzata e decorata con sette grandi dipinti di soggetto morale del senese Bernardino Mei (c. 1615-1676); essa racchiudeva il baldacchino, che come in tutte le case patrizie avrebbe ospitato il papa nelle sue visite a palazzo, ed era arredata con cassapanche. Vi sussiste un fregio affrescato con *putti e stemmi*.

L'appartamento di rappresentanza si sviluppava a des. del salone e prospettava sulla piazza. All'interno, verso il cortile era una cappella e la sala dell'udienza.

Un ambiente di straordinario fasto era la cosiddetta alcova del cardinale, non destinata all'uso quotidiano ma solo a compiti di rappresentanza. Aveva un letto sontuosissimo decorato su disegno di Giovan Paolo Schor (1615-1674), di raso bianco con fiori dipinti da Abraham Breughel, specchi decorati da Giovanni Stanchi con figure di putti e



Il palazzo del cardinal Flavio Chigi in un'incisione di Alessandro Specchi. Da notare la facciata berniniana e il giardino in angolo con la via dei Ss. Apostoli, scomparso con il raddoppio della facciata nel 1745 ad opera di Nicola Salvi

fiori. La completava un dipinto di Giovan Battista Gaulli (1639-1709), realizzato all'incirca nel 1668, che raffigura *Diana in contemplazione di Endimione dormiente*, oggi nella volta del soffitto del salone d'Oro nel Palazzo Chigi a piazza Colonna.

Lo stesso Schor, che fu largamente attivo al servizio dei Chigi, assistito dai pittori Giovan Battista Passeri e Carlo Reimo, lavorò ad affreschi che gli furono pagati nel 1662; contemporaneamente lavorò nel palazzo anche Pier Francesco Mola (1612-1666) che realizzò affreschi – perduti – in una stanza (pagamento del 1663). Fregi con paesaggi e marine, dipinti su tela, furono realizzati da Jean de Momper nelle stanze vicino a quella dell'Udienza, nella testata nord dell'appartamento verso il giardino. In una sala sul lato sin. del cortile Giovan Angelo Canini (c. 1617-1666), "protégé" del cardinal Flavio Chigi, dipinse nel 1665 un soffitto (perduto) al centro di una cornice di stucco.

L'ala lungo il vicolo del Piombo, che già al tempo dei Colonna aveva ospitato gli appartamenti del padrone di casa, venne adibita ad "appartamento nobile dei quadri". Ospitava cioè la ricchissima collezione di dipinti del cardinal Chigi, che Tessin vide, contandone 406. Tornati alla famiglia Chigi dopo la morte del cardinale nel 1693, essi vennero trasportati nel Palazzo Chigi di piazza Colonna. Una parte è stata acquistata dallo Stato Italiano nel 1917 ed è confluita così nei fondi della Galleria Nazionale d'Arte Antica.

La galleria, che staccandosi da quest'ala del palazzo la collega trasversalmente al corpo di fabbrica sul lato sin. del cortile, venne dipinta nella volta, nel 1668, con un *Flora* di Girolamo Troppa (attivo dal 1661 al 1720 c.), ancora visibile.

I soffitti in legno a cassettoni sia al piano nobile che al secondo piano furono dipinti dal decoratore e maestro di casa Francesco Corallo. Tutti gli appartamenti avevano arredi e tappezzerie ricchissime, come registrano le guide del tempo, in particolare quella di Pietro de' Sebastiani (1683): «È notevole in questa casa che il curioso non vedrà sito che non sia addobbato per piccolo che sia».

Infine la libreria del cardinale si trovava in una stanza del secondo piano prospiciente la piazza ed aveva un soffitto in legno dipinto da Corallo con la *Religione*, la *Speranza* e la *Carità*, e le pareti interamente coperte da scaffalature. La biblioteca venne trasferita alla morte del cardinale nel palazzo di piazza Colonna, dove al terzo piano ne esiste ancora la scaffalatura. I libri sono ora alla Vaticana, in seguito al-

la donazione fatta dallo Stato Italiano (che l'aveva acquistata) nel 1923.

Non contento degli imponenti lavori eseguiti nel palazzo, nel 1667 il cardinal Flavio comprò la casa dei Mandosi, in fondo al cortile, con prospetto sul Corso, per adattarla a "Palazzetto per uso della famiglia" e affittò tutto il fronte di case sul Corso, fino al palazzetto d'angolo su vicolo del Piombo che era dei Mancini (e che sembra egli avesse intenzione di acquistare).

Alla morte di Flavio Chigi nel 1693 il palazzo venne dato in affitto a Livio Odescalchi (1693), nipote del papa Innocenzo XI (Odescalchi, 1676-1689), altra figura prestigiosa di mecenate e collezionista; Livio Odescalchi vi ospitò Maria Casimira Sobieski regina di Polonia, moglie di Jan Sobieski, che nel 1693 si era ritirata a Roma dove visse fino al 1714, emigrando poi in Francia. Con Livio Odescalchi nel palazzo confluirono le collezioni d'arte che erano state di Cristina di Svezia e che la regina aveva lasciato in eredità al cardinale Decio Azzolino, dal quale erano passate al suo unico erede Pompeo Azzolino. Fu questi a venderle nel 1692 per 123.000 scudi a Livio Odescalchi. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1713, l'Odescalchi radunò nel palazzo una poderosa concentrazione di opere d'arte che andò poi dispersa con il suo unico erede Baldassarre Erba Odescalchi. I dipinti, numerosissimi, comprendevano fra gli altri la *Leda*, (ora al Prado) e la *Danae* (Galleria Borghese, del Correg-



Simon Vouet, *Ritratto di Livio Odescalchi*
(Roma, Collezione privata)



Livio Odescalchi in una medaglia
di Ermengildo Hamerani del
1689 (Roma, Collezione privata)

gio, una *Salita al Calvario* di Raffaello proveniente dalla *Colonna di S. Antonio* a Perugia e ora alla National Gallery di Londra. Numerosissimi i quadri veneti, come era stato nei gusti di Cristina: fra cui il *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, oggi a Dublino (National Gallery) una *Venere* (Edimburgo, National Gallery of Scotland), la *Venere e Adone* (Galleria Nazionale d'Arte Antica), e le *Tre età dell'uomo* (Galleria Borghese), tutti di Tiziano. Di mano del Veronese (assai presente nella collezione) era il quadro con *Venere e Amore*, oggi al National Museum di Stoccolma.

I dipinti andarono venduti e dispersi dopo la morte di Livio: il nucleo più consistente (259 quadri) fu comprato nel 1721, con la mediazione del famoso conoscitore Crozat, da Filippo d'Orleans, reggente di Francia, ed entrarono a far parte della sua collezione parigina al Palais Royal. Questa fu poi venduta a Londra nel 1798 e dispersa. I disegni, venduti allo stesso Crozat, sono in gran parte confluiti nel Teylers Museum di Haarlem e nel Museum der Bildenden Kunst di Lipsia. Quanto alle statue, provenienti sia dal cardinal Chigi, che da Cristina di Svezia, un primo nucleo venne venduto nel 1724 da Baldassarre Erba Odescalchi a Filippo V di Spagna con l'intermediazione dello scultore Camillo Rusconi e l'appoggio del cardinal Acquaviva, plenipotenziario spagnolo a Roma: si trattava di ben 50 statue, 67 colonne di marmo, busti, vasi ed altro, oggi in gran parte al Museo del Prado. Un secondo gruppo fu venduto nel 1728 all'Elettore di Sassonia e si trova ora nel Museo di Dresda. Cristina aveva raccolto con passione anche gemme e medaglie che rimasero agli Odescalchi ed il cui catalogo venne pubblicato da Pier Sante Bartoli nel 1747: la collezione, venduta al Vaticano nel 1794, fu requisita durante l'occupazione napoleonica, sicché le medaglie finirono alla Bibliothèque Nationale di Parigi, mentre le gemme incise dalla Francia passarono in Russia e si trovano oggi all'Hermitage. Di grande interesse era anche la collezione di arazzi passata a Livio Odescalchi da Cristina di Svezia e descritta in un volumetto a stampa coevo. Vi sono indicate quattro serie di drappi: le *Storie di Augusto*, *Cleopatra* e *Marcantonio* su cartoni di Raffaello, le *Storie di Cesare* su disegno di Giulio Romano, le *Storie di Elena e Paride* con cartoni di Perin del Vaga, e i *Trionfi del Petrarca* su cartoni di Leonardo.

Nel 1745 i Chigi vendettero il palazzo agli Odescalchi, che da quasi mezzo secolo vi risiedevano. Si avviarono così nuovi lavori affidati a Nicola Salvi (1697-1751), che si valse dell'aiuto di Luigi Vanvitelli (1700-1773). Salvi ingrandì il

prospero eliminando il giardino sulla destra; il corpo centrale berniniano venne quindi esteso con la creazione di un nuovo portone simmetrico al primo, riproponendo sull'angolo di via dei Ss. Apostoli l'ala arretrata simile a quella verso vicolo del Piombo, creata dal Bernini. Nella trasformazione vennero eliminate sulla balaustrata terminale le otto statue già postevi dal Bernini. Gli stemmi Odescalchi sostituirono quelli Chigi sopra il balcone di facciata. All'interno vennero costruiti nuovi appartamenti nella zona nord, verso via di S. Marcello, sopra la zona prima occupata da alcune scuderie, ma non fu alterato l'assetto madernesco del cortile. Per i nuovi appartamenti nella zona nord-est fu creata una nuova scala. Dalla piazza, dove si affaccia il bel *prospero* progettato da Bernini nel 1664 e poi prolungato da Nicola Salvi (1745) con l'aggiunta del secondo portone, si passa nel grande cortile che mantiene intatte le linee conferitegli nel 1622 da Carlo Maderno.

All'interno il palazzo serba ancora numerosi ambienti decorati, traccia del suo glorioso passato. Al pianterreno, sulla sinistra del primo portone (quello berniniano) la *galleria* destinata ad ospitare le statue del cardinal Chigi, oggi trasformata in negozio, mantiene la decorazione realizzata da Francesco Corallo, con una *balaustrata sostenente sculture e figure di uccelli*.

Al piano nobile, con accesso dalla scala madernesca nell'angolo sin. del cortile, è un'anticamera, con al centro



La statua di *Apollo* del gruppo con
Apollo e le Muse già in Palazzo Odescalchi
e oggi al Prado in un'incisione
di Francesco Aquila
(Roma, Collezione privata)

del soffitto un affresco con *Cibele sul carro trainato dai leoni*, realizzato dal pittore Nicola Ventura nel 1623 per il cardinale Ludovisi. Tutt'intorno è una volta lunettata con decorazione monocroma a finti stucchi animata da *festoni di fiori, frutti e putti*, risalente probabilmente alla fase chigiana. In una *stanza vicina*, si trovano le quattro bellissime *Marine* di Agostino Tassi (1566-1644) che per i Ludovisi realizzò anche la finta architettura nella volta. Sempre in quest'ala è il *Salotto dorato*, un prezioso ambiente settecentesco (e quindi risalente al periodo Odescalchi) con "boiserie" laccata in verde e oro. Le pareti sono decorate con stucchi a mo' di cammeo; alla base della volta coppie di *putti* in stucco, di squisita fattura, si alternano a medalloni dipinti con *Storie di Venere*. Completano l'ambiente, dipinti sovrapposta con giochi di putti alludenti alle *Stagioni* e un centro di volta con il *Trionfo di Venere*: le tele sembrano avvicinarsi stilisticamente ai modi di Stefano Pozzi, e tutto l'insieme della decorazione dovrebbe datarsi alla metà del '700.

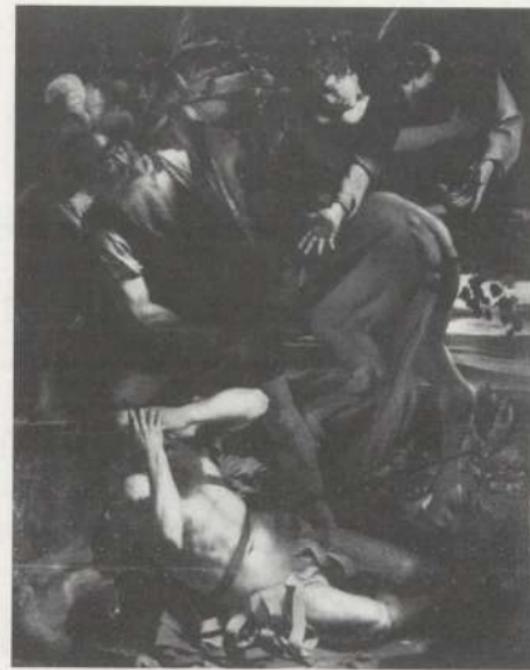
Sempre in quest'ala del palazzo è la *galleria* con la volta dipinta da Gerolamo Troppa nel 1668, con una *Flora*.

Nella sequenza di stanze verso la piazza sono notevoli, procedendo da nord a sud, *tre stanze* con decoro settecentesco nella volta, di cui una con una tela di cultura marattesca con *Tobiolo e l'Angelo* (?) ed un'altra con un dipinto mitologico-pastorale, coevo, di soggetto non identificato. La maggioranza delle stanze prospicienti la piazza ha semplici soffitti a cassettoni con fregi dipinti che scandiscono la sommità delle pareti. In una di esse sono vedute ottocentesche dei *Feudi di casa Odescalchi*. Un'altra, decorata con un colossale camino in marmi antichi, con elmi, scudi e corazze in rilievo sull'architrave, ha un fregio con coppie di putti fiancheggianti lo stemma Odescalchi e quello di famiglie imparentate col casato per via matrimoniale (Orsini, Lucci, Mancini ed altri). La sala, corrispondente all'ambiente più rappresentativo della fase chigiana, era decorata dai sette dipinti a soggetto morale di Bernardino Mei di cui si è detto. Le stanze vicine hanno semplici cassettonati e fregi di scarso rilievo tutt'intorno, come molte stanze al secondo piano del palazzo.

Il 1° gennaio 1887 il palazzo venne devastato da un furioso incendio che distrusse gran parte del secondo piano. L'episodio è riferito nelle sue memorie da Emma Perodi che racconta come lo stesso re d'Italia Umberto, vedendo divampare l'incendio, accorresse dal Quirinale per prestare il suo aiuto. A causa dell'incendio fu necessario ricostruire

interamente la zona del palazzo sorta sull'area delle case dei Mandosi, sul Corso (acquistate dal cardinal Flavio Chigi nel 1667). Il principe Baldassarre Odescalchi ne affidò la ricostruzione a Raffaello Ojetti, che su pressione del committente rifece il prospetto sul Corso imitando quello del Palazzo Medici Riccardi di Firenze (cfr. Trevi VII, p. 69). Il palazzo è tuttora di proprietà della famiglia Odescalchi. Fra le opere facenti parte delle collezioni Odescalchi che vi sono custodite, è da segnalare la grande tavola con la *Caduta di S. Paolo* di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571-1610), prima versione del dipinto di stesso soggetto per la Cappella Cerasi in S. Maria del Popolo. Realizzata nel 1600, la tavola venne rifiutata dal committente Tiberio Cerasi, fu posseduta poi dal cardinal Sannesio e infine dalla famiglia Balbi di Genova, da cui è passata agli Odescalchi.

Dalla zona corrispondente al retro dell'attuale Palazzo Odescalchi sul Corso si staccava, traversando la via Lata, l'*Arco Nuovo di Diocleziano* (*Arcus Novus*) che fu distrutto da Innocenzo VIII nel 1491. Era stato eretto nel 303-304 dall'imperatore Diocleziano per celebrare il ventennale del suo governo. Era il terzo arco trionfale che traversava l'antica via Lata nel percorso dalla Porta Flaminia verso il Campidoglio, dopo il cosiddetto Arco di Portogallo presso l'imbocco di via della Vite, e l'Arco di Claudio (51-52 d.C.) all'altezza di piazza Sciarra. Le sue strutture erano servite come base per la fabbrica della chiesa di S. Maria in via Lata. Da esso proviene un rilievo del II secolo raffigurante la *Virtus* (cioè una figura femminile armata, con elmo) e un *soldato*, che appartenne alla collezione Capranica Della Valle e fu poi acquistato nel 1584 dal cardinal Ferdinando De'



Michelangelo Merisi da Caravaggio,
Conversione di Saulo
(Roma, Collezione Nicoletta Odescalchi)

Medici che lo fece murare, con altri, sulla facciata interna di Villa Medici al Pincio. Altri frammenti appartenuti all'arco e ritrovati sotto la via dei Ss. Apostoli, davanti a S. Maria in via Lata e al Palazzo della Banca di Roma, sono dal 1923 ai Musei Capitolini.

Lasciato Palazzo Odescalchi si piega a destra raggiungendo il *vicolo del Piombo*. La via corrisponde ad una traversa romana della via Lata, la cui pavimentazione si trova a m 4,50 sotto l'attuale. Il vicolo era trasversato da un arco che lo collegava al Palazzo Odescalchi, costruito dal Bernini nel rifacimento chigiano del palazzo. Al di sotto era un'edicola con l'immagine della *Vergine* dipinta ad olio su muro, che il 9 luglio 1796 avrebbe miracolosamente mosso gli occhi (Moroni). Gli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli, menzionando il vicolo, lo dividono in maggiore (tratto più vicino al Corso) e minore (tratto presso la piazza Ss. Apostoli).

Sul vicolo era la *casa* (dopo il 1660) dell'architetto *Vincenzo Della Greca* giunto a Roma nel 1616 da Palermo, autore, fra l'altro, della chiesa e del monastero dei Ss. Domenico e Sisto, e padre del più noto architetto *Felice Della Greca*. In questa casa, nel 1660, morì la moglie *Doralice Ridolfi*, sepolta nella vicina chiesa dei Ss. Apostoli.

Subito a sin. nel vicolo del Piombo si innesta il *vicolo del Mancino*, che recinge sul retro il Palazzo Guglielmi (vedi sotto) e raggiunge via Cesare Battisti; prima dell'apertura di questa via (nel 1878) sboccava proprio dirimpetto alla chiesa di S. Romualdo, demolita per l'occasione. Il vicolo trae il nome dalla famiglia Mancini, le cui case si trovavano sul vicolo del Piombo in angolo con il Corso e vennero trasformate dal Rainaldi nel bel palazzo poi sede dell'Accademia di Francia (1687-1689).

In questa zona «incontro al palazzo Colonna» Giovanni Baglione segnala nella vita di Federico Zuccari (c. 1540-1609) una casa dove il pittore aveva dipinto a fresco, in una sala un «fregio di spoglie e d'imprese militari».

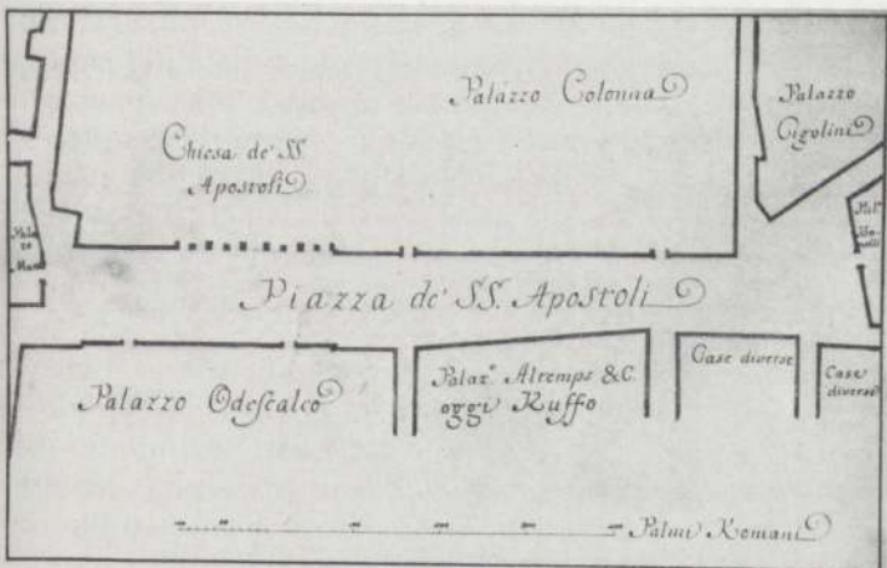
Nel '600-'700 la zona fra il vicolo del Piombo, il Corso e la chiesa di S. Romualdo era caratterizzata da un'edilizia minore popolare e borghese (come denunciano gli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli) a contrasto con la piazza dei Ss. Apostoli, caratterizzata da grandi palazzi nobiliari. Numerose sono le case di abitazione con botteghe al pianterreno (vetrai, sellai, calzolai, osti): un popolo minuto le cui attività dovevano in parte essere sollecitate dalle presenze illustri nei vicini palazzi (sarti, indoratori, ottonari).

Tornati sulla piazza si può notare al n. 73 il

Palazzo Guglielmi.

Sul luogo ove sorge, si trovava nel '600 un palazzo edificato dalla famiglia Cybo. Un'iscrizione posta sull'architrave di una porta al pianterreno, INNOCEN. CIBO GENUEN. PAPA VIII, fa ritenere che il nucleo primario della fabbrica risalga al papa Innocenzo VIII (Cybo, 1484-1492) o alla sua famiglia, cui sarebbe in seguito rimasto. Gli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli vi registrano nel 1626 e negli anni immediatamente successivi la presenza di un tal Tommaso Cybo con la sua famiglia, e come "Domus Cibi" il palazzo è ancora indicato nel 1644. La pianta di Roma del Tempesta (1593) indica un edificio quadrato di modeste dimensioni, dirimpetto al portone d'ingresso di Palazzo Colonna. Il fabbricato compare piuttosto ridotto anche nella veduta della piazza di Giovan Battista Falda del 1665, che documenta in questo punto tutti edifici di non più di due piani e di nessuna rilevanza monumentale.

Data la sua posizione centrale, in un luogo reso altamente rappresentativo dalle residenze dei Colonna, dei Chigi-Odescalchi, dei Muti e dei Bonelli, sembra che il palazzo sia stato ceduto con frequenza in affitto a prelati: gli Stati d'Anime segnalano che dal 1709 vi abitò il cardinal Ferdinando d'Adda (†1719); in seguito vi ebbe residenza il cardinal Ludovico Pico della Mirandola (†1743), grande promotore della costruzione della vicina chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano. La pianta della piazza dei Ss. Apo-



Piazza Ss. Apostoli in una pianta di Francesco Barigioni del 1731
(Roma, Archivio di Stato)

stoli disegnata intorno al 1735 da Filippo Barigioni definisce il palazzo proprietà del cardinal Tommaso Ruffo, e fu quindi lui a promuoverne una radicale trasformazione ad opera di Giovan Battista Contini, documentata dalla pianta del Nolli del 1748. Il Contini, che abitava nelle vicinanze, nel vicolo dei Frangipane (vedi oltre a p. 99) razionalizzò il fabbricato creando un atrio rettilineo, passante fino al retrostante vicolo del Mancino, e un piccolo cortile interno quadrato. Il prospetto aveva al centro un grande portone architravato sostenente un balcone, tre ordini di finestre e la parte mediana della facciata coronata da una sopraelevazione racchiudente altre sei finestrelle, con tetto spiovente (cfr. G. Vasi, *Magnificenze*, 1754).

Il cardinal Tommaso Ruffo, napoletano, uomo di raffinata cultura e collezionista d'arte, dopo un lungo periodo trascorso fuori Roma come vescovo di Ravenna e di Ferrara, divenne vescovo di Ostia e Velletri e nel 1740 vicecancelliere. Come sua proprietà il palazzo è ancora indicato dalla guida del Roisecco (1750). Alla sua morte, nel 1753, il cardinale lasciò il palazzo in dotazione di una prelatura istituita per la sua famiglia: la proprietà e i suoi redditi andavano cioè a vantaggio dei membri della famiglia Ruffo che avessero scelto la carriera ecclesiastica. Un membro della sua famiglia, tal Fabrizio Ruffo, lo cedette in affitto al cardinal Francesco Hezon Harras, che nel 1783 vi ospitò il futuro imperatore d'Austria Giuseppe II, come indica una lapide ancora conservata sul primo pianerottolo dello scalone.

Nel 1888 gli ultimi eredi di Ruffo vendettero il palazzo ad Achille Gori Mazzoleni, che doveva la sua ricchezza all'attività di "mercante di campagna", così fortunata nel panorama economico della Roma post unitaria. Mazzoleni promosse nel 1888 il restauro ed ampliamento del palazzo ad opera di Gaetano Koch (1849-1910), accorpandovi una casa vicina acquistata dal principe Baldassarre Odescalchi nello stesso anno, e uniformando i prospetti sui quattro lati del fabbricato, incluso quello su vicolo del Mancino, che fu sopraelevato. In questa occasione venne eliminato l'arco che aveva in precedenza collegato l'edificio con il vicino Palazzo Odescalchi. Sulla piazza la facciata, disegnata da Koch (1889), echeggia moduli secenteschi, secondo lo stile eclettico in uso alla fine dell'800. Il prospetto ha al centro il portone, fiancheggiato da quattro colonne sostenenti una imponente balconata, ed è coronato da una massiccia cornice a mensoloni. All'interno è un grande scalone a doppia rampa; sul primo pianerottolo si nota la grande iscrizio-

ne in ricordo della visita di Giuseppe II d'Austria durante il suo secondo soggiorno romano nel 1783, sovrastata da un'aquila in stucco, copia del frammento del II secolo d.C. murato nell'atrio della chiesa dei Ss. Apostoli.

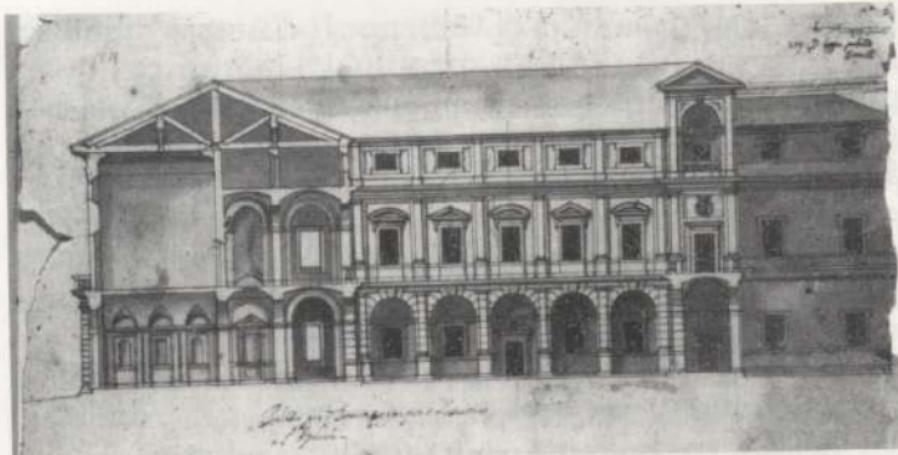
Sul vicolo del Mancino al n. 16 è ancora la grande porta carraia, realizzata dal Contini, che immetteva nel cortile del palazzo. Il palazzo, passato da Achille Mazzoleni alla figlia Enrica Mazzoleni Guglielmi è tuttora proprietà dei suoi discendenti.

Sul lato meridionale della piazza Ss. Apostoli si immetteva un tempo il *vicolo dei Colonnesi*. La strada costeggiava il lato sin. del Palazzo Colonna ed era traversata ai primi del '600 da un arco, che le dette il nome di vicolo dell'Arco dei Colonnesi. Sul vicolo, dal lato opposto a Palazzo Colonna, era l'isolato dei Ciccolini (famiglia originaria di Macerata) che raggiungeva sul retro la chiesa di S. Maria del Carmine alle Tre Cannelle. Nel 1577 un Claudio Ciccolini, referendario apostolico, risultava già possedere dei "giardini ai Ss. Apostoli" nei quali si effettuavano scavi di antichità. In seguito l'isolato viene segnalato dagli Stati d'Anime secenteschi e risulta composto per lo più di case di borghesi e artigiani. Il palazzo vero e proprio, che era in prossimità di Palazzo Bonelli, viene indicato come "Palazzo Cigolini" nella pianta della piazza Ss. Apostoli di Filippo Barigioni (c. 1735). Il Nolli (1748) lo documenta come un fabbricato di pianta irregolare a sperone sull'angolo fra il vicolo dei Colonnesi e via S. Eufemia; aveva l'ingresso su quest'ultima strada e un giardino interno. Più in alto confinava con il *Palazzo degli Scarlatti*.

Il fronte meridionale della piazza è dominato dal

Palazzo della Provincia (già Bonelli-Imperiali-Valentini).

Il punto dove si trova attualmente il palazzo, sul limite fra la *Regio VII* e la *Regio VIII* (destinata ad edifici di uso pubblico) della partizione augustea, era in antico occupato dalle strutture del *Tempio del Divo Traiano*, fatto costruire dall'imperatore Adriano (117-138 d.C.). Si trattava di un grande tempio periptero ottastilo, cioè con colonne su tre fronti (otto sui lati) di granito, alte circa venti metri. Progettato, col resto del Foro Traiano, da Apollodoro di Damasco tra il 112 e il 114 d. C., sorgeva alle spalle della Basilica Ulpia. L'attuale Palazzo della Provincia ne occupa per intero la parte orientale lungo cui correva il confine fra le due regioni augustee.



Progetto anonimo per l'alzato di Palazzo Bonelli, 1585
(Roma, Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca)

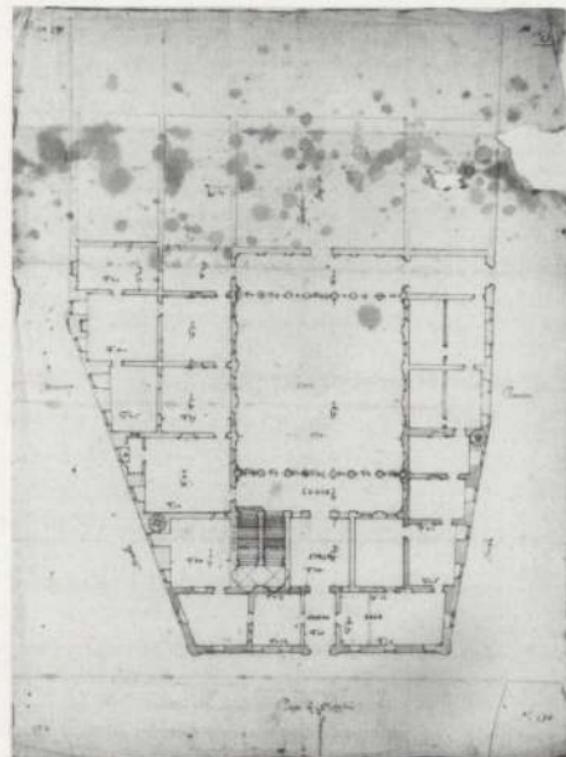
Data la vicinanza con il Foro Traiano la zona sottostante il palazzo fu sempre ricca di reperti di scavo. Nel 1541 Giovanni Zambeccari, proprietario delle case (con una torre demolita nel 1553) su cui sorse poi Palazzo Bonelli, vendette una colonna proveniente dalla piazza dei Ss. Apostoli il cui marmo fu utilizzato per la decorazione della Sala Regia di Paolo III Farnese (1534-1549). L'architetto Pirro Ligorio ricorda che nel lato del Foro Traiano prospettante verso le case degli Zambeccari furono trovate colonne grandissime di marmo giallo e cipollino e le basi di due statue in frammenti, una raffigurante Sabina, moglie dell'imperatore Adriano. Sotto l'angolo del palazzo in direzione di piazza Venezia, scavi compiuti nel 1980-1981 hanno portato al rinvenimento, a circa m 8 sotto l'attuale piano stradale, di un piccolo *impianto termale* con sette vani. Era una struttura forse annessa ad un'abitazione privata, databile fra la metà e la fine del III secolo d. C. Nello scavo sono tornati in luce i resti di tre grandi vasche, rivestite in marmo mentre è stato possibile identificare uno degli ambienti come possibile *praefurnium* e un altro come *calidarium*. Questi resti si allineano con altri venuti in luce all'inizio del '900 sotto il vicino Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, che si collegano ad un complesso abitativo limitato dal tracciato della via Lata romana (cioè il Corso) dove ora è la piazza. Le piccole terme sotto Palazzo Valentini servivano probabilmente anche a questo complesso abitativo, appartenuto a personaggi di elevato ceto sociale.

La costruzione del Palazzo Bonelli-Imperiali-Valentini oggi della Provincia si deve al cardinal Michele Bonelli (detto il

"cardinal Alessandrino" perché nativo di Alessandria), pronipote di Pio V (Ghislieri 1566-1572 c.). Il cardinale acquistò nel 1585 un preesistente palazzo che era appartenuto alla famiglia Zambeccari, e poi a Giacomo Boncompagni. La scelta di quest'area da parte del Bonelli si integrava con il vasto progetto di bonifica della zona del "Pantano" fra il Foro Traiano e quello di Augusto, promossa dallo stesso cardinale che era priore dell'Ordine dei Cavalieri

di Rodi e proprietario di gran parte della zona. Da lui prese il nome le due strade che la intersecavano: via Alessandrina, tra la Colonna Traiana e Tor de' Conti, e via Bonella, che la tagliava trasversalmente.

Per la costruzione del palazzo furono commissionati progetti a Martino Longhi il Vecchio († 1591); di sua mano esistono quattro piante, conservate insieme ad altri sei disegni anonimi nel fondo Mascarino dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca; i disegni sembrano risalire alla breve fase della proprietà Boncompagni del palazzo. In tutti questi progetti il palazzo occupa l'intero isolato fra via di S. Eufemia e via dei Fornari ed era previsto un profondo atrio ed un gran cortile rettangolare porticato (su due o quattro lati). Per il lato verso la Colonna Traiana, Martino Longhi previde una zona lasciata a giardino; in uno degli altri progetti anonimi (n. 2390) invece, è l'interessante soluzione di una loggia al secondo piano che permettesse la visione dall'alto della Colonna e dei Fori. Per il palazzo si prevedeva in sostanza un prospetto monumentale verso Ss. Apostoli che si assimilasse a quelli dei palazzi signorili già presenti



Martino Longhi il Vecchio,
pianta per il pianterreno di Palazzo Bonelli
(Roma, Archivio Storico
dell'Accademia di S. Luca)

sulla piazza (Muti, Colonna, e Colonna di Gallicano), mentre il lato sud manteneva in qualche modo il carattere di spazio aperto verso la zona bonificata dei Pantani e le suggestive rovine della Roma imperiale.

Per la fabbrica, che era già abitata nel 1588, Bonelli scelse il progetto dell'architetto domenicano Francesco Domenico Paganelli († 1624) cui si deve a grandi linee l'assetto attuale del palazzo.

Nel palazzo il cardinal Bonelli ospitò la sua ricca quadreria, documentata da un inventario redatto dopo la sua morte, nel 1598, dai pittori Cristoforo Roncalli, Vincenzo Coborgher e Paolo Brill. Comprendeva oltre cento dipinti, quasi tutti di soggetto sacro e con una forte connotazione devota, ad eccezione di alcuni paesaggi di artisti fiamminghi e di ritratti. Il pezzo forte della collezione era un *Giudizio finale* del Beato Angelico, forse proveniente da S. Maria sopra Minerva, considerato evidentemente un incentivo alla meditazione.

All'epoca dei Bonelli risalgono due affreschi secenteschi (pesantemente ritoccati) nella volta di due stanze verso via di S. Eufemia, raffiguranti *Iride in volo* e *l'Aurora*.

Alla morte del cardinal Bonelli il palazzo restò alla sua famiglia e vi abitarono, fra gli altri, un cardinal Carlo Bonelli (1611-1676) e, in seguito, il nipote Michele Ferdinando.

In epoca imprecisata venne prolungata l'ala su via dei Fornari, mentre il lato verso il Foro rimase incompiuto.

Nel '700 il palazzo venne ceduto in affitto come residenza



Palazzo Bonelli poi Imperiali e Valentini in un'incisione di Alessandro Specchi del 1665

di prelati ed aristocratici fra cui il duca de Saint Aignan, ambasciatore di Francia, il marchese Francesco Mario Ruspoli e il cardinal Camillo Cybo (1717-1721).

Quando vi abitarono i Ruspoli, l'edificio ospitò di frequente trattenimenti e accademie musicali, che si svolgevano ogni domenica e consistevano in una o due cantate che nel periodo estivo avevano carattere pastorale. A Carnevale, o in Quaresima, si tenevano spettacoli musicali di maggior impegno, specie oratori. Con questa attività il marchese Ruspoli si guadagnò, insieme al cardinal Pietro Ottoboni e a Benedetto Pamphilj, un ruolo prioritario nel panorama del mecenatismo musicale romano del primo '700. Fra il 1707 e il 1708 qui venne ospitato il giovane Giorgio Federico Händel, di passaggio a Roma, che vi compose ben 52 cantate. Nello stesso 1707 è documentata la presenza a Palazzo Bonelli di Arcangelo Corelli e Alessandro Scarlatti.

Nel 1711, infine, il marchese Ruspoli giunse ad aprire all'interno del palazzo un vero teatro pubblico.

Nel 1752 Marco Antonio Bonelli vendette il palazzo al cardinal Giuseppe Spinelli, nipote del cardinal Giuseppe Renato Imperiali. Questi l'acquistò per conto dell'eredità Imperiali lasciata da Bonelli a vantaggio dei prelati del suo casato. Si rispettavano così le volontà del defunto cardinale, personaggio di spicco della curia sotto Clemente XII (Corsini, 1730-1740), mecenate e collezionista, morto nel 1737. Secondo il suo volere, fu collocata nel palazzo la sua famosa biblioteca (venduta nel 1796 e poi dispersa nonostante la volontà del fondatore); qui inoltre dovevano risiedere i prelati della discendenza Imperiali, oltre allo stesso Spinelli che, morto nel 1763, fu sepolto nella vicina chiesa dei Ss. Apostoli.

allo Spinelli (quindi agli anni 1752-1763) risale l'eliminazione all'interno del palazzo di una galleria centrale, da facciata a facciata, che caratterizzava il piano nobile. A lui si deve la maggior parte delle decorazioni all'interno che, pur nel tono prezioso del tardo rococò ne sottolineano il carattere serioso, da residenza di prelati.

Nella galleria fra ornati grigi e dorati è una raffigurazione della *Religione*. In un'altra stanza, al centro della volta, è la scena di *Elia assunto al cielo sul carro di fuoco* con intorno ornati monocromi e medaglioni con *Storie di Elia*. La figura di quest'ultimo, primo grande profeta di Israele che lottò per l'affermazione del monoteismo contro il culto di Baal, è significante in questa sede se vista in rapporto con l'austero rigorismo di cui sia il cardinal Imperiali sia il suo erede Spi-

nelli dettero prova. Decorazioni simili stilisticamente e risalenti alla fase Spinelli sono in una cappellina (con cupoletta dipinta con *putti*) e in un'altra stanza, dove troviamo al centro della volta la *Visione di Giuda Maccabeo*. La decorazione, risalente a Spinelli come si deduce dalla ricorrente presenza delle aquile dello stemma Imperiali, era in origine molto più estesa; era infatti arricchita da sopraporte, fregi con ornati dipinti su tela. Ciò che resta sembra, per i toni delicati e spenti della policromia, in piena sintonia con i mobili «color perla, filettati d'oro» di cui parlano gli inventari (Tantillo).

Spinelli fu anche collezionista: l'inventario redatto alla sua morte cita dipinti del Conca, del Garzi e ben quattro tele di Luca Giordano, fra cui un *Cristo fra i dottori*, lasciato da Spinelli in ricordo al cardinal Neri Corsini e oggi facente parte dei fondi della Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Corsini.

Alla fine del '700 il palazzo passa nuovamente di mano, acquistato dal banchiere Vincenzo Valentini. A lui si deve la costruzione del piccolo prospetto verso il Foro Traiano, su disegno di Filippo Navone (c. 1838). Alla fase Valentini risalgono restauri su vasta scala di tutta la decorazione e gli ornati in stile pompeiano che si trovano in alcuni ambienti del palazzetto costruito sul lato verso il Foro, dove Valentini teneva il suo «banco».

Con il 1873, il palazzo venduto dai Valentini divenne sede dell'Amministrazione Provinciale di Roma. Lavori di trasformazione vi furono realizzati con la direzione dell'architetto Luigi Gabet. Il corpo centrale dell'edificio venne racordato con quello verso il Foro, costruito da Navone; venne sopraelevato il lato verso via di S. Eufemia (poi nuovamente innalzato fra il 1930 e il 1936) per la costruzione dell'aula consiliare, dove fu collocata una gigantesca statua di Vittorio Emanuele II, del genovese Piero Costa. La nuova sala del Consiglio Provinciale costruita su disegno di Gabet, con il soffitto dipinto da Cecrope Barili, venne inaugurata il 1° febbraio 1876.

Sull'angolo fra la via dei Fornari e la piazza Ss. Apostoli «incontro al palazzo degli signori Bonelli» era la *casa dell'architetto Onorio Longhi* (1569-1619), come riferisce il Passeri nella sua monografia sull'artista; fu abitata poi dal figlio di lui Martino Longhi (noto dal 1570 al 1591) ed era dipinta in facciata da Ventura Salimbeni (c. 1567-1613) con vari episodi storici fra cui *Pio V che affida a Marcantonio Colonna il comando della flotta cristiana*. Della casa esiste una pianta nel

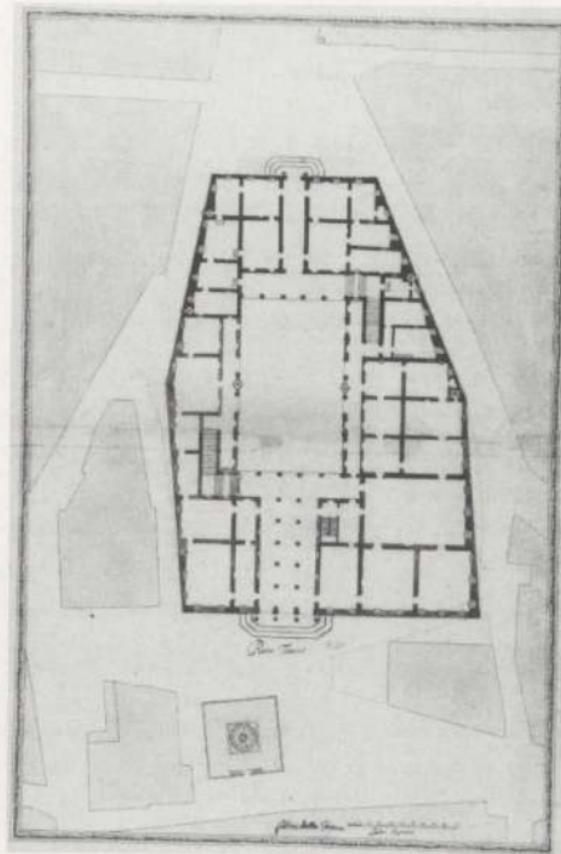
fondo Mascarino dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca, datata 3 maggio 1587, che indica un aggregarsi piuttosto irregolare di ambienti intorno ad un cortile asimmetrico con loggiato. Le proprietà in zona della famiglia dei Longhi, scalpellini e architetti di origine lombarda che ebbero un ruolo di grande rilevanza alla fine del '500, erano diverse: Stefano Longhi, intagliatore in marmo, acquistò nel 1605, dopo averci vissuto almeno un decennio, la casa già di Michelangelo sulla via dei Fornari

(vedi oltre a p. 112). Negli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli del 1642 sul vicolo dei Frangipane sono registrati ben 15 appartamenti, affittati, ma di proprietà dei Longhi. In uno di essi vive Gerolamo Longhi di trent'anni, discendente della famosa famiglia di architetti.

In seguito in questo punto, cioè sull'angolo fra la via di S. Romualdo e la via dei Fornari, venne costruito fra il 1755 e il 1760, su disegno di Nicola Giansimoni un palazzetto con case d'affitto per il conte Giacomo Bolognetti. Era questo il cosiddetto *Palazzo Bolognetti* (poi *Torlonia*) "alla catena dei Bonelli".

L'area era stata prima occupata da case per lo più fatiscenti, che vennero demolite con l'occasione, e si trovava proprio alle spalle del grande palazzo già Bigazzini e poi proprietà degli stessi Bolognetti su piazza Venezia (più tardi *Palazzo Torlonia*).

L'edificio indicato dalla guida del Titi nel 1763 come «vago palazzetto» era ripartito in cinque piani sovrapposti, aveva



Progetto irrealizzato di Vincenzo Della Greca per il pianterreno di Palazzo Bonelli
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

un cortile porticato, con rimesse per carrozze ed una scala di rappresentanza che conduceva ai "tre piani nobili". Privo di botteghe al pianterreno era destinato ad affittuari di prestigio facenti parte per lo più dell'aristocrazia provinciale o di curia di passaggio a Roma. Lo stesso architetto Giansimoni, progettista della fabbrica, vi abitò dal 1761 al 1800, anno della sua morte. In un appartamento al secondo piano del palazzo tenne il suo salotto letterario negli ultimi decenni del '700 Maria Pizzelli Cuccovilla, donna dalla profonda cultura che spaziava dalle lettere greche e latine alle scienze matematiche, alla musica. Il suo cenacolo colto ospitò fra gli altri Goethe, Alessandro Verri, Antonio Canova e Vittorio Alfieri.

Nel 1806 il palazzo venne ceduto dai Bolognetti al principe Giovanni Torlonia, come il palazzo maggiore su piazza Venezia. Con esso fu demolito a partire dal 1877-1878, cedendo il posto all'attuale Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia.

In precedenza sull'angolo del vicolo Bigazzini poi Bolognetti "a Frangipani" (cioè sull'ultimo tratto dell'attuale via dei Fornari), uscendo a piazza Ss. Apostoli, è segnalata dagli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli (1709) la *casa di Giovan Battista Contini*, architetto (1641-1723) che risulta presente con la moglie Francesca Crescenzi romana e i cinque figli. Contini lavorò in zona, fra l'altro con la ristrutturazione del vicino palazzo Cybo. La notizia concorda con quanto riferito dal Pascoli nella sua biografia del Contini, che asserisce che l'architetto costruì la sua casa «vicino al palazzo Chigi», da intendersi come il Palazzo Chigi Odescalchi ai Ss. Apostoli.

Piazza Ss. Apostoli era collegata con piazza Venezia dalla stretta e rettilinea *via di S. Romualdo*. La strada doveva il nome alla *chiesa di S. Romualdo* che vi si affacciava. Era stata costruita dai monaci Camaldolesi, con il vicino ospizio, quando per la demolizione della chiesa di S. Nicolò de Forterioribus – rasa al suolo per la costruzione del Collegio Romano – vennero a stabilirsi in questo luogo (1631). Aveva una modesta facciata coronata da un timpano triangolare, e portale architravato sormontato da un finestrone. L'interno aveva tre altari: sul maggiore era il celebre dipinto con la *Predica di S. Romualdo* di Andrea Sacchi (1599-1661) oggi conservato nella Pinacoteca Vaticana. L'altare des. aveva una tela (perduta) con la *Fuga in Egitto* di Alessandro Turchi, detto l'Orbetta (1578-1649) ora al Prado, quello di sin. una *Scena di martirio* del milanese Francesco Parrone.

Nella via, che nel '600 era larga meno di sette metri, fu abbattuta per volontà di Alessandro VII (Chigi 1655-1667) una casa non allineata col filo stradale; in tal modo era "aperta la veduta dal Gesù a' Santi Apostoli". Era del resto nelle intenzioni del pontefice valorizzare la zona dove si trovava il palazzo del nipote Flavio Chigi, cioè l'attuale Palazzo Odescalchi, e le vie di collegamento fra la città bassa e il palazzo pontificio del Quirinale attraverso la piazza Ss. Apostoli e la Dataria. Sul cantonale della via di S. Romualdo, dirimpetto all'imboccatura del Corso era una quercia in pietra con lo stemma di Alessandro VII, in ricordo dei lavori voluti dal papa per l'ampliamento e la regolarizzazione di via del Corso. Via di S. Romualdo venne spazzata via, con il suo proseguimento (vicolo dei Colonnese), per la costruzione dell'attuale sequenza via Cesare Battisti-via IV Novembre, nel periodo postunitario. Si trattava infatti di completare l'asse di attraversamento in senso est-ovest della città vecchia (dai nuovi quartieri sorti intorno alla stazione fino al Vaticano) già parzialmente realizzato con l'apertura di via Nazionale (1871-1872). L'impresa, per cui dopo molte proposte venne scelto un progetto dell'ingegner Leonardi, venne approvata dal Consiglio Comunale nel novembre 1876, con l'obbligo di essere terminata entro due anni (cfr. Trevi, parte II, fasc. II, pp. 68-70). I lavori, subito avviati, portarono entro il 1878 alla



Andrea Sacchi, *Visione di S. Romualdo*, dipinto già nella demolita chiesa di S. Romualdo (Pinacoteca Vaticana)

Andrea Sacchi, *Visione di S. Romualdo*, dipinto già nella demolita chiesa di S. Romualdo (Pinacoteca Vaticana)

scomparsa della via e di gran parte degli edifici che si affacciavano sul suo lato des. In particolare venne tagliata e demolita una consistente parte dell'isolato di proprietà Torlonia con le costruzioni che si aggregavano sul lato sin. del Palazzo Bigazzini-Bolognetti-Torlonia su piazza Venezia. Scomparvero così, fra il 1877 e il 1878, una parte del Palazzo Bolognetti su via dei Fornari "alla catena dei Bonelli" e la chiesa di S. Romualdo con il vicino palazzetto dei Camaldolesi in angolo fra la via di S. Romualdo e la piazza, che don Giovanni Torlonia aveva riacquistato e donato agli stessi camaldolesi (Moroni). Rimase invece in piedi, anche se parzialmente mutilata la *casa in angolo fra via Cesare Battisti e via del Corso* (n. 6 di piazza Venezia). L'edificio attuale, già prospettante sulla stretta via di S. Romualdo aveva unificato due case preesistenti di proprietà della chiesa di S. Maria di Loreto de' Fornari Italiani di Roma. A partire dal 1745 l'architetto Giuseppe Marchetti ricostruì il palazzetto per conto della confraternita, includendovi anche l'area di una casa già di proprietà di tale Pietro Francesco Pavoni, sul Corso, acquistata dalla confraternita dei Fornai per l'occasione. I lavori di costruzione del palazzetto si conclusero nel 1748. Aveva botteghe al pianterreno e appartamenti (due per piano) al di sopra: lo scopo della costruzione era evidentemente speculativo. Nel 1878 avendo il Comune di Roma decretato l'esproprio della casa per l'allargamento della



Corteo di maschere in piazza Venezia sotto il palco della regina Cristina di Svezia allestito per il Carnevale del 1666. Da notare la facciata della chiesa di S. Romualdo (demolito nel secolo scorso) adiacente l'Ospizio dei Camaldolesi in angolo sulla piazza
(Roma, mercato antiquario)

via del Corso a norma del nuovo Piano Regolatore, la Confraternita dei Fornari chiese ed ottenne la licenza per ricostruire il prospetto della parte sul Corso, dove il palazzetto era stato parzialmente demolito (con la perdita di due stanze per piano) e di aggiungere un piano ai quattro già esistenti. Il fronte del fabbricato su piazza Venezia è quindi ancora quello settecentesco disegnato dal Marchetti.

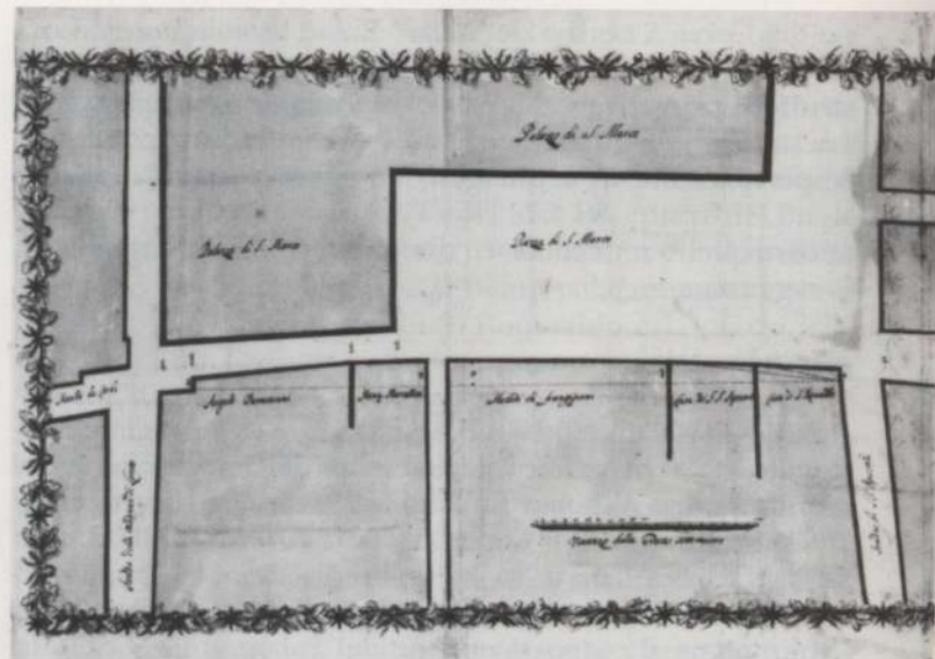
Si raggiunge

3 piazza Venezia

(cfr. Pigna III, pp. 96-100). La piazza ci appare oggi nella sistemazione scenografica determinata dalla costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II, come lo realizzò nel 1884 l'architetto Giuseppe Sacconi. Fino a quella data il suo assetto era stato in realtà molto diverso. Per chi giungeva dal Corso la piazza era dominata sulla des. dal Palazzo di Venezia, con il corpo avanzante del Palazzetto Venezia. In fondo si apriva verso il Campidoglio la via della Ripresa dei Berberi (vedi oltre a p. 100), sopra cui si ergeva la mole imponente della Torre di Paolo III. Questa era stata costruita fra il 1534 e il 1542 lungo il fianco sin. dell'Aracoeli ed era collegata con un camminamento (o "passetto") al Palazzetto Venezia cui si saldava sull'angolo con la via di Macel de' Corvi. Vennero entrambe distrutti fra il 1885 e il 1886: la torre (col convento medievale dell'Aracoeli) fu sicuramente la vittima più illustre del generale stravolgimento subito dal colle capitolino in quegli anni, per servire da fondale al Vittoriano.

Sul lato sin. della piazza si scaglionavano, dal Medioevo in poi, case e palazzi illustri in un fronte continuo. Procedendo dal Corso verso il Campidoglio si incontravano: sull'angolo con via di S. Romualdo il fabbricato sede dell'Ospizio dei Camaldolesi e un altro palazzetto secentesco con finestre e portone architravato di proprietà Torlonia (sul luogo che aveva ospitato a metà cinquecento le case dei Del Nero). Seguiva il grande Palazzo Bigazzini-Bolognetti poi Torlonia, sorto nel punto in cui era stato il palazzo maggiore dei Frangipane. Dopo un vicolo (dei Frangipane, poi dei Bolognetti), che i Torlonia chiusero, era una casa di comune abitazione (Mancini) e poi il Palazzo Paracciani Nepoti in angolo con via di Macel De' Corvi.

Nel complesso la piazza Venezia (così chiamata perché il palazzo sulla des. costruito da Paolo Barbo era la sede dell'ambasciatore veneto presso la corte pontificia), chiusa



fra due quinte architettoniche illustri, era uno spazio altamente rappresentativo, punto terminale del Corso e quindi del tragitto che da nord (Porta del Popolo) portava al Campidoglio, il cuore simbolico della città.

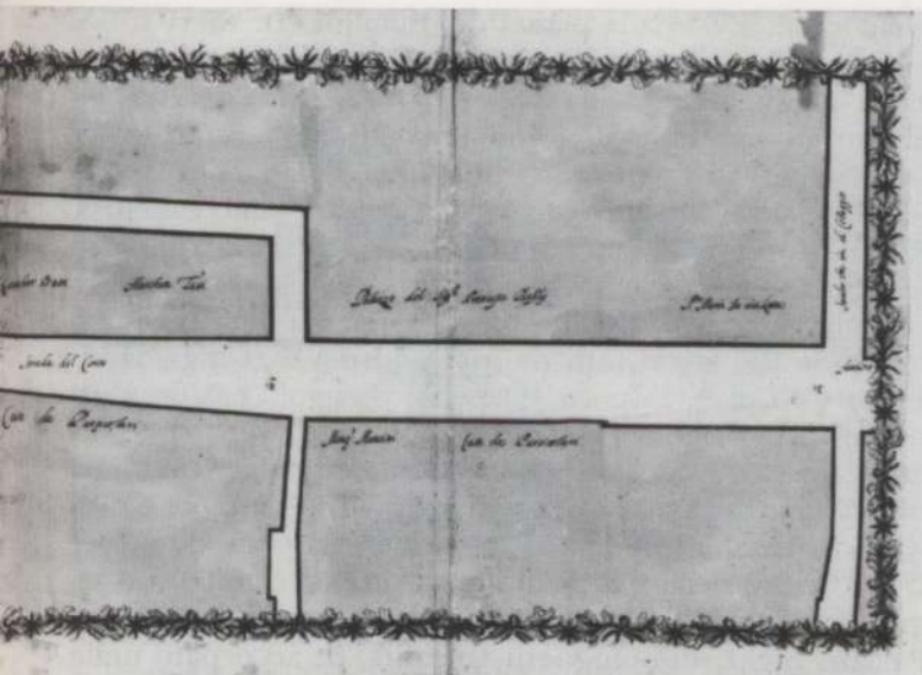
Le trasformazioni di questa zona, particolarmente intorno al colle capitolino, già parzialmente previste dal Piano Regolatore del 1873, vennero riprese con modifiche sostanziali in quello del 1883. Si prevedevano demolizioni radicali alla base del colle per dare il massimo risalto al monumento a Vittorio Emanuele, concepito in variante al Piano Regolatore del 1883 su proposta di De Pretis.

L'antica piazza, pur conservando il suo ruolo storico di polo terminale del Corso com'era stato nel Rinascimento e nell'età barocca, era destinata quindi a divenire proscenio del grande monumento all'unificazione nazionale.

Da demolirsi era, fra l'altro, l'isolato fra la Ripresa dei Barberi, la chiesa di S. Marco e via della Pedacchia, nella zona sud-est dell'attuale piazza Venezia.

La realizzazione dell'asse via Nazionale-corso Rinascimento che traversava in senso est-ovest la capitale, e più tardi quello collegante l'Esquilino con il vecchio centro (via Cavour-via dei Fori Imperiali) dovevano ridurla al ruolo di caotico crocevia che ora la caratterizza.

Vero protagonista della trasformazione tardo ottocentesca della piazza fu l'architetto Giuseppe Sacconi, che nel 1883



Felice Della Greca, pianta di piazza Venezia nella seconda metà del '600 (Biblioteca Apostolica Vaticana)

vinse con un suo progetto il secondo (e definitivo) concorso per la costruzione del Vittoriano. Il suo piano per la sistemazione della piazza, del 1887, accentuò le demolizioni già previste. Sacconi propose, fra l'altro, la demolizione e ricostruzione del Palazzetto di Venezia, che lui voleva a filo con la facciata sulla piazza, mentre venne prescelta la soluzione proposta dal governo austriaco proprietario del palazzo, di ricostruire il palazzetto in linea con il fronte su via degli Astalli (1910-1913). Per l'area già occupata dal Palazzo Torlonia, demolito in due fasi nel 1878 (per la costruzione di via Cesare Battisti) e nel 1900, Sacconi propose in un primo tempo una zona a giardino, insistendo poi perché il nuovo fabbricato delle Assicurazioni Generali di Venezia non superasse in altezza la mole quattrocentesca del Palazzo Venezia e rimanesse sotto tono rispetto alla candida massa del Vittoriano.

Al centro della piazza correva la delimitazione fra il Rione Pigna (a destra) e il Rione Trevi (a sinistra).

Si analizzano ora dettagliatamente quelle che erano le emergenze monumentali sul lato sinistro della piazza, prima del suo stravolgimento ottocentesco.

Fra l'angolo della attuale via Cesare Battisti e il Palazzo delle Generali erano localizzate in antico le *case dei Del Nero* se-

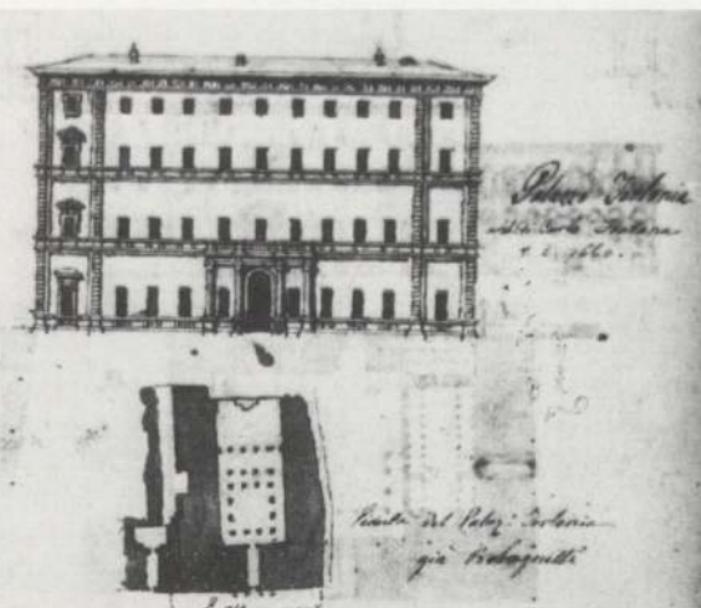
gnalate nel 1551 dalla pianta del Bufalini (D. Nigris). Era una famiglia della piccola aristocrazia, nota per le sue collezioni di antichità (Aldovrandi, 1551). Agli inizi del '600 gli Stati d'Anime di S. Marco indicano qui una *casa dei Vitelleschi* e poi una dei *Subarrasi*. Infine in una pianta del 1660 c. di Felice Della Greca è segnalata sull'angolo una "casa di S. Romualdo"; evidentemente l'*Ospizio dei Camaldolesi* annesso alla chiesa omonima. Era decorata sull'angolo da un rilievo con una quercia, con allusione allo stemma dei Chigi: una memoria dei lavori fatti da Alessandro VII (Chigi, 1655-1667) sul Corso. Dopo il palazzetto d'angolo era un altro piccolo fabbricato a due piani (poi sopraelevato) con portale e finestre a trabeazione rettilinea, ben documentato da una stampa del Falda, raffigurante il palco eretto per Cristina di Svezia, in questo punto, per il carnevale del 1656. Della Greca, nella sua pianta della piazza (c. 1660), lo segnala come *casa dei Ss. Apostoli*. Il palazzetto era contiguo al Palazzo Bigazzini-Bolognetti-Torlonia; fu accorpato nelle proprietà Torlonia e poi demolito con esse (1900).

Più oltre era sorto il *Palazzo dei Frangipane*. L'intero isolato viene ancora indicato negli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli del 1629 come "Insula Frangipanis" e si estendeva sul retro fino alle proprietà dell'Ospedale dei Fornari, sull'attuale via dei Fornari. Era questa la casa maggiore dell'antica famiglia feudale; fu ingrandita da Antonino Frangipane nel 1538 con l'acquisto di un'altra spettante a Diana De' Vincentiis (26 aprile 1538).

In questo punto (dove ora è il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia) nel 1680 Carlo Fontana costruì per il conte Giovanni Antonio Bigazzini il *Palazzo Bigazzini* che divenne poi dei *Bolognetti*, ed infine dei *Torlonia*. L'imponente prospetto sulla piazza aveva quattro ordini di finestre e portone centrale coronato da una balconata poggiante su quattro colonne. All'interno, secondo la pianta del Nolli (1748), era una grande corte quadrata con portici su quattro lati; di qui si passava in un ninfeo con fontana a parete lungo la parete di confine con via dei Fornari.

Il palazzo era fiancheggiato a des. e sul retro da *vicolo Bigazzini*, poi *Bolognetti* e *Torlonia*, che proseguiva fino a piazza Ss. Apostoli.

Sul retro, infine, con facciata su via de' Fornari era l'altro palazzo Bolognetti "alla catena dei Bonelli", costruito dal Giansimoni fra il 1755 e il 1760 per case d'affitto (cfr. p. 85). In tal modo le proprietà dei Bolognetti coprivano gran parte dell'area fra piazza Venezia e via dei Fornari.



Giovan Battista Cipriani, facciata e pianta del Palazzo Bigazzini-Bolognetti poi Torlonia (Roma, Biblioteca Angelica)

Nel 1807 il Palazzo Bolognetti venne acquistato dal banchiere Giovanni Raimondo Torlonia e passò alla sua morte al figlio Alessandro.

Le fortune dei Torlonia, la cui famiglia di ceppo contadino, proveniva dall'Auvergne (il nome era in origine Tourlonias) erano iniziate con Giovanni (1755-1829), che da mercante di seta si era elevato a cambiavalute e poi a banchiere, fondando in Roma la Banca Torlonia.

La ricchezza così raggiunta venne suggellata da una rapidissima ascesa nel patriziato romano, culminata con l'acquisizione del ducato di Bracciano e del principato di Civitella Cesi (1814). Il nuovo *status* sociale doveva rispecchiarsi in una residenza adeguata, ed in effetti il palazzo venne rifatto ed integralmente decorato con grande magnificenza da Giovanni Torlonia e poi dal figlio di lui Alessandro (1800-1886), mecenate e collezionista. Vi trovò posto una profusione di statue antiche e neoclassiche, dipinti di pregio e copie e la decorazione venne affidata ai pittori e scultori più illustri del tempo. Il tutto era condizionato da un forte richiamo al mondo classico fra l'ingenuo e l'ossessivo, con l'intento di farne una sorta di casa museo alla maniera rinascimentale. Al lusso e alla volontà di esibizione non corrispose tuttavia un costante livello qualitativo, sicché l'interno del palazzo risultava un altisonante coacervo (documentato da vecchie foto) di stucchi, pitture, bronzi, specchi e

statue antiche (molte acquistate dallo scultore mercante Bartolomeo Cavaceppi) tale da soffocare anche opere di pregio come il famoso gruppo con *Ercole e Lica* del Canova. Una descrizione minuziosa del palazzo, con tutte le decorazioni interne ci viene dal libretto di A. Checchetelli *Una giornata nel palazzo e nella villa di S. E. il Principe di Alessandro Torlonia*, del 1842.

Ristrutturato per Giovanni Torlonia da Giuseppe Valadier (1762-1839) e per Alessandro Torlonia da Giovan Battista Caretti (n. 1803), aveva al pianterreno un cortile quadrato, cinto da portici, decorato con statue antiche o in stile. Di qui si passava in un secondo cortile terminante con un'esondra con statue: al centro era un cancello che immetteva nel vicolo Bolognetti, sul retro. Al pianterreno era pure una "anticamera gotica" con camino in pietre dure. Lo scalone monumentale, presso cui era il grande gruppo di John Gibson con *Psiche portata dagli zefiri*, era decorato con chiaroscuro dei pittori Toietti, Consoni, Paoletti, Capalti, Bianchini e Bigioli.

La decorazione del piano nobile aveva il suo fulcro nella *Galleria d'Ercole* dove troneggiava il gruppo di *Ercole e Lica* di Antonio Canova (1757-1822) iniziato fra il 1795 e il 1796, acquistato poi da Giovanni Torlonia per 18.000 scudi nel 1800 e poi completato per lui da Canova (1815). Tutt'intorno erano statue all'antica, degli scultori Rinaldi, Bienaimé,



Palazzo Bigazzini-Bolognetti poi Torlonia in una foto dei primi del '900

Pistrucci, Galli, Thorwaldsen e Tenerani, raffiguranti divinità dell'Olimpo. Sulle pareti e nella volta, dipinti con *Storie di Ercole* di Domenico Del Frate e Gaspare Landi. In una sala adiacente era il *Convito degli Dei* di Vincenzo Camuccini, e dello stesso le *Nozze di Amore e Psiche*, rielaborazione del celebre dipinto di Giulio Romano alla Farnesina.

Sui quattro lati prospicienti il cortile interno erano altrettante *gallerie*, l'una affrescata con episodi mitologici per lo più inerenti a Bacco, di Andrea Pozzi, un'altra con *Storie di Achille* del Paoletti, una con *Storie di Teseo* del Palagi, mentre a ridosso della Galleria d'Ercole era una loggia coperta, con altre scene mitologiche del Capalti.

Al secondo piano nell'ininterrotta serie di ambienti (descritti nel volumetto del Checchetelli) con decorazioni a soggetto mitologico era notevole una *Sala di Diana* con pannelli dipinti da Francesco Podesti e medaglioni in stucco a mo' di cammeo con soggetti tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio (di Thorwaldsen ed altri). Disegnati dal maestro danese erano anche sedici medaglioni, realizzati da Pietro Galli per la *Stanza dell'alcova*, con *Storie di Amore e Psiche*. Fra tante evocazioni dell'antichità classica aveva un sapore decisamente innovativo una sequenza di stanze ispirate alla moda del quadro storico d'età romantica: quella dei *quattro poeti* con scene della vita di Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso dipinte da Nicola Consoni, e ancora la *Camera delle illustri italiane* del pittore Carta, e la *Camera di Raffaello* con al centro della volta un dipinto con il maestro in atto di



Antonio Canova, il gruppo di *Ercole e Lica* nel Palazzo Torlonia

mostrare ad Agostino Chigi il bozzetto della Galatea, dipinto dal Bignoli.

Al terzo piano era una *cappella* in stile neogotico con dipinti di Costantino Brumidi, che aveva raffigurato sull'altare la *SS. Trinità con i Ss. Anna, Giovanni, Mario e Carlo*, mentre *l'Angelo custode presentava S. Alessandro innanzi al trono di Dio*, con trasparente riferimento al committente dell'opera Alessandro Torlonia ed ai componenti della sua famiglia.

La profusione straordinaria di arredi preziosi, pitture e statue con cui i banchieri Torlonia vollero arredare il palazzo – l'ultima grande dimora patrizia romana – suscitò l'entusiasmo dei contemporanei, che trapela dalle guide ottocentesche, ma non quello dei più raffinati intenditori. Valga per tutti il giudizio di Paul Desmarie che così stigmatizza nel 1860 lo sfarzo da *parvenus* dell'insieme: «Sulla piazza di Venezia si innalza il palazzo moderno tutto sfavillante di marmi e sculture del principe Torlonia duca di Bracciano, il Rothschild di Roma... Dire l'oro, i marmi, i quadri, i mobili preziosi e il cattivo gusto che ingombrano questi saloni... sarebbe cosa impossibile. Non potendo farlo bello si sono contentati di farlo ricco».

Memorabile era la ricchezza delle feste che il banchiere Giovanni Torlonia e poi il figlio Alessandro, fin dal primo quarto del secolo XIX, offrivano nel palazzo. Fulcro di tanta mondanità era la sala da ballo allestita nella Galleria d'Ercole, dove alla luce di migliaia di candele troneggiava il gruppo di Ercole e Lica. Nel palazzo don Alessandro Torlonia, soprattutto nella tarda maturità, conduceva vita frugale. Abitava due stanzette al terzo piano e trascorreva gran parte della giornata cu-



Il banchiere Alessandro Torlonia con la figlia Anna Maria, sposata nel 1872 a Giulio Borghese

rando l'amministrazione dei suoi beni con il suo computista Eugenio Visconti. Dopo la sua morte, avvenuta l'8 febbraio 1886 il corpo venne esposto nella galleria dove ogni domenica trascorreva alcune ore dinanzi alle sue predilette opere d'arte, nell'abito di terziario francescano.

Quando già l'isolato Torlonia risultava mutilato lungo il fronte dell'antica via di S. Romualdo (demolizioni del 1877 e 1878), la casa Torlonia stipulò un accordo con il Comune di Roma e con il Ministro dei Lavori Pubblici, per risolvere amichevolmente l'esproprio del palazzo in rapporto alla nuova sistemazione prevista per piazza Venezia (2 maggio 1900). Nel frattempo l'intero isolato passò nel 1899 alla Società Generale Immobiliare che nel 1902 lo rivendette alle Assicurazioni Generali di Venezia, decise ad utilizzare l'area per la costruzione della nuova sede romana. Il palazzo fu così demolito, entro il 1900. Gli arredi, fatta eccezione per la collezione antiquaria, raccolta nel Museo Torlonia alla Longara, furono in gran parte messi all'asta e migrarono in collezioni italiane e straniere. Un nucleo di settanta dipinti venne acquistato dallo Stato (1892) e ora si trova nella Galleria Nazionale d'Arte Antica. Un soffitto, le mostre del portone principale e vari mobili finirono nel Palazzo Besso all'Argentina; numerosi dipinti sono al Museo di Roma; stucchi, camini e mobili passarono in alcuni alberghi romani (Hotel de la Ville, Excelsior) o in Palazzo Tittoni a via Rasella. Il gruppo di Ercole e Lica, acquistato dallo Stato, venne conservato dal 1907 a Palazzo Corsini e poi trasferito alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. In luogo del Palazzo Bigazzini-Bolognetti-Torlonia sorse così l'attuale

Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia.

Il Consiglio di Amministrazione della società aveva autorizzato il 14 ottobre 1902 l'acquisto del terreno fabbricabile posto fra piazza Venezia, via Cesare Battisti, via dei Fornari. Promotore dell'operazione fu Marco Besso, presidente della compagnia, che volle insediarne la sede di fronte al Palazzo di Venezia, sottolineando così il legame con la terra veneta d'origine. Il nuovo palazzo, costruito fra il 1903 e il 1906 echeggia nelle linee il nobile fabbricato quattrocentesco che lo fronteggia. Venne progettato dall'ingegnere triestino Eugenio Geiringer. Alla sua morte nel 1904, prima del completamento dell'opera, gli subentrarono gli ingegneri Alberto Menassei e Carlo Scolari. Geiringer seguì nella progettazione lo stile neomedievale ancora in auge: l'edi-



Il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia appena costruito nel 1910 circa (Roma, Collezione Silvio Negro)

ficio, con la sequenza di bifore al primo piano ed il prospetto coronato da una merlatura, costituisce quindi un vero e proprio "falso storico" cui va, se non altro, il merito di aver completato in modo armonico la piazza come oggi la vediamo.

Può essere interessante notare che le fondazioni, rese problematiche dalla presenza di vene d'acqua nel sottosuolo, furono realizzate con un sistema tipicamente veneziano: la posa in opera di 3.500 travi di pino d'Oriente, che in acqua si indurisce senza marcire.

Il palazzo ha una gigantesca pianta trapezoidale, disposta intorno ad un vasto cortile porticato, rettangolare, decorato in stucchi e graffiti. Al centro della facciata su piazza Venezia troneggia un *leone* in pietra d'Istria, simbolo di Venezia, proveniente da Padova dove ornava la Porta Portello, presso il canale di comunicazione fra Padova e Venezia. Rimosso dai Francesi, dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, fu rinvenuto alla metà dell'800 nel canale sottostante. L'antiquario veneziano Marcato lo vendette alla Compagnia delle Assicurazioni Generali e si decise così di trasferirlo a Roma per porlo sopra la balconata centrale del prospetto della nuova sede.

Negli scavi per le fondazioni del palazzo delle Assicurazioni sono emersi i resti di una vasta *insula* compresa fra l'attuale fronte del palazzo e la via dei Fornari, forse derivata da una

piccola *domus*, ampliata fra il II e III secolo d.C. con l'aggiunta di piani e di botteghe o *tabernae* al pianterreno, aperte verso sud. Lungo via dei Fornari nelle murature si aprivano delle esedre che seguivano l'andamento semicircolare dell'abside del tempio del Divo Traiano (cfr. p. 79). Gli scavi hanno portato in luce materiali pregiati, ed in alcuni casi di grande qualità, come il bellissimo busto in marmo di Manlia Santilla, moglie dell'imperatore Didio Giuliano (193 d.C.). Donato dalle Assicurazioni Generali a Marco Besso è oggi conservato presso la Fondazione Besso a piazza Argentina. Altri resti, fra cui una testa femminile della fine del II secolo d.C. e un ritratto virile di età antonina, fanno parte della collezione delle Assicurazioni Generali di Venezia.

La qualità di questi ritrovamenti e la posizione del complesso, vicino al Campidoglio e ai Fori (e quindi in un punto altamente rappresentativo della città imperiale), fanno pensare che l'insieme fosse abitato da personaggi di indubbia rilevanza nell'apparato sociale della città del II-III secolo.

Da lavori di sterro tra corso Umberto e piazza Venezia sono inoltre apparsi resti dell'*antico selciato della via Lata*, ad una quota di circa m 7 sotto il piano stradale odierno. La strada si dirigeva, traversando l'area ove ora è la piazza, verso il Campidoglio, con un andamento parallelo all'attuale prospetto del palazzo delle Assicurazioni. Nel suo tratto terminale il percorso passava vicino ad alcune sepolture di età repubblicana ed imperiale, come il *Sepolcro di Bibulo*, visibile in un giardino laterale a sin. dell'Altare della Patria.

Sulla piazza, prima delle trasformazioni ottocentesche, subito dopo il palazzo Bolognetti-Torlonia si apriva un *vicolo* già detto *dei Frangipane*, poi *de' Bigazzini*, *Bolognetti* e infine *Torlonia*, che costeggiava l'isolato e lo recingeva sul retro. Qui anche l'attuale via de' Fornari prese in antico il nome di vicolo de' Frangipani (secc. XVII-XVIII).

L'imbocco del vicolo dalla parte di piazza Venezia venne chiuso da don Alessandro Torlonia il quale vi eresse una cappella. Sul muro del Palazzo Torlonia si trovava un'edicola sormontata da un baldacchino in stucco, con l'immagine della "Madonna della stella".

Dopo il vicolo seguiva, in angolo la *casa Mancini* con tre ordini di finestre e poi sul luogo già occupato dalle *case dei Capizucchi* (1551, Pianta del Bufalini) il *Palazzo Paracciani-Nepoti*, già chiaramente segnalato dalla pianta del Nolli del 1748, che s'insinuava nella via della Ripresa de' Barberi fino all'incrocio con la via del Macel de' Corvi (dove



Francesco Muccinelli, *Piazza Venezia e Via della Ripresa dei Barberi* (c. 1781). A sinistra è la sequenza costituita dal Palazzo Bolognetti-Bigazzini poi Torlonia, poi dalla casa Mancini e dal Palazzo Paracciani Nepoti. A destra il Palazzo e il Palazzetto di Venezia. In fondo la Torre di Paolo III (Museo di Roma)

era un balcone d'angolo) a fronte del Palazzetto Venezia. Restaurato completamente da Virginio Vespignani nel 1846, accolse per qualche tempo, dopo la caduta del Regno di Napoli, re Francesco II delle Due Sicilie, esule con la sua famiglia a Roma, dove venne ospitato da Pio IX. La *via della Ripresa dei Barberi*, che dal fondo della piazza proseguiva in rettilineo verso il Campidoglio, doveva il suo nome al fatto che alla sua estremità venivano fermati dagli staffieri i cavalli (o barberi) che percorrevano senza cavaliere il Corso, nelle gare che si tenevano in tempo di Carnevale. Era questa, insieme alle mascherate sul Corso con l'uso frequente di carri allegorici, una delle attrazioni maggiori della stagione mondana, cui assistevano, con partecipazione entusiasta, popolo, nobiltà e visitatori stranieri.

Charles De Brosses che fu a Roma nel 1740, così la ricorda nelle sue memorie: «... i cavalli sono nudi e in libertà; il palfreniere che li tiene alla barriera li lascia al segnale della guardia per farli partire. Scattano fra due ali di folla che li eccita a gran voce; quelli più abituati a queste corse, sulle prime non si affrettano. Ma procedono a piccola andatura, senza stancarsi, fino ad una certa distanza dall'arrivo; poi si

mettono a galoppare a perdifiato lanciando calci e colpi di testa a destra e sinistra per scartare gli altri cavalli e farsi spazio». Ed ecco come un altro testimone, della seconda metà del secolo scorso, il padre Antonio Bresciani, descrive l'arrivo alla ripresa dei Barberi: «I barbareschi li aspettano a piè fermo alla tenda della ripresa; i due o tre barberi che anelano la vittoria si divanzano di poco e si soffiano addosso, danno e ricevono stimolo a vicenda: al primo che giunge, il barbaresco si scaglia alla testa, e tanto è l'impeto della foga che il barbero lo si leva per aria. I plausi al vincitore echeggiano intorno, e il padrone del barbero si presenta tra i festeggiamenti degli amici al magistrato e riceve solennemente il palio di velluto... ». Le corse dei barberi, che persero vigore come tutte le feste tradizionali romane con la fine dell'assolutismo pontificio (ne interpretavano infatti l'anima nascosta e trasgressiva), furono sopprese nel 1885. La via della Ripresa dei Barberi intersecava all'angolo con il Palazzetto Venezia la *via dei Macel de' Corvi*, continuando poi a salire le pendici del Campidoglio con il nome di via di Marforio. Era questo il *quadrivio di Macel de' Corvi*, punto di confine fra i rioni Trevi, Pigna e Monti. Il nome si estendeva però all'intera zona.

Sull'angolo del crocicchio era l'*Arco di S. Marco*, o arcata del corridore di S. Marco, cioè il viadotto di Paolo III (Farnese 1534-1549) che collegava la Torre di Paolo III presso l'Aracoeli con il palazzetto di S. Marco e che venne distrutto per la costruzione del Monumento a Vittorio Emanuele II.

La via dei Macel de' Corvi, che funzionava da collegamento fra S. Marco e il Foro Traiano, era un'arteria vivacissima e commerciale. Doveva il suo nome alla famiglia dei Corvi o Corvini, che aveva le case in questa zona nel secolo XV, e alla frequenza di botteghe di macellaio. Ma numerose erano anche le case di artisti e scultori come quella di Michelangelo su via dei Fornari (vedi oltre a p. 112), di Giacomo Del Duca suo allievo, che aveva casa presso la Madonna di Loreto, e ancora Lorenzo Lotti detto Lorenzetto, collaboratore di Raffaello e lo stesso Giulio Romano.

L'intera zona, già demolita in parte da Sisto V per risanare l'area intorno alla Colonna Traiana, scomparve con le trasformazioni di fine '800, e definitivamente nel 1932.

Una massiccia campagna di demolizioni lungo il versante nord del Campidoglio e intorno al Foro Traiano viene sanctificata dal Piano Regolatore di Sanjust di Teulada del 1908 con successive varianti (1924, 1925, 1926). L'intento prima-



Achille Pinelli, *la Ripresa de' Berberi*, acquerello del 1833
(Museo di Roma)

rio era quello di assicurare uno sbocco a via Cavour e un agevole collegamento con piazza Venezia e insieme di valorizzare i resti antichi dei Fori ed il Vittoriano, i cui lavori erano ad uno stadio assai avanzato. Si prevedevano interventi radicali di demolizioni per gli isolati tra via di Macel de' Corvi, via di Testa Spaccata, via del Foro Traiano e via di S. Lorenzo ai Monti. Altri erano destinati all'area fra piazza S. Marco e piazza dell'Aracoeli.

Nel 1925, dopo radicali abbattimenti e scavi nella zona del Foro d'Augusto, si cominciò a valutare concretamente la possibilità di scavare nel Foro Traiano, su suggerimento del senatore Corrado Ricci. Iniziò così una campagna di scavi e demolizioni che portò nel 1929 alla sparizione di alcuni fabbricati lungo il lato nord orientale del Foro Traiano, principalmente su via Alessandrina e piazza della Colonna Traiana. Tutta l'edilizia minore situata fra l'esedra dei Mercati Traianei e via Alessandrina venne abbattuta nel 1930.

Subito dopo, nel 1931, si iniziarono le demolizioni nella zona di Macel de' Corvi, già sancite dalla variante generale del 1925/1926 al Piano Sanjust (1908) e nel 1931 scomparve l'isolato che delimitava il lato sinistro del Foro Traiano.

Nell'agosto 1931 si dà inizio all'apertura di *via dell'Impero* (oggi *via dei Fori Imperiali*), grande asse di comunicazione fra piazza Venezia e il Colosseo, che il regime fascista cari-

cava di valori simbolici ponendo in relazione il monumento più emblematico dell'antichità classica con il luogo cui l'intera nazione guardava come sede del capo del governo. Approvata concordemente dalla Commissione per il Piano Regolatore, dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti e da quello dei Lavori Pubblici, la nuova arteria che tagliava una delle zone della città più ricche di resti archeologici (la valle fra il Quirinale e il Campidoglio) non aveva ancora un tracciato prestabilito, sicché si accettò la proposta del principe Boncompagni Ludovisi, governatore di Roma, che prevedeva un percorso rettilineo fra il prospetto di Palazzo Venezia e il Colosseo. I lavori procedettero a ritmo serrato. Nell'autunno 1931 si abbatterono gli immobili ancora situati lungo il fianco sinistro del Vittoriano. Contemporaneamente si accettò la soluzione (sostenuta da Corrado Ricci) per due simmetriche quinte arboree ai lati del monumento, ipotesi poi realizzata nel 1932 su progetto di Raffaele De Vico. Venivano così scartate altre possibilità tra cui il progetto di Ugo Ojetti (1930) per due monumentali emicicli porticati a uno o più piani, a lato dell'Altare della Patria. Nel novembre 1931 continuarono le demolizioni sulle pendici del colle Capitolino da via di Marforio a via del Ghettabello (Rione Pigna). I lavori si intensificarono nel 1932 con lo scoprimento del Foro di Cesare e il com-



Il "corridoio" di Paolo III su via di S. Marco in una foto dell'inizio del secolo

pletamento delle demolizioni all'imbocco di via Cavour che già avevano portato alla perdita della chiesa di S. Adriano e dell'isolato intorno alla chiesa dei Ss. Luca e Martina. Con l'accelerarsi dei lavori in direzione del Colosseo venne definitivamente spianata la collina della Velia, posta fra il Quirinale e il Campidoglio, ad un mese dall'inaugurazione della nuova via che avvenne il 28 ottobre 1932. Solo nel 1933 la strada fu resa del tutto agibile mentre venivano ultimate le demolizioni nell'isolato intorno alla Tor de' Conti e zone finitime (1934).

A lato di via dei Fori Imperiali si apre la *piazza della Colonna Traiana*. Nel Medioevo la zona circostante la Colonna, eretta da Traiano per celebrare le sue campagne contro i Daci (cfr. Monti IV, pp. 38-40) era andata coprendosi di un fitto e pittoresco tessuto abitativo in cui gli stanziamimenti di famiglie illustri (come i Capizucchi) si accostavano a case, torri e orti. Numerosi furono i tentativi compiuti dai papi per dare dignità a questo spazio così denso di valori simbolici per la città. Fra i primi Paolo III (Farnese, 1534-1549) che tra il 1536 e il 1541 prescrisse la demolizione della chiesetta di S. Nicolò sorta a ridosso della Colonna, e poi di alcune case (c. 1546) in occasione della venuta a Roma di Carlo V. Grazie a questi lavori venne liberata la base della Colonna come appare nella stampa di Antoine Lafréry del 1544 che la riproduce nella sua interezza. Per tutto il '500 la zona circostante coi suoi resti colossali fu terreno di scavo per i cultori dell'antichità (fra cui Antonio da Sangallo, Pirro Ligorio e Giovanni Alberti) e miniera inesauribile di marmi antichi per scultori e collezionisti. Lo stesso Michelangelo, secondo le memorie dello scultore Flaminio Vacca, avrebbe attinto qui per il basamento della statua equestre di Marc'Aurelio «e fu guasto un pezzo di fregio e di architrave di Traiano perché non si trovava marmo sì grande». Da questa zona venne addirittura il marmo utilizzato per l'altar maggiore della chiesa del Gesù, un piedistallo con iscrizione dedicatoria di Lucio Vitrasio Pollione, console nel 176, che estratto nel 1568 venne segato in lastre per l'occasione, per volontà del cardinal Alessandro Farnese (Lanciani). L'intervento più decisivo per il risanamento dell'area intorno alla Colonna fu compiuto per volontà di Pio V (Ghislieri, 1566-1572), sotto la direzione del cardinal nepote Michele Bonelli, che portò alla bonifica della zona dei Pantani, a ridosso del Foro Traiano, con l'apertura della via Alessandrina (dal Foro Traiano a Tor de' Conti) e di via Bonella, perpendicolare all'altra, da Tor de' Conti al Foro



Paolo Bril, *S. Maria di Loreto e la Colonna Traiana*, disegno
datato 20 luglio 1603 (Londra, British Museum)

Romano. Lo stesso Michelangelo aveva fornito un progetto (irrealizzato) per liberare e proteggere con un parapetto la base della Colonna, nel 1558. Ma fu solo negli anni 1575-1577 che Giacomo Del Duca, abitante nei pressi ed impegnato a completare la chiesa di S. Maria di Loreto, fece eseguire una recinzione alla base. Con Sisto V (Peretti, 1585-1590) la Colonna divenne uno dei fulcri simbolici per il recupero della città antica alla luce del rinnovo cristiano avviato dal pontefice. Fu posta sulla sua sommità la statua di S. Pietro realizzata nel 1588 da Leonardo Sormani († 1589) e Tommaso Della Porta († 1618) e lo stesso papa accarezzò il progetto di fare intorno alla Colonna una grande piazza con la demolizione del Palazzo Bonelli e addirittura di S. Maria di Loreto.

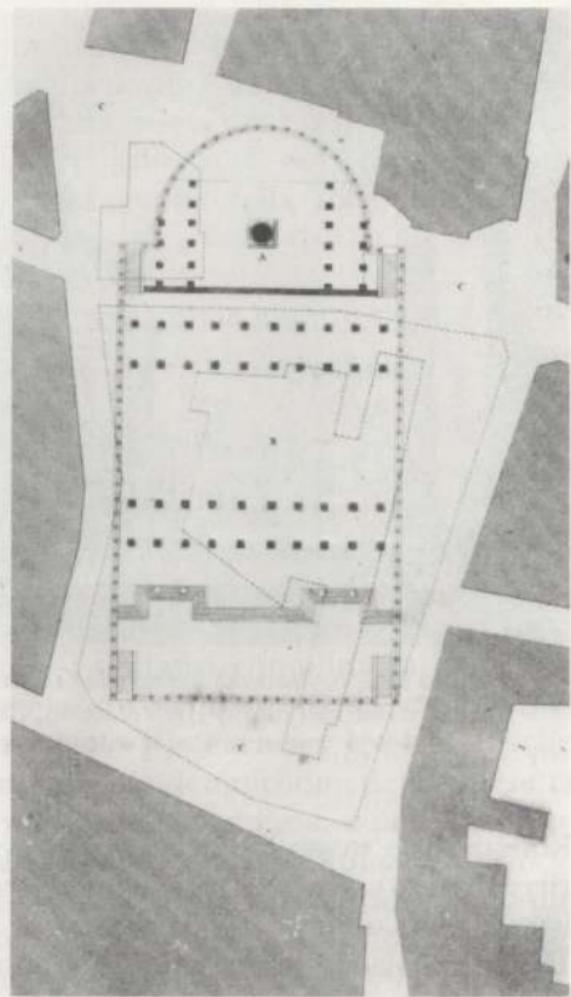
Sisto V promosse inoltre l'apertura della *strada Traiana* (poi *via di Macel de' Corvi*) fra il Foro Traiano e S. Marco, espropriando e demolendo case lungo il tracciato.

Durante l'occupazione francese la "Commission des Embellissements de la Ville de Rome", istituita dalle autorità napoleoniche per rendere Roma la seconda città dell'Impero, decise di creare un grande spazio intorno alla Colonna Traiana per valorizzare tutta la zona archeologica circostante. Fra i vari progetti presentati per l'occasione fu scelto quello di Giuseppe Valadier e Pietro Camporese (1812) che

prevedeva un'ampia piazza ovale con duplice scalinata che conduceva alla base della Colonna. Era prevista una radicale demolizione degli edifici circostanti e nel 1812 vennero abbattute le chiese dello Spirito Santo (costruita nel 1432) e quella di S. Eufemia (fondata nel 1596) con il vicino monastero. Si prevedeva anche la demolizione della chiesa del SS. Nome di Maria. L'ipotesi naufragò grazie alle pressioni dell'Accademia di S. Luca, e si giunse così nel 1812 alla presentazione di un nuovo progetto dell'architetto Pietro Bianchi che propose sostanzialmente la soluzione attuale, trasformando l'area intorno

alla Colonna in parco archeologico.

Tramontato l'astro napoleonico nel 1814 fu accantonata l'ipotesi di nuove trasformazioni e l'area rimase intatta fino ai lavori per l'apertura di via dell'Impero, di cui s'è detto. Costeggiando i giardini realizzati, come si è visto nel 1932 su progetto di De Vico, si raggiunge l'area antistante la



Progetto di Pietro Bianchi del 1812 per la sistemazione della piazza della Colonna Traiana. Sono tratteggiate tutte le aree da demolirsi fra cui il Conservatorio di S. Eufemia dinanzi alla chiesa del SS. Nome di Maria (da De Tournon)

75 chiesa di S. Maria di Loreto.

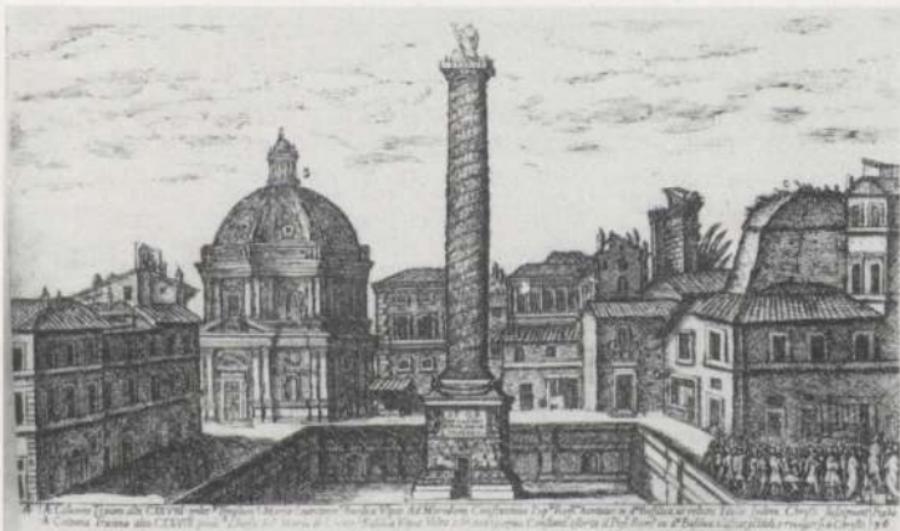
Nel 1480 circa a fianco della Compagnia dei Fornari Italiani, ossia della corporazione, potentissima fin dal secolo XIV, che raccoglieva gli artigiani di questa attività, si andò

sviluppando una confraternita. Il sodalizio sorse con finalità di devozione e assistenza a quanti praticavano l'“arte bianca” ed erano di origine italiana, distinguendosi dal sodalizio dei fornai tedeschi, riunitisi nel 1487 in un'altra confraternita.

Questo scopo assistenziale ebbe la sua massima espressione nella costruzione dell'ospedale della Compagnia, eretto dopo il 1500 a lato della chiesa e poi demolito nel 1871. Il sodalizio, i cui membri vestivano un saccone bianco con l'emblema sul petto della Madonna di Loreto, ottenne nel 1500 da papa Alessandro VI una cappelletta presso il Foro Traiano. Ma già nel 1507 si avvia la costruzione di una nuova chiesa sancita da una Bolla di Giulio II del 1507. Essa proseguì con estrema lentezza perché finanziata solo dai lasciti dei Fornari. Solo nel 1576 si giunse al compimento della copertura e la struttura della chiesa poteva dirsi terminata.

Il progetto iniziale, è stato riferito in via d'ipotesi ad Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546) e poi dubitativamente al Bramante (1444-1514) coadiuvato forse da Andrea Sansovino (1460-1529) e ha condizionato il disegno della zona basamentale con pianta quadrata nella quale si iscrive un ottagono aperto sui lati obliqui da cappelle semi-circolari e un profondo presbiterio.

Nel 1534 la nuova chiesa, coperta da un tetto provvisorio, cominciò a funzionare, ma il cantiere doveva prolungarsi



S. Maria di Loreto e la Colonna Traiana in un'incisione di Alò Giovannoli. Da notare sulla des. la chiesa quattrocentesca di S. Bernardo alla Colonna Traiana, demolita per la costruzione di quella del SS. Nome di Maria

nel tempo. Nel 1552, come risulta dai documenti d'archivio, doveva essere compiuta la facciata fino all'altezza della cornice.

Dopo un periodo di stasi, dovuto a difficoltà economiche della Confraternita, i lavori ripresero nel 1573 ad opera di Giacomo Del Duca (c. 1520-post 1601). L'architetto incaricato del cantiere il 15 febbraio di quell'anno procedette rapidamente giungendo nel 1577 alla conclusione dei lavori. Venne così compiuta nelle finiture la zona basamentale (piastri e capitelli, realizzazione delle due porte laterali) e soprattutto venne costruita la cupola con l'uso di due calotte (emisferica l'esterna e ottagonale l'interna) completamente autonome l'una dall'altra. Sul piano formale Del Duca enfatizzò il sistema tamburo-cupola nei confronti della zona basamentale, accentuando, rispetto ai progetti del Sangallo, il ritmo ascensionale della fabbrica. Questo è sottolineato dalle imponenti nervature che percorrono la cupola fino al nodo dinamico del lanternino. Da notare anche il campanile sulla sin. della facciata con due celle sovrapposte, anch'esse caratterizzate da un fortissimo risalto delle membrature architettoniche.

La posizione urbanistica della chiesa alla convergenza di tre vie e l'emergenza volumetrica della cupola sulla modesta edilizia circostante furono certamente pianificate dai progettisti sì da sottolineare il valore monumentale dell'edificio anche in rapporto alla Colonna Traiana.

All'interno tra il 1628 e il 1630 si procede alla decorazione della tribuna della chiesa sotto la direzione di Gaspare De'



Piazza della Colonna Traiana e la via di S. Marco in un'incisione di Giovan Battista Falda (1665-1667)

Vecchi († 1643) architetto della Compagnia dei Fornari. Con la sua guida vengono realizzate le quattro statue e i due grandi dipinti del Cavalier d'Arpino che decorano l'abside. Anche la cupola fu ornata fra il 1680 e il 1690 con dipinti raffiguranti episodi della vita della Vergine, sostituiti dalla decorazione di Cesare Mariani a conclusione del generale restauro del monumento diretto da Luca Carimini (fra il 1867 e il 1875).

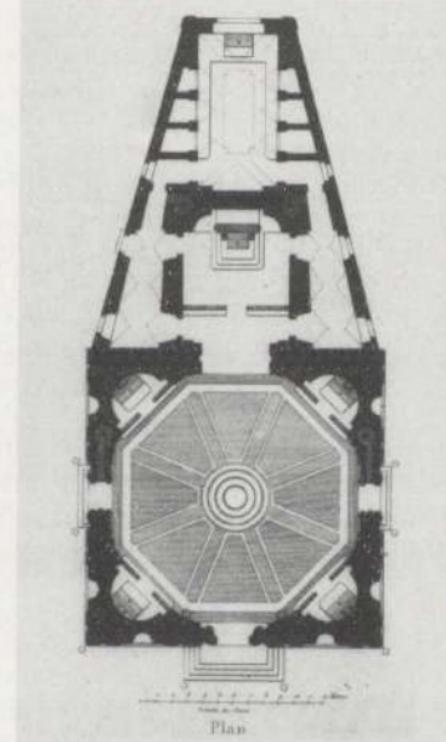
L'interno, ottagonale, è scandito da otto colossali pilastri sostenenti la cornice su cui s'impone il tamburo e poi la calotta interna (in otto spicchi) della cupola. Quattro grandi cappelle si aprono in posizione diagonale rispetto alla crociera, che ha il suo punto focale nella profonda cappella del presbiterio.

Nella cupola Cesare Mariani (1826-1901) realizzò scene della vita della Vergine nel tamburo (*Annunciazione, Adorazione dei pastori, Fuga in Egitto, Compianto sul Cristo*) e nei riquadri superiori *Profeti, Sibille, Santi e Angeli* (bozzetto e disegni preparatori al Museo di Roma).

Nella parete di controfacciata sopra l'ingresso è un altro affresco di Cesare Mariani con la *Madonna di Loreto portata in cielo dagli angeli*. L'episodio ricorre anche nel fastigio dei due organi ottocenteschi sopra gli ingressi laterali.

Tutte le cappelle laterali hanno una sobria decorazione tardo cinquecentesca in cui le immagini sacre (a fresco o in mosaico) sono racchiuse da eleganti cornici in stucco.

Prima cappella des. (dedicata a s. Caterina). Nelle campiture di fondo e della volta è una decorazione musiva opera di Paolo Rossetti che la eseguì nel 1594 (la data è nel riquadro centrale in fondo a des.). Raffigura S. Caterina al centro fra S. Francesco (a des.) e S. Giovanni Evangelista (a sin.). In alto, la colomba dello Spirito Santo e negli inserti laterali due Angeli. Segue la cantoria con l'organo, la cui parte superiore risale al primitivo strumento costruito nel 1596 dall'architetto milanese Giovan Battista Montano (1534-1621). La parte inferiore è invece il frutto di un rifacimento tardo ottocentesco ad opera di Luca Carimini, il protagonista del restauro della chiesa sotto Pio IX (1846-1878).



Pianta della chiesa di S. Maria di Loreto (da Letarouilly)

La *seconda cappella des.* (Marzetti) dedicata ai Magi, fu decorata entro il 1586 da Nicolò Circignani, il Pomarancio (1517-1596). Al centro della parete è una *Adorazione dei Magi* fiancheggiata da *S. Paolo* e *S. Pietro* (che si debbono a Paolo Rossetti, su cartoni suoi o di Federico Zuccari).

Nella calotta, al centro, è la *Trinità* fiancheggiata dalla *Annunciata* (a des.) e dall'*Angelo Annunciatore* (a sin.). Un ritratto del committente Giovan Pietro Marzetti e della moglie (dirimpetto) è inserito nel pilastro d'ingresso.

La *cappella maggiore* fu decorata tra il 1628 e il 1630 con la direzione di Gaspare De' Vecchi, grazie al lascito di un tal Giovanni Battista Antifossi. La volta ha una ricchissima decorazione in stucco e lacunari ottagonali e mistilinei dorati; le pareti sono rivestite in marmi policromi: vi si aprono delle nicchie contenenti sei statue a grandezza naturale realizzate tutte fra il 1629 e il 1633; oltre ai due *Angeli* di Stefano Maderno (c. 1576-1636) realizzati nel 1630 circa, troviamo, da des. verso sin.: *S. Cecilia* di Giuliano Finelli (1602-1657), *S. Domitilla* di Domenico De' Rossi, *S. Agnese* di Pompeo Ferrucci (1566-1637) e infine *S. Susanna*, di François Duquesnoy (1594-1643), quest'ultima opera, di spiccate cadenze classiche e celebratissima dai contemporanei, si trovava in origine a des. dell'altare, che veniva indicato dalla santa con la sinistra protesa.

L'altar maggiore, disegnato da Gaspare De' Vecchi fra il 1628 e il 1630, fu parzialmente trasformato nei rifacimenti ottocenteschi del Carimini che lo addossò alla parete di fondo ridisegnando il ciborio per intero. Racchiude un bel dipinto su tavola proveniente dalla primitiva chiesetta quattrocentesca, e raff. la *Madonna di Loreto fra i Ss. Rocco e Sebastiano*, riferibile secondo un documento del 1509, ai non meglio conosciuti pittori Antonio Bevilacqua milanese e "Petrus de Bresirius" da Novara. Ai lati sono due grandi tele con la *Nascita e la Morte della Vergine*, opere tarde del Cavalier d'Arpino (1568-1640), per le quali venne parzialmente pagato il 29 agosto 1629.

Dal lato des. del presbiterio si può passare nel *vestibolo della sagrestia* decorato con numerose lapidi attestanti lasciti e donazioni a favore della confraternita dei Fornari. Fra i dipinti sono notevoli una *Madonna con i Ss. Antonio, Caterina ed Onofrio*, opera firmata da Faustina Concioli e data 1806, ed infine un *S. Carlo Borromeo con la Vergine* della fine del secolo XVIII.

Di qui si può passare nella *sagrestia*, rifatta su disegno di Luca Carimini: sull'altare è una tavola con la *Vergine, il Bambino e S. Anna* di scuola emiliana del secolo XVI.

Tornati nel presbiterio si può passare per una porta sulla sin. in una *cappella* moderna dedicata alla *Madonna di Loreto* (1974).

Risalendo verso l'uscita nella *seconda cappella sin.*, si può notare un Crocefisso del sec. XVI racchiuso in un reliquario con teche, del '700. La cappella ha una decorazione pittorica sul tema della Passione che fu realizzata da Cesare Mariani fra il 1870 e il 1874: sui pilastri sono le figure di *S. Longino*, la *Veronica* (a des.), *S. Elena* e *S. Giuseppe d'Arimatea* (a sin.). Nella calotta la *Resurrezione*, l'*Orazione nell'Orto* e le *Pie Donne al sepolcro*. Ai lati, nelle nicchie, la *Maddalena* e il *Battista*. Gli stucchi furono realizzati su disegno di Luca Carimini.

Nella *prima capp. sin.* è da notare la bella decorazione in stucco degli inizi del '600, con la raffigurazione sui pilastri della *Fede*, *Carità*, *Giustizia*, *Religione*, e puttini. Anche la parete di fondo è percorsa da cornici in stucco con girali e teste di putti che incorniciano i dipinti. Sull'altare è una tela con *S. Carlo* che distribuisce l'elemosina ai poveri (inizio sec. XVII) ed ai lati due dipinti con *S. Andrea* e *S. Giovanni Battista* di Filippo Tedeschi. Al di sopra, nel catino, è un bell'affresco anonimo, secentesco, con il consueto soggetto dell'*Elemosina di S. Carlo*.

Sul retro della chiesa su via dei Fornari è la *Canonica*, realizzata su disegno di Luca Carimini (1830-1892) in collaborazione con Giuseppe Sacconi che ospita al primo piano la sede, con documenti, dipinti e memorie della Confraternita dei Fornari (ingresso al n. 26).

A fianco della chiesa, prospiciente sulla via dei Fornari cui dava il nome, era l'*Ospedale dei Fornari* (e dei ciambellari, misuratori di grano e loro garzoni) chiaramente indicato dalla pianta del Nolli del 1740 (n. 275). L'edificio venne fatto costruire dalla Confraternita dei Fornari nel 1570 ed aveva annesso un piccolo "coemeterio". Il sodalizio già nel 1585 disponeva di venti letti: era diretto dai guardiani della Compagnia dei Fornari Italiani ed aveva un medico alle sue dipendenze. L'ospedale venne demolito con tutta l'area di proprietà ex Torlonia nel 1900 nell'ambito delle sistemazioni della zona sub-capitolina e l'area venne in parte occupata dal Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia.



Il cortile interno dello scomparso Ospedale dei Fornari sotto la neve, dipinto anonimo del sec. XVII (Parigi, Collezione Bordeaux Groult)

La *via dei Fornai* che si apre ancora a sin. di S. Maria di Loreto, collegandola con via Cesare Battisti, ebbe questo nome soprattutto a partire dal sec. XIX. Negli Stati d'Anime secenteschi viene indicata come *vicolo dei Frangipane* perché cingeva il retro dell'isolato che ospitava il Palazzo Frangipane, prospiciente su piazza Venezia.

La zona nel Medioevo e nel primo Rinascimento era ricca di torri. Qui vicino era la *Torre degli Zambecari*, nell'area occupata da Palazzo Bonelli poi Valentini; fu demolita nel 1553. Nei pressi erano anche le *Torri dei Foschi di Berta* (secolo XII) e la *Torre di Michelangelo* accorpata poi alla casa dove visse il famoso scultore. Tutta l'area, ricca di resti classici e quindi di materia prima per chi lavorava il marmo, ospitò scultori, architetti ed artisti. Qui era la *casa di Michelangelo*, concessa in uso all'artista nel 1513 dal cardinal Leonardo Gara Della Rovere e dal datario Lorenzo Pucci, esecutore testamentario di Giulio II. Divenne di proprietà dello scultore solo nel 1564 e Michelangelo vi morì il 18 febbraio 1513. Nel documento di cessione del 1513 è descritta come «casa con soffitti di legno, sale, camere, terreno, giardino, fontana e abitazioni contigue, posta in Roma nel rione Trevi sulla via pubblica presso S. Maria di Loreto». Aveva una torre e un ampio cortile con frutteto. Tornato a Roma da Firenze nel 1534, il maestro vi visse stabilmente per circa trent'anni. Dall'inventario redatto alla sua morte sappiamo che oltre ai modestissimi arredi si trovava al pianterreno una statua sbozzata di S. Pietro, la Pietà Rondanini (oggi al Museo del Castello Sforzesco) e una statuetta del Redentore. Alla morte di Michelangelo la casa passò al nipote Leonardo Buonarroti che il 1° maggio del 1564 la dava in affitto a Daniele da Volterra, pittore, che vi morì due anni dopo nel 1566.

Stando agli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli del 1596 nella casa viveva in quell'anno un "magister Stephanus Longus scarpellinus". Si tratta di Stefano Longhi, modesto intagliatore in marmo nativo di Viggù (come tutta la famiglia dei Longhi, scultori e architetti che vissero a Roma sul finire del '500) che commerciava in antichità. Lavorò nella cappella Borghese a S. Maria Maggiore al deposito di Paolo V; fu sepolto ai Ss. Apostoli, e le sue case passarono alla sua morte alla moglie Angela Garzoni ed ai figli Girolamo e Giovannantonio. In un atto di fideiussione del 1611 la casa è detta confinante con i beni dei Capizucchi, di Onorio e Decio Longhi e di Costanzo Salici. In ricordo della casa di Michelangelo, demolita nel 1871, resta una lapide murata

sull'angolo sud orientale del Palazzo delle Assicurazioni Generali, dettata da Domenico Gnoli: «Qui era la casa con-sacrata dalla dimora e dalla morte del divino Michelangelo. S.P.Q.R. 1871». La lapide fu ripristinata dopo la costruzione del Palazzo delle Generali nel 1909, come ricorda un'iscrizione sottostante.

Poco più oltre, sulla via dei Fornari in angolo con piazza Ss. Apostoli era la *casa di Onorio Longhi* architetto, che fu poi del figlio Martino (vedi sopra a p. 84). Le proprietà della famiglia Longhi in zona erano estese e dovevano perpetuarsi nel tempo. Negli Stati d'Anime dei Ss. Apostoli del 1642 sulla strada (chiamata vicolo de' Frangipane) sono registrati ben 15 appartamenti di loro proprietà affittati a terzi e uno di tal Gerolamo Longhi, che vi risiede.

Vicino alla casa di Michelangelo gli Stati d'Anime del 1596 segnalano le *case di Scipione Pulzone* da Gaeta (ante 1550-1598). Qui il pittore visse con la moglie Camilla, la figlia Artemisia e tre nipoti.

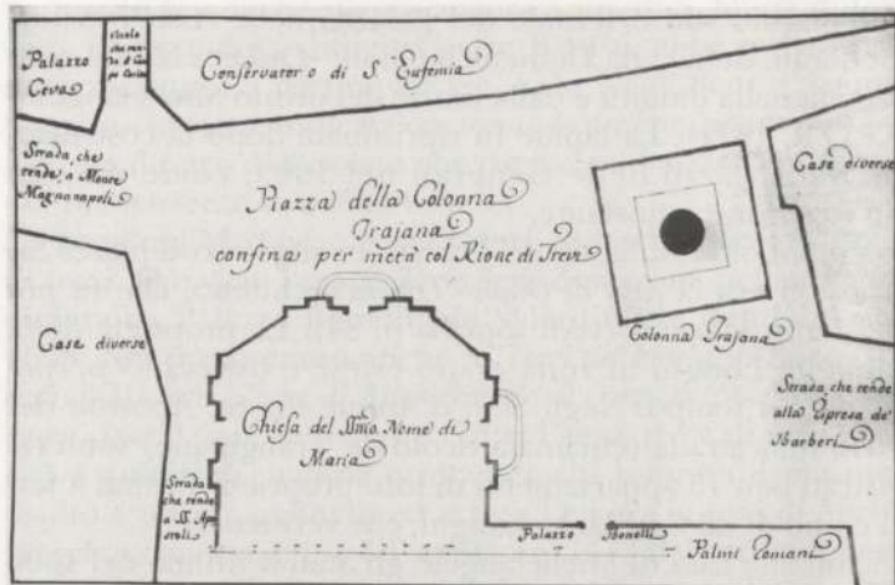
Sulla piazza ai nn. 82-87 è il *palazzetto* costruito entro il 1838 su progetto di Filippo Navone per il banchiere Vincenzo Valentini sul retro di Palazzo Bonelli-Valentini (oggi della Provincia). In precedenza fra le due chiese erano modesti fabbricati con botteghe.

Segue il prospetto del piccolo oratorio costruito nel 1839 da Giacomo Palazzi perché fungesse da *sagrestia della chiesa del SS. Nome di Maria*. Nel 1858 Luigi Gabet, nel corso dei lavori di consolidamento dell'intera chiesa, chiuse internamente il passaggio fra chiesa e sagrestia, rendendo quest'ultima un ambiente autonomo.

Nell'area oggi occupata dalla chiesa del SS. Nome di Maria e intorno ad essa erano all'inizio del '400 le *case dei Foschi di Berta*, che davano il nome all'intera zona ("contrada dei Foschi").

La Chiesa del SS. Nome di Maria

sorge sul luogo già occupato dalla chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana (fig. a p. 107), costruita a partire dal 1440 su terreni donati dal sacerdote Francesco Foschi di Berta all'Arciconfraternita di S. Bernardo che ne fece la sede delle proprie attività benefiche e spirituali. La chiesa primitiva era a navata unica con orientamento in senso nord-sud e l'ingresso (aperto sulla parete laterale des.) sulla piazza della Colonna Traiana. Il suo assetto, molto semplice, è documentato da un'incisione di Etienne Du Pérac che raffigura



Pianta di Piazza della Colonna Traiana disegnata da Filippo Barigioni nel 1733 (Archivio di Stato di Roma)

la piazza nel 1575. L'interno era dotato di tre altari: il maggiore dedicato alla Vergine, con una preziosa immagine, che si voleva dipinta da S. Luca, tuttora sull'altar maggiore della chiesa; era stata donata alla confraternita da papa Eugenio IV (Condulmer, 1431-1447) su sollecito del cardinal Angelotto de' Foschi, fratelli di quel Francesco che fu benefattore della compagnia. Gli altri due altari erano dedicati a S. Bernardo e al SS. Crocefisso. Nella chiesa era un dipinto di Marcello Venusti con *S. Bernardo che schiaccia il demonio* e un soffitto dipinto, attribuito ad Avanzino Nucci.

La chiesa cadde progressivamente in decadenza con il trasferirsi delle attività della confraternita nella vicina chiesa dei Ss. Vito e Modesto (1585) e poi in quella di S. Susanna. Alla fine del '600 infatti l'edificio, abbandonato, minacciava rovina.

La vittoria di Jan Sobieski, che il 12 settembre 1683, guidando le truppe imperiali liberò Vienna dall'assedio delle armate ottomane di Maometto IV, fu un evento di grandissima risonanza per tutto il mondo cristiano, accolto con trepidazione a Roma dal pontefice regnante Innocenzo XI (Odescalchi, 1676-1689). Questi, in segno di riconoscenza alla Vergine, sotto il cui patrocinio era avvenuta la vittoria, legò l'evento alla celebrazione della festa del Nome di Maria da celebrare appunto il 12 settembre. Nel 1688 si giunse quindi alla fondazione di una confraternita dedicata al SS.

Nome di Maria, con l'intento di perpetuare la venerazione della Vergine nel suo ruolo di protettrice del mondo cristiano contro i musulmani. I superiori del sodalizio che aveva avuto origine presso S. Stefano del Cacco, ottennero nel 1694 la chiesa fatiscente di S. Bernardo alla Colonna Traiana e vi avviarono in un primo tempo lavori di ripristino. Nel 1728 si giunse però alla decisione di costruire una nuova chiesa, affidando ai confratelli Filippo Barigioni, Francesco e Mauro Fontana il compito di progettare il nuovo edificio. Nel 1731, infine, Mauro Fontana venne incaricato con altri architetti di fornire i disegni per la nuova fabbrica che avrebbe dovuto sfruttare anche l'area del vicino Palazzo Panimolle sulla piazza. L'architetto prescelto fu tuttavia il francese Antoine Dérizet, giunto a Roma nel 1720 e appoggiato dal cardinale protettore della confraternita Ludovico Pico della Mirandola. La protezione incondizionata offerta all'architetto dal cardinale gli permise di portare avanti il cantiere spesso in antitesi con le scelte della confraternita realizzando per esempio una copertura a cupola, giudicata troppo costosa dai confratelli.

I lavori, iniziati l'11 febbraio 1736 con la demolizione degli edifici preesistenti (fra cui Palazzo Panimolle) portarono il 19 agosto di quell'anno alla posa della prima pietra e continuarono per tutto il 1736 con la messa in opera delle fondazioni, con vivi contrasti fra l'architetto e il capo mastro muratore, Paolo Oddi Cappelletti. Le perplessità espresse da quest'ultimo sul peso della cupola, che avrebbe gravato eccessivamente sulla muratura sottostante impusero un "consulto" cui



Giovan Battista Maini, disegno preparatorio per il rilievo con l'*Annunciazione* in uno dei medalloni della cupola della chiesa del SS. Nome di Maria (Collezione privata inglese)

parteciparono gli architetti Fuga, Raguzzini e De Marchis. Ma nonostante il loro parere che consigliava una cupola semplice (senza l'alto tamburo) realizzabile solo dopo aver rinforzato i muri perimetrali, Dérizet diede corso al suo progetto col pieno appoggio del cardinal Pico. La cupola venne voltata nel 1738 e terminata (con la copertura in piombo) nel 1739. Si giunse così il 5 settembre 1740 alla consacrazione della nuova chiesa.

La morte del cardinal Pico della Mirandola nel 1743 permise alla confraternita di estromettere Dérizet dal cantiere e infatti il disegno dell'altar maggiore (inaugurato il 16 giugno 1750) si deve a Mauro Fontana. Nel 1751 fu necessario chiudere le due porte laterali (corrispondenti alle cappelle mediane di destra e sinistra) per rinforzare le murature di sostegno della cupola.

Scampata miracolosamente alla demolizione che la commissione napoleonica aveva decretato nella primavera del 1813, la chiesa necessitò di un nuovo e radicale restauro nel 1858, diretto dall'architetto Luigi Gabet.

L'esterno è a pianta ottagonale con il prospetto verso la piazza caratterizzato da un portale con trabeazione rettilinea racchiusa fra due colonne per parte, sostenenti un pesante timpano curvilineo. Sulla zona basamentale poggia un altissimo tamburo aperto da otto finestrini e la cupola divisa da nervature in otto campi aperti da finestre circolari. Nel disegno dell'insieme, e della cupola in particolare, Dérizet cercò di assimilarsi alla vicina S. Maria di Loreto inserendosi in quel filone di cultura accademico-classicista che già lo aveva visto sostenere con successo il progetto di Alessandro Galilei per la facciata di S. Giovanni in Laterano. Non si riuscì peraltro ad ovviare ad un certo squilibrio fra la zona basamentale e l'imponente sequenza tamburo-cupola-lanterna. Questa gli attirò le ironie dei contemporanei fra cui Pier Leone Ghezzi, che a margine di una caricatura dell'architetto annotava come avesse «fatto una chiesa tutto capo, che assomiglia a un Pescie Cappone».

Sulla balaustra che corona l'ordine inferiore sono undici statue in travertino di *Profeti* ed *Evangelisti*, opera di un nutrito gruppo di scultori più o meno noti e in gran parte di nazionalità francese, coinvolti probabilmente dallo stesso Dérizet nell'impresa e realizzate fra il 1739 e il 1741. Autori e soggetti sono descritti in un documento dell'archivio della confraternita, anche se il cattivo stato delle statue non permette sempre la loro identificazione. Al lavoro presero parte Domenico Scaramucci, o Scaramuccia (S. Marco), Pa-

scase Latour (*Daniele*), Charles Nicolas Croné (*profeta Naum*), Salvatore Bencari (*Salomone e S. Giovanni Evangelista*), Jean Hermot (*Zaccaria*), Pier Paolo Campi (*Aggeo*), Jean Baptiste Boudart (*Osea*), Jules Marchant (*S. Luca*) e infine Michelangelo Slodtz (*S. Matteo e il profeta Abdia*).

L'interno è un grande invaso ellittico cinto da un'alta cornice su cui poggiano tamburo e cupola. Grandi pilastri corinzi separano le sette cappelle disposte tutt'intorno: le tre della crociera, più ampie, quelle intermedie ridotte in altezza e sovrastate da quattro coretti con balaustrate. La levità degli stucchi e degli ornati settecenteschi è stata in parte appesantita dalla decorazione a finti marmi di tutta la zona inferiore, dovuta al ripristino ottocentesco (1858-1867) che ha portato anche al rinnovo delle dorature. Negli otto spicchi della cupola (terminati nel 1740) sono altrettanti medaglioni in stucco con *Scene della vita della Vergine* coronate da rami di palma e gigli eseguiti dagli stuccatori Giacomo e Francesco Galli. Le scene mariane nei medaglioni sono nell'ordine: la *Presentazione al Tempio* di Michelangelo Slodtz (1705-1764), la *Natività di Maria* di Francesco Queirolo (1704-1762), l'*Incoronazione di Maria* di Carlo Tandardini, l'*Assunzione* di Bernardino Ludovisi (1713-1749), la *Presentazione di Maria al Tempio* (Maini?), la *Visitazione* del Queirolo, l'*Immacolata* del Tandardini e l'*Annunciazione* di Giovan Battista Maini (1690-1752). Gli stucchi del lanternino sono opera dello Slodtz. Tutto l'insieme della decorazione pittrica e a stucco è centrato sul tema della Vergine: gli episodi sono colti tuttavia nel clima raccolto e domestico che fu consono alla committenza borghese che nella prima metà del '700 andava gradualmente affiancando il patriziato illustre. La decorazione pittrica venne diretta da Agostino Masucci nel 1743: egli fu nominato insieme a Mauro Fontana soprintendente ai lavori ed affidò i dipinti a collaboratori e scolari.

Nella *prima capp. des.* è un *S. Luigi Gonzaga che adora il Crocefisso* opera di Antonio Nessi (c. 1739-1773). La decorazione della volta con angeli nei pennacchi e al centro del cupolino risale alla metà dell'800.

La *cappella della crociera des.*, ricavata dal vano che ospitava una delle porte laterali (chiusa nel 1751) è decorata sull'altare dal dipinto con *S. Anna che educa la Vergine* del 1757 di Agostino Masucci (1691-1768).

Nella *terza capp. des.*, sull'altare, è il bel dipinto con la *Morte di S. Giuseppe* di Stefano Pozzi (1707-1768) e ai lati due ovali di ignoto pittore settecentesco rappresentanti la *Sacra Famiglia* e il *Sogno di Giuseppe*. La decorazione a stucco è di Andrea Bergondi.

Si passa nella *Cappella maggiore*, dinanzi alla quale, nel pavimento, è la tomba (con ricchissimo stemma) del cardinal Ludovico Pico della Mirandola protettore della confraternita e grande artefice della costruzione della chiesa, morto nel 1753. Il vano venne aggiunto al corpo della chiesa da Mauro Fontana nel 1750 ed ha una "macchina" in stucco con angeli e nubi di Andrea Bergondi al quale si debbono anche le figure di angeli sopra le porte laterali della cappella. Al centro della parete di fondo è racchiusa una

preziosa immagine della *Madonna col Bambino* risalente alla metà del secolo XII e proveniente dal *Sancta Sanctorum*. Fu donata alla primitiva chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana da papa Eugenio IV. La cappella maggiore è fiancheggiata da due candelabri bronzei a foggia di aquila coronata, dono anch'essi del cardinal Pico della Mirandola.

Risalendo verso l'uscita si incontra nella *terza capp. sin.* sull'altare un *Crocefisso ligneo* scolpito del secolo XVI proveniente anch'esso dalla demolita chiesa di S. Bernardo. Sulle pareti laterali troviamo un dipinto con la *Vergine* (a des.) e un *S. Giovanni Evangelista* (a sin.) entrambi del secolo scorso. Anche la decorazione della volta con angeli è ottocentesca e risale al ripristino della chiesa del 1858.

La successiva cappella (la *seconda a sin.*) è decorata con il bel dipinto con *S. Bernardo e la Vergine* opera tarda di Nicolò Ricciolini (1687-1763) firmata e datata 1751.

L'ultima *capp. sin.* ha sull'altare una tela di Lorenzo Masucci († 1785) con *S. Pietro e S. Paolo*, dipinto significante per i marcati precorimenti neoclassici. Anche qui la decorazione a fresco con angeli nei pennacchi e nella volta è del secolo XIX.

Nella *sagrestia* si conservano alcune immagini devozionali settecentesche e due tele con *Angeli* (secolo XVIII), frammenti laterali di una pala di maggiori dimensioni; al centro è una *Madonna col Bambino* del secolo XVII. Da notare anche un bel dipinto settecentesco con il beato *Innocenzo XI*. In un vano fra la seconda e la terza capp. des. è un gruppo in marmo con la *Madonna e il Bambino* di maniera del Sansovino, proveniente anch'esso dalla distrutta chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana.



Pier Leone Ghezzi, caricatura dell'architetto Antoine Dérizet «il quale à fatto la Chiesa del Nome di Maria ed è riuscita una Chiesa tutta capo che assomiglia a un Pescie Cappone»
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

BIBLIOGRAFIA

Ai testi di carattere generale già segnalati nella bibliografia dei precedenti volumi di questa guida sono da aggiungersi i seguenti titoli:

Archivio Lateranense. *Stati d'Anime della parrocchia dei Ss. Apostoli 1595-1889* (consultati per una verifica delle presenze in questa zona del rione fra la fine del '500 ed il '700).

V. FRATICELLI, *Roma 1914-1929, la città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Roma 1982.

C. PIETRANGELI, *Guide Rionali di Roma. Rione IX. Pigna. Parte III*, Roma 1982.

L. BARROERO, *Guide Rionali di Roma. Rione I. Monti. Parte IV*, Roma 1984.

A.A.V.V., *Via dei Fori Imperiali*, Venezia 1983.

G. CIUCCI - V. FRATICELLI, *Roma Capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* (catalogo), Roma 1984.

A. M. RACHELI, *Corso Vittorio Emanuele. Urbanistica e architettura a Roma dopo il 1870*, Roma 1985.

M. L. CASANOVA UCCELLA, *Palazzo Venezia*, Roma 1993.

A.A.V.V., *Il Palazzo delle Generali a Piazza Venezia*, Roma 1993.

TORRE DEI PAPAZURRI

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, v. II, pp. 284-285.

A. KATERMAA OTTELA, *Le caserme medievali in Roma* in «Commentationes Humanarum Litterarum» LXVII (1981), p. 34 (con bibliografia e riferimenti iconografici precedenti).

TORRE DEI BENZONI

P. ADINOLFI, *op. cit.*, v. II, pp. 286-287.

A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.*, p. 34 (con bibliografia e riferimenti iconografici precedenti).

TORRE DEI MANCINI

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, p. 153.

A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.*, p. 34 (con bibliografia e riferimenti iconografici precedenti).

CALICE MARMOREO

P. ADINOLFI, *op. cit.*, v. II, pp. 283-285.

C. CORVISIERI, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» I (1887), p. 629 n. 2.

R. LANCIANI, *Patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431)* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» XX (1897), pp. 380-381.

U. GNOLI, *op. cit.*, p. 45.

C. D'ONOFRIO, *Acque e Fontane*, Roma 1977, pp. 94-99.

R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma (1000-1534)*, v. I, Roma ed. 1989, p. 24 e p. 77.

PIAZZA SS. APOSTOLI

G. CORVISIERI, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» X (1887), pp. 475-491, 629-687.

G. FERRARI, *Bellezze architettoniche per le feste della Chinea in Roma nei secoli XVII-XVIII*, Torino 1920.

C. D'ONOFRIO, *op. cit.*, pp. 250-252.

J. A. PINTO, *Nicola Michetti and ephemeral design in eighteenth century Roma in Studies in Italian Art and Architecture 15th through 18 centuries*, Roma 1980, pp. 289-322.

A. MONSERRAT MOLI FRIGOLA in *La Città delle Basiliche*, Roma 1985, pp. 172-176 (Chinea), p. 182 (Carnevale).

M. GORI SASSOLI, *Della Chinea e di altre macchine di gioia; apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento*, (catalogo), Milano 1994.

QUARTIERI DELLA PRIMA COORTE DEI VIGILI

E. DE MAGISTRIS, *La milizia vigili della Roma Imperiale*, Roma 1898.

R. LANCIANI, *Itinerario di Eisiedeln* in «Notizie degli Scavi» 1912, p. 227 e segg.; p. 471 e segg.

R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma (1605-1700)*, v. V, Roma ed. 1994, p. 145.

G. LUGLI in *Via del Corso*, Roma 1961, p. 19.

C. PIETRANGELI, *Palazzo Sciarra*, Roma 1986, p. 19.

PALAZZO MUTI PAPAZURRI POI SAVORELLI BALESTRA

F. MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito*, Roma 1654, p. 97.

F. TITI, *Descrizione delle pitture sculture e architetture....*, Roma 1763, p. 317.

A. NIBBY, *Roma nell'Anno MDCCCXXXVIII*, p. II, Roma 1841, pp. 791-792.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, v. 50, Venezia 1851, pp. 312-313.

T. AMAYDEN, *La Storia delle famiglie romane*, Roma, s. d., v. II, pp. 128-130.

P. ADINOLFI, *op. cit.*, v. II, pp. 284-285.

J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, Roma 1920, pp. 205-206.

I. TOESCA, G. B. CRESCEZI, *Crescenzo Onofri (e anche Dughet, Claude e Giovan Battista Muti)* in «Paragone» 125 (1960), pp. 51-59.

M. ROETHLISBERGER, *Claude Lorrain. The paintings*, New Haven 1961, v. I, pp. 49, 55, 90.

D. WILD, *Charles Mellin ou Nicolas Poussin* in «Gazette des Beaux Arts» LXVIII (1966), pp. 177-214 (part. pp. 183-185).

E. SCHLEIER, *Charles Mellin and the Marchesi Muti* in «Burlington Magazine» CXVIII (1976), pp. 837-844.

E. SALERNO, *Pittori di paesaggio nel '600*, Roma 1977-1978, v. I, p. 376.

G. FALCIDIA, *Dalla parte di Mellin?* in «Studi di Storia dell'arte in onore di F. Zeri», Milano 1984, v. II, pp. 640-655.

R. PANTANELLA, *Palazzo Muti a piazza Ss. Apostoli residenza degli Stuart a Roma* in «Storia dell'Arte» LXXXIV (1995), pp. 307-328.

PALAZZO DELLA ROVERE - COLONNA POI DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

P. TOMEI, *Di due palazzi romani del Rinascimento* in «Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte» VII (1937), pp. 130-143.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le Case romane con facciate graffite o dipinte*, (catalogo), Roma 1960, p. 19.

T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Roma 1958, pp. 312-331.
 V. GOLZIO - G. ZANDER, *L'Arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1969, pp. 125-126.
 A. VANEGAS RIZO, *Il palazzo Della Rovere ai Ss. Apostoli in Roma* in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» XXIV (1977), pp. 139-150.
 A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.*, p. 34 (per la torre), con bibliografia e riferimenti iconografici precedenti.
 R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma (1605-1700)*, v. V, Roma ed. 1994, p. 113.

CHIESA DEI SS. APOSTOLI

ASR Camerale 1 - Fabbriche. Reg. 1592 (per lavori sotto Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIII).
 J. A. BRUTIUS, *Theatrum Romanae sive romanorum sacra aedes*, BAV, Vat. Lat. 1187, c. 78-141.
 ASR 30 - Notai Capitolini. Uff. 18; Marino Vitellio, vol. 565, cc. 443-490 (relazione e pianta di F. Fontana prima della demolizione del 1701).
 Bibl. Naz. Centr. - Fondo ms. gesuitici 1363-12. *Erezione e vicende della Basilica dedicata ai dodici Apostoli*.
 Archivio FMC *Inventario de' Mobili stabili semoventi frutti rendite e pesi di qualsivoglia stato del Convento e Basilica Parrocchiale de' Santi Apostoli*. 1726.
 G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, Bibl. Casanatense, ms. 2178, cc. 205-215.
 G. CELIO, *Memoria degli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, (Napoli 1638) ed. critica a cura di E. Zocca, Milano 1967, pp. 21-22.
 G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, ed. critica a cura di A. Marucchi e L. Salerno; Roma 1957, v. I, pp. 73 (Cappella del Bessarione), 105, 186-187 (Melozzo), 278 (Melozzo, Ripanda, Raffaellino da Reggio) e v. II, p. 190, n. 1430.
 G. BAGLIONE, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti...*, Roma 1649, pp. 23 (Geronimo Siciolante da Sermoneta), p. 25 (Raffaellino da Reggio), 31 (Marco Pino), 118 (Durante Alberti), 126 (Nicolò Trometta), 140 (Andrea Lilio), 149 (Giovanni Battista Ricci), 310 (Francesco Nappi).
 M. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma (1763)*, in *Roma del Settecento*, a cura di G. Matthiae, Roma 1970, pp. 225-227.
Ritratto di Roma Moderna, Roma 1645, pp. 284-285.
 F. MARTINELLI, *Roma ornata dall'Architettura, Pittura e Scultura* (c. 1660) in *Roma nel Seicento*, ed. critica a cura di C. D'Onofrio, Firenze 1969, pp. 22-23.
 G. P. BELLORI, *Nota de' Musei, librerie, gallerie e ornamenti di statue e pitture...*, Roma 1664, ed. critica a cura di E. Zocca, Roma 1976, p. 15.
 F. MALVASIA, *Compendio historico della Basilica de' Ss. Apostoli*, Roma 1665.
 C. B. PIAZZA, *Opere Pie di Roma*, Roma 1679, p. 415.
 F. TITI, *Ammaestramento utile e curioso di pitture, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1686, pp. 284-287.
 F. TITI, *Nuovo studio di Pittura, Scoltura et Architettura*, Roma 1721, pp. 338-341.
 N. PIO, *Le vite de' pittori scultori et architetti* (c. 1720), ed. critica a cura di R. e C. Enggass, Città del Vaticano 1977, pp. 109 (Chiari); 24, 244 (Gauli); 24 (Luti); 190, 254 (Marco Pino); 187 (Muratori); 156, 258 (Nasini); 152, 260 (Odazzi).
 L. PASCOLI, *Vite de' Pittori scultori ed architetti moderni*, Perugia 1992, pp. 826, 832-833 n. 17 (Odazzi, scheda critica a cura di D. Gallavotti Cavallero), 1807 (Francesco Fontana; scheda critica A. Menichella).
 A. NIBBY, *op. cit.*, 1841, p. I, pp. 108-117.
 G. MORONI, *op. cit.*, v. II, pp. 288-291.
 F. SANTILLI, *La basilica dei Ss. Apostoli*, Roma 1925.
 C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, pp. 201-202.
 V. GOLZIO, *Documenti artistici nel Seicento nell'Archivio Chigi*, Roma 1939, p. 338.

M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIX*, Roma 1942, v. I pp. 309-312; v. II, pp. 1256-1258.

A. RICCOBONI, *Roma nell'arte. La scultura nell'uso moderno dal Quattrocento ad oggi*, Roma 1942, pp. 21, 29, 31, 33, 58, 80, 147, 206, 210, 243, 247, 255, 260, 262-263, 274-275, 289, 301, 335, 337, 372, 380, 395-396, 402.

A. SCHIAVO, *La Fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma 1956, pp. 287-288 (per un progetto irrealizzato di Nicola Salvi per la facciata della chiesa).

E. ZOCCA, *La basilica dei Ss. Apostoli in Roma*, Roma 1959.

C. BUSIRI VICI, *Un ritrovamento eccezionale relativo all'antica basilica dei Ss. Apostoli in Roma* in «Fede e Arte» XIII (1960), pp. 70-83.

F. FASOLO, *L'opera di Hieronymo e Carlo Rainaldi*, s.l. 1961, p. 194.

R. ENGGASS, *The Painting of Baciccio. Giovan Battista Gaulli 1639-1709*, Philadelphia 1964, pp. 100-110; 142.

J. WASSERMANN, *Ottaviano Mascherino*, Roma 1966, p. 81.

P. PORTOGHESI, *L'elettismo a Roma*, Roma s. d., p. 200.

A. M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969, p. 175.

B. KERBER, *Giuseppe Bartolomeo Chiari* in «The Art Bulletin» L (1968), pp. 75-86, p. 84.

A. SCHIAVO, *Palazzo Mancini*, Palermo 1969, p. 222.

P. MARCONI - A. CIPRIANI - E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, Roma 1974, p. 16 n. 2365.

J.A. PINTO, *Nicola Michetti* Tesi discussa nel 1976, consultabile presso la Biblioteca Hertziana, v. I, p. 20 e segg.; v. II, p. 267.

C. CECCHELLI in AA.VV., *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, p. 305.

G. SESTIERI, *Il punto su Benedetto Luti* in «Arte Illustrata» LIV (1973), pp. 52-75.

G. PAVANELLO, *L'opera completa del Canova*, Milano 1976, pp. 92-93, 114.

J. DANIELS, *L'opera completa di Sebastiano Ricci*, Milano 1976, p. 96.

C. STRINATI, *Quadri romani fra '500 e '600*, Roma 1979, p. 18.

M. TRIMARCHI, *Giovanni Odazzi pittore romano (1663-1731)*, Roma 1979, pp. 38-39.

G. CASALE, *Giuseppe Nicola Nasini pittore senese: opere conservate a Roma* in «Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte» I (1981-82), pp. 48-49.

I. MAZZUCCO, *La Societas Ss. XII Apostolorum nel santuario di Filippo e Giacomo* in «Alma Roma» V-VI (1982), pp. 58-64.

A. NAVA CELLINI, *La scultura del Settecento*, Torino 1982, pp. 34, 41, 46, 47, 67, 68, 69.

M.B. GUERRIERI BORSOI, *Per la conoscenza di Domenico Maria Muratori* in «Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte» II (1982-83), pp. 37-39.

P. MANCINI, *La cappella di S. Bonaventura nella Basilica dei Ss. XII Apostoli e Michelangelo Simonetti* in «Alma Roma» I-II (1983), p. 10 e segg.

I. MAZZUCCO, *Iscrizioni della Basilica e Convento dei Santi Dodici Apostoli in Roma*, Roma 1987.

I. MAZZUCCO, *L'iconografia di imitazione nella cripta romana dei Santi XII Apostoli* in «Strenna dei Romanisti» 1989, pp. 341-359.

L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei Ss. Apostoli a Roma nel Quattrocento* in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Saggi in onore di Renato Bonelli» v. I, 1990-92, pp. 7-22.

F. LOLLI, *La cappella del Bessarione ai Santi Apostoli: una ricon siderazione* in «Arte Cristiana» 742 (1991), pp. 7-22.

L. FINOCCHI GHERSI, *Francesco Fontana e la Basilica dei Ss. Apostoli a Roma*, in «Storia dell'Arte» LXXII (1991), pp. 332-366.

In Urbe Architectus, (catalogo) a cura di B. Contardi e G. Curcio; Roma 1991, p. 402 (Nicola Michetti, scheda di G. Curcio), p. 373 (Francesco Fontana, scheda di L. Finocchi Gherzi), p. 338 (Sebastiano Cipriani, scheda di T. Manfredi).

A. CAVALLARO, *Antonazzo Romano e gli antonazzeschi*, Udine 1992, pp. 42-44,

V. TIBERIA, *Antoniazzo Romano per il cardinal Bessarione a Roma*, Todi 1992.

M. CAPERNA, *La fontana dei Quattro Leoni ai Ss. Apostoli in Sisto V. Architetture per la città*, Roma 1992, pp. 195-205.

Sisto V, le arti e la cultura (catalogo) Roma 1993, pp. 164 (affreschi di Giovanni Guerra e Cesare Nebbia nel convento, scheda di M. Bevilacqua), 199 (decorazione cinquecentesca della cappella Colonna, scheda di S. Roberto).

M.B. GUERRIERI BORSOI, *Un protagonista della transizione tra tardo Barocco e Neoclassicismo romano: Nicola La Piccola in Alessandro Albani patrono delle arti*, "Studi sul Settecento Romano. Quaderni diretti da Elisa Debenedetti", Roma 1993, pp. 141-183, p. 146.

I. MAZZUCCO, *Minuscola Romana*, Roma 1994.

Inoltre:

"Diario Ordinario di Roma" del 19-6-1723 (Il papa Innocenzo XIII va ai Ss. Apostoli e vede la Cappella Odescalchi).

"Diario Ordinario di Roma" dell'1-1-1724 (Canonizzazione di s. Andrea da Anagni).

"Diario Ordinario di Roma" del 23-9-1724 (Benedetto XIII consacra l'altar maggiore).

"Diario Ordinario di Roma" del 7-10-1730 (Esposto il quadro con s. Bonaventura e il beato Andrea Conti di Ignazio Stern).

"Diario Ordinario di Roma" del 21-1-1735 (Apparato per le esequie di M. Clementina Sobieski disegnato da Ferdinando Fuga).

"Diario Ordinario di Roma" del 15-11-1738 (Scoperto il deposito di M. Clementina Sobieski).

"Diario Ordinario di Roma" del 13-12-1749 (Terminato il deposito della principessa Rospigliosi, opera di Bernardino Ludovisi).

"Diario Ordinario di Roma" del 6-4-1754 (Terminato il deposito del cardinal Carlo Colonna, di Giovanni Grossi).

"Diario Ordinario di Roma" del 18-1-1766 (Apparato funebre di Giacomo III Stuart, su disegno di Paolo Posi).

"Diario Ordinario di Roma" del 13-7-1771 e nello stesso anno a seguire del 20-7; 27-7; 3-8; 10-8; 17-8; 24-8 (Lavori di rifacimento della cappella già Mendosi, ora tornata ai frati, con disegno di Michelangelo Simonetti e sull'altare il dipinto di Nicolò Lapiccola, scelto dal cardinal Alessandro Albani protettore del Collegio di S. Bonaventura, patrono della cappella).

"Diario Ordinario di Roma" del 15-7-1775 (Scoperta la cappella di S. Bonaventura con il quadro di Lapiccola e le statue di Cavaceppi).

"Diario Ordinario di Roma" del 12-4-1777 (Iniziano i lavori per la cappella di S. Giuseppe da Copertino).

"Diario Ordinario di Roma" dell'1-5-1779 (È scoperta la cappella di S. Giuseppe da Copertino con architettura di Michelangelo Simonetti e un dipinto di Giuseppe Cades. L'opera è stata finanziata dal padre Innocenzo Bontempi romano).

"Diario Ordinario di Roma" del 13-5-1780 (Fatti i gradini dell'altar maggiore a spese del duca Odescalchi).

"Diario Ordinario di Roma" del 5-8-1786 (Si inizia a collocare il deposito di Clemente XIII, "già perfezionato" in studio da Antonio Canova, con la direzione di Volpato).

"Diario Ordinario di Roma" del 13-4-1787 (Inaugurato il monumento a Clemente XIII, riscuote grandi consensi).

"Diario Ordinario di Roma" del 20-4-1816 (È pronto il quadro di Francesco Manno con la Deposizione).

"Diario Ordinario di Roma" del 18-9-1822 (Scoperto il deposito di Filippo Colonna, opera di Francesco Pozzi. Sua descrizione).

«Osservatore Romano» dell'11-7-1907 (Restauri diretti dall'ing. Bartolini nella cappella di S. Bonaventura).

Testi di carattere generale

G.P. BELLORI, *Nota dell'i Musei, Librerie, Galerie...* (1644), ed. critica a cura di E. Zocca, Roma 1976, pp. 42-43.

P. DE' SEBASTIANI, *Viaggio Curioso de' palazzi e ville più notabili di Roma*, Roma 1683, pp. 18-19.

P. ROSSINI, *Mercurio Errante*, Roma 1693 p. 45.

C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia* (c. 1739-40), Bari 1973, pp. 368-369.

F.J. DESEINE, *Rome Moderne*, Leiden 1713, v. 1, pp. 208-216.

J.J. DE LA LANDE, *Voyage d'un françois en Italie fait dans les années 1765-66*, Venezia 1769, v. III, pp. 569-580.

F. TITI, *Descrizione delle pitture sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1783, pp. 481-483.

A. NIBBY, *op. cit.*, 1841, p. II, v. I, pp. 716-719.

G. MORONI, *op. cit.*, v. 50, p. 314.

C. CORVISIERI, *op. cit.*, pp. 628-687.

V. NOVELLI, *I Colonna e i Caetani*, Roma 1892.

R. LANCIANI, *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» XX (1897), pp. 369-449, part. 381.

R. LANCIANI, *op. cit.*, ed. 1989, v. I, pp. 59, 137; *op. cit.* ed. 1994, v. V, p. 77.

J.A.F. ORBAAN, *op. cit.*, p. 143, n. I.

G. NAVONE, *L'entrata trionfale di M. A. Colonna in Roma* in «Miscellanea dell'Archivio della Società Romana di Storia Patria» XII, (1938), pp. 83-109.

E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal Comune di Popolo alla signoria pontificia*, Bologna 1952, pp. 307-311.

P. PASCHINI, *I Colonna*, Roma 1955.

A.A.V.V., *Topografia e Urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 303-305, 349 (C. Cecchelli).

I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano 1970, pp. 409-411.

V. GOLZIO, *Palazzi Romani dalla Rinascita al Neoclassico*, Bologna 1971, pp. 89-98.

M. GORI SASSOLI, *op. cit.* passim.

Architettura

O. POLLAK, *Antonio Del Grande* in «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der K. K. Zentral Kommission» III (1909), p. 133.

U. BOTTAZZI, *L'architettura del secolo XIX in Roma* in «Capitolium» VII (1931) pp. 243-252.

P. TOMEI, *La Palazzina di Giuliano Della Rovere ai Ss. Apostoli*, Roma 1937.

P. TOMEI, *Contributi d'archivio: un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII* in «Palladio» III (1939), p. 171.

E. LAVAGNINO, *Palazzo Colonna e l'architetto romano Nicolò Michetti*, in «Capitolium» XVII (1942), pp. 139-147.

P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma 1978, pp. 466-467.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, s. d., p. 199.

J.A. PINTO, *op. cit.* 1976, v. 1, pp. 155-173.

I. DE GUITTRY, *Guida di Roma moderna*, Roma 1978, p. 14.

S. PASQUALI, *Vita e opere dell'architetto Paolo Posi (1706-1776). Note alla bibliografia compilata da Ettore Romagnoli* in «Architettura storia e documenti» I-II (1990), pp. 164-180.

In Urbe Architectus (catalogo), a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma 1991, pp. 422-423 (su Paolo Posi scheda di S. Pasquali).

M.L. CASANOVA UCCELLA in *Il Palazzo delle Generali a piazza Venezia*, Roma 1993, pp. 62-65.

Decorazione

G. MANCINI, *op. cit.*, v. I, pp. 75, 278; v. II, p. 30 n. 294 (Pintoricchio).
P. ROSSINI, *op. cit.*, p. 45.
L. PASCOLI, *op. cit.*, pp. 128, 132 n. 20 (Gaspard Dughet, scheda critica a cura di C. Fratini); 255, 259 n. 10 (Pieter Mulier detto il Tempesta, scheda critica a cura di E. Lunghi); 817 n. 11 (Sebastiano Ricci, scheda critica a cura di C. Zappia); 288-289, 294 n. 23 (Giuseppe Chiari, scheda critica a cura di C. Gallaschi); 318, 322 n. 17 (Benedetto Luti, scheda critica a cura di G. Casale); 109, 115 n. 16 (Giovanni Francesco Grimaldi, scheda critica a cura di L. Falaschi).
J.J. DE LA LANDE, *op. cit.*, III, pp. 569-580.
Catalogo dei Quadri e Pitture esistenti nel palazzo dell'Eccellenzissima Casa Colonna, Roma 1783.
S. VITO BATTAGLIA, *Un'opera romana di S. Ricci* in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte» n.s. VII (1958), pp. 186-189.
E. CARLI, *Il Pintoricchio*, Milano 1960, p. 32.
A.M. CLARK, *Introduction to Pietro Bianchi* (1964) in A.M. Clark - E. Bowron, *Studies in Roman Eighteenth Century Painting*, Washington 1981, pp. 48-53.
M. ROETHLISBERGER, *The Colonna Frescoes of Pietro Tempesta* in «Burlington Magazine» 1967, pp. 12-16.
G. SESTIERI, *op. cit.*, 1973, pp. 285-286.
S. RUDOLPH, *La pittura del '700 a Roma*, Milano 1983, p. 405.
E.P. BOWRON, *Pompeo Batoni. A complete catalogue*, Oxford 1985, pp. 216-217.
M.N. BOISCLAIR, *Gaspard Dughet: sa conception de la nature et les fresques du Palais Colonna* in «Racar» XI, 1-2 (1984), pp. 215-226.
M. CALVESI, *Hypnerotomachia Poliphili* in «Storia dell'Arte» LX (1987), pp. 110-118.
A. PACIA, *Esotismo, cultura archeologica e paesaggio negli affreschi di Palazzo Colonna in Ville e Palazzi, illusione scenica e cultura archeologica*, Roma 1987, p. 125 e segg.
A. PACIA, *Stefano Pozzi decoratore a Palazzo Sciarra e Palazzo Colonna* in «Bollettino d'Arte» LXXVI (1992), pp. 71-94.
A. PAMPALONE, *Pietro Bianchi tra Arcadia e Neoclassicismo...*, in «Storia dell'Arte» LXXXIV (1994), pp. 259-260.
G. MILANTONI, *La Galleria in Archivio. Un restauro per dieci opere in Galleria Colonna*, Roma 1995, pp. XIII-XIX.

La galleria e le collezioni

Catalogo dei Quadri e Pitture esistenti nel palazzo dell'Eccellenzissima Casa Colonna, Roma 1783.
F. MARIOTTI, *La legislazione di Belle Arti*, Roma 1892, pp. 138-151.
G. CORTI, *Galleria Colonna*, Roma 1937.
F. ZERI, *La Galleria Colonna a Roma*, in *Tesori d'Arte delle grandi famiglie*, Milano 1966, pp. 23-46.
E.A. SAFARIK, *Galleria Colonna. Dipinti*, Busto Arsizio 1981.
AA.VV., *Galleria Colonna in Roma. Scultura*, Busto Arsizio 1990.
E.A. SAFARIK, *Collezione dei dipinti Colonna. Inventari 1611-1795*, Munich - New Providence - London - Paris, 1996.
E.A. SAFARIK, *Palazzo Colonna. La Galleria*, Roma 1997.

PALAZZO ODESCALCHI GIÀ COLONNA-LUDOVISI-CHIGI

J.A. BRUTIUS, *op. cit.*, v. 11877, c. 84-85v.
G. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 197 (Carlo Maderno).
P. DE' SEBASTIANI, *op. cit.*, pp. 19-22.
J.J. DE LA LANDE, *op. cit.*, v. III, pp. 584-586.
F.J. DESEINE, *op. cit.*, pp. 216-218.

F. TITI, *op. cit.* 1768, pp. 316-317.

A. NIBBY, *op. cit.*, p. II, v. II, pp. 792-794.

G. MORONI, *op. cit.*, v. 48, pp. 266-267.

T. ASHBY, *The Palazzo Odescalchi in Rome* in «Papers of the British School of Rome» VIII (1916), pp. 55-90; IX (1920), pp. 67-74.

A. BERTINI COLOSSO, *Raffaello Ojetti*, in «Roma» III (1925), p. 366.

V. GOLZIO, *Documenti Artistici sul Seicento nell'Archivio Chigi*, Roma 1939, pp. 3-78.

A. SCHIAVO, *op. cit.* 1956, p. 239 e segg.

L. SALERNO - M. ZOCCA in *Via del Corso*, Roma 1961, pp. 242-243.

P. PORTOGHESI, *op. cit.* 1966, pp. 85-96.

M. e M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini*, Roma 1967, n. 200.

A. SCHIAVO, *op. cit.* 1969, pp. 116, 121.

V. GOLZIO, *op. cit.* 1971, pp. 151-156.

H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, London 1972, pp. 213-214.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, s. d., p. 200.

F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano 1980, pp. 291, 366.

E. SLADEK, *Der Palazzo Chigi Odescalchi an der piazza Ss. Apostoli* in «Römische historische Mitteilungen» XXVII (1985), pp. 439-503.

E. SLADEK, *Un progetto ignorato per la facciata di Palazzo Chigi Odescalchi a Roma* in «Römische historische Mitteilungen» XXIX (1987), pp. 351-356.

P. WADDY, *Seventeenth Century Roman Palaces*, New York 1990, pp. 291-323.

R. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII, 1665-1667*, Roma 1987, p. 88.

In Urbe Architectus (catalogo), a cura di B. Contardi e G. Curcio, Roma 1991, pp. 368-372 (Carlo Fontana, a cura di B. Contardi).

Decorazione

P. DE' SEBASTIANI, *op. cit.*, pp. 19-22.

N. TESSIN, *Studieresor: Danmark, Tyskland, Holland, Frankrike och Italien*, (1687-88), Stockholm 1914, pp. 176-178.

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone d'oro in Palazzo Chigi* in «Bollettino d'Arte» n.s. VI (1926-27), p. 369 e segg.

V. GOLZIO, *op. cit.* 1939, passim.

R. ENGGASS, *op. cit.*, pp. 156-157.

V. GOLZIO, *op. cit.* 1971, pp. 151-156.

T. PUGLIATTI, *Agostino Tassi tra conformismo e libertà*, Roma 1978 pp. 58-59.

A.M. MIGNOSI TANTILLO, *I Chigi ad Ariccia* in *L'Arte per i papi e per i principi nella campagna romana* (catalogo), Roma 1990, v. II, pp. 92-93.

Collezioni

Per le collezioni del cardinal Flavio Chigi raccolte nel palazzo si veda l'inventario in BAV Chigi, ms. 702-703 con descrizione dettagliata di statue e quadri.

Per la collezione di statue Odescalchi rimasta nel palazzo dopo la vendita del 1728 al re di Sassonia cfr. B. A. V. Chigi, ms. 7394 e 7395.

Per la ricostruzione della Collezione Odescalchi è fondamentale l'inventario completo dei beni di Livio Odescalchi compilato dal 29 novembre 1713 al giugno 1714. Dei dipinti si occuparono i pittori Giuseppe Ghezzi e Ventura Lamberti. L'inventario è in Archivio Capitolino, Sez. not. XLII, nn. 126 e 127, notaio S. Paparotius. Una copia dell'inventario è presso l'Archivio Odescalchi di Roma n. V- D- 2.

P. DE SEBASTIANI, *op. cit.*, pp. 19-22.

P. DE SEBASTIANI, *Descrizione degli arazzi della Regina Cristina di Svezia provenienti dal sacco prima di Mantova e poi di Praga, portati in Roma dalla medesima ed in sua morte comprati e posseduti personalmente da D. Livio Odescalchi*, s.n.t.

N. GALEOTTI, *Museum Odescalchum sive thesaurus antiquarum gemmarum... quae a Ser. ma Christina Svecorum Regina Collectae, in Musaeo Odescalcho adservantur et a Petro Sancte Bartolo quondam incisae*, Romae 1751-52.

R. LANCIANI, *op. cit.*, v. I, ed. 1989, pp. 196-198.
Christina Queen of Sweden (catalogo), Stockholm 1966, passim.
A.M. MIGNOSI TANTILLO, *op. cit.* passim.
A. BLANCO - M. LORENTE, *Museo del Prado. Catalogo de la Scultura*, Madrid 1981, passim.
W. MEIJER, *I grandi disegni italiani del Teylers Museum di Haarlem*, Milano s.d., passim.
Disegni italiani del Teylers Museum Haarlem, provenienti dalle collezioni di Cristina di Svezia e dei principi Odescalchi, a cura di B.W. Meijer e C. van Tuyl, Firenze 1983, pp. 11-13.
M. ROETHLISBERGER, *The drawings collection of Prince Livio Odescalchi*, in «Master Drawings» XXIII-XXIV (1985-1986) pp. 5-30.
G. DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane*, Roma 1987, pp. 431-433.
E. NOÈ, *Le medaglie di Livio Odescalchi*, in «Medaglia» XXIV (1989), pp. 79-83.
S. WALKER, *The Sculpture Gallery of Prince Livio Odescalchi*, in «Journal of the History of Collections» VI-2-1994, pp. 189-219.

ARCO NUOVO DI DIOCLEZIANO

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma a suburbio*, v. III, Roma 1938, pp. 264-265.
C. PIETRANGELI, «Arcus Novus» in A.A.V.V., *Via del Corso*, Roma 1961, pp. 54-56.

EDICOLA MARIANA IN VICOLO DEL PIOMBO

G. MARCHETTI, *De' Prodigii avvenuti in molte sagre immagini...*, Roma 1797, pp. 160-164.
A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima*, Roma 1953, pp. 160-164.

CASA DI VINCENZO DELLA GRECA SU VICOLO DEL PIOMBO

R. LEFEVRE, *Divagazione su due architetti del Seicento: i Della Greca* in «Strenna dei Romanisti» 1981, pp. 247-261.

CASA DIRIMPETTO A PALAZZO COLONNA, CON FREGIO DI FEDERICO ZUCCARI

G. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 122.

PALAZZO GIÀ CYBO-RUFFO POI GUGLIELMI

B. BERNARDINI, *Descrizione dei nuovi ripartimenti de' rioni di Roma...*, Roma 1744, p. 54.
G. MORONI, *op. cit.*, v. 50, p. 318.
A. BUSIRI VICI, *Quarantatré anni di vita artistica. Memorie storiche di un architetto*, Roma 1890, p. 203.
G. DE ANGELIS D' OSSAT, *Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, Roma 1942, p. 22.
M. PIACENTINI - F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dall'870 ad oggi. L'edilizia privata tra il 1870 e la fine del secolo* in «L'Urbe» IV (1948), p. 31.
P. PORTOGHESI, *op. cit.*, s. d., p. 201.

CASE E PALAZZO DEI CICCOLINI

B. BERNARDINI, *op. cit.*, p. 54.
R. LANCIANI, *op. cit.*, v. III, ed. 1990, pp. 86-87.

PALAZZO SCARLATTI

B. BERNARDINI, *op. cit.*, p. 56.

COMPLESSO TERMALE SOTTO PALAZZO VALENTINI

M CONTICELLO DE' SPAGNOLIS, *Storia archeologica del sito*, in AA.Vv., *Palazzo Valentini*, Roma 1985, pp. 147-158 (con bibliografia precedente).

PALAZZO VALENTINI, GIÀ BONELLI-IMPERIALI OGGI DELLA PROVINCIA

G. P. BELLORI, *op. cit.* 1664, p. 12.
G. MORONI, *op. cit.*, v. 50, pp. 307-308.
J. A. F. ORBAAN, *op. cit.*, pp. 116 n. 1, 118, 120, 162, 164, 208 n., p. 220 n. 344 n., 489 e segg.
P. TOMEI, *op. cit.* 1939, p. 171.
E. PROVIDENTI, *Il palazzo della Provincia* in «Rassegna del Lazio» IV-VIII (1962).
J. WASSERMANN, *Ottaviano Mascherino*, Roma 1966, pp. 93-100.
G.F. EMINENTE, *Dopo cento anni radicali restauri a Palazzo Valentini* in «Rassegna del Lazio» XX (1973), p. 7 e segg.
P. MARCONI - A. CIPRIANI - E. VALERIANI, *op. cit.*, v. II, pp. 17-18, da n. 2383 a n. 2395.
AA.Vv. *Il Palazzo della Provincia*, Roma 1985.
inoltre:
"Diario Ordinario di Roma" del 24-4-1838 (È costruita da Filippo Navone per il cavalier Vincenzo Valentini la parte posteriore del palazzo, demolendo alcune casupole).

CASA DI ONORIO LONGHI

G. MANCINI, *op. cit.*, v. I, p. 211 e v. II p. 97 n. 794.
G. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 119.
G. B. PASSERI, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti...*, Roma 1772, pp. 236-237.
U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma* (II) in «Il Vasari» IX (1938), p. 49.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *op. cit.*, p. 19.
J. WASSERMAN, *op. cit.*, p. 86.
P. MARCONI - A. CIPRIANI - E. VALERIANI, *op. cit.*, v. II, p. 17 e n. 2371.

PALAZZO BOLOGNETTI ALLA "CATENA DEI BONELLI"

P.P. PANCOTTO, *Palazzo Bolognetti ai Ss. Apostoli in Roma Borghese, Case e palazzetti d'affitto*, "Studi sul Settecento Romano" Quaderni diretti da E. Debenedetti, v. II, 1995, pp. 165-169.

CASA DI GIOVAN BATTISTA CONTINI

G.B. PASCOLI, *op. cit.*, p. 1028 (scheda critica di E. Settimi. L'ubicazione della casa creduta presso il Palazzo Chigi a piazza Colonna va spostata presso Palazzo Chigi Odescalchi a piazza Ss. Apostoli).

CHIESA DI S. ROMUALDO

G. BRUTIUS, *op. cit.*, BAV Vat. Lat. 11881, c. 175.

G. TERRIBILINI, *op. cit.*, Bibl. Casanatense, ms. 2185, c. 203.

G.P. BELLORI, *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti Moderni* (1672), ed. critica a cura di E. Borea, Torino 1976, pp. 548-549 (Andrea Sacchi).

L. PASCOLI, *op. cit.*, pp. 74, 78 n. 15 (Andrea Sacchi, scheda critica a cura di D. Gallavotti Cavallero) e p. 738 (Alessandro Turchi, scheda critica a cura di L. Lanzetta).

F. TITI, *op. cit.* 1763, pp. 317-318.

A. NIBBY, *op. cit.*, p. II, v. I, (1839), p. 687.

M. ARMELLINI - C. Cecchelli, *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIX*, Roma 1942, v. I, p. 315 e v. II, p. 1426.

CASA IN VIA S. ROMUALDO ANGOLO VIA DEL CORSO

L. SAGGIORO, *Il casamento in via di S. Romualdo (oggi via C. Battisti) angolo via del Corso in Roma Borghese. Case e palazzetti d'affitto*, "Studi sul Settecento Romano". Quaderni diretti da E. Debenedetti, v. I, 1994, pp. 157-164.

COMPLESSO ABITATIVO ROMANO SOTTO IL PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

G. GATTI, *Saepta Julia e Porticus Aemilia nella Forma Severiana* in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale» LXII (1934), p. 126 (con bibliografia precedente).

V. SANTA MARIA SCRIVANI, *La consistenza archeologica del sito in A.A.V.v., Il Palazzo delle Generali a piazza Venezia*, Roma 1993 pp. 17-44 e *ibidem*, pp. 277-319.

PIAZZA VENEZIA

A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale* in «Capitolium» VIII (1933), pp. 291-312.

V. TESTA, *L'Attuazione del piano regolatore di Roma*, in «Capitolium» IX (1933), p. 327 e segg e pp. 417-440.

M. PIACENTINI - F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 a oggi - III. Le prime convenzioni; la legge per Roma del 1881 e il piano regolatore del 1883* in «L'Urbe» II (1948), pp. 23-24, 32.

M. VENTUROLI, *La patria di marmo, 1870-1911*, Pisa 1957.

A. RAVAGLIOLI, *Roma. La Capitale*, Roma 1970-1971, v. I, pp. 124, 166, 184-185, 344-347, 382-383; v. II, pp. 20-21; 116-117.

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, pp. 96-100.

L. INSOLERA, *Roma moderna*, Torino 1971, p. 128 e segg.

A.M. RACHELI, *L'urbanistica nella zona dei Fori Imperiali: piani e attuazioni (1873-1932)*, in A.A.V.v., *Via dei Fori Imperiali*, Roma 1983, pp. 63-163.

A.A.V.v., *Il Palazzo delle Generali a piazza Venezia*, Roma 1993, passim.

CASE DEI DEL NERO SU PIAZZA VENEZIA

U. ALDOVRANDI, *Le Antichità della città di Roma*, Venezia 1556, p. 259.
L. LANCIANI, *op. cit.*, v. III, ed. 1990, p. 168.
M. L. CASANOVA UCCELLA in A.A.V.V., *Il Palazzo delle Generali a piazza Venezia*, Roma 1993, pp. 67-68.

PALAZZO DEI FRANGIPANE

U. ALDROVANDI, *op. cit.*, Venezia 1556, p. 262.
R. LANCIANI, *op. cit.*, v. I, ed. 1989, p. 228.
C. PIETRANGELI, *op. cit.*, p. 98.

PALAZZO BIGAZZINI BOLOGNETTI POI TORLONIA (DEMOLITO)

G.A. GUATTANI, *Descrizione ragionata degli oggetti d'arte esistenti nel Palazzo di S. E. il Signor Don Giovanni Torlonia* manoscritto, in Bibl. Naz. Centr., Fondo V. Emanuele, n. 708, pubblicato in A. Venturi, *La Galleria Nazionale in Roma, "Le Gallerie Nazionali Italiane"*, II, 1896, pp. 75-138.
G. CHECCHETELLI, *Descrizione del Palazzo e Villa Torlonia*, Roma 1842.
G. MORONI, *op. cit.*, v. 51, pp. 8-10.
F. MARIOTTI, *La Legislazione di Belle Arti*, Roma 1892, pp. 103-110 (per la consistenza delle collezioni Torlonia nel 1892).
E. PERODI, *Roma Italiana 1870-1895*, Roma 1896, pp. 355-356.
L. SALERNO in *Via del Corso*, Roma 1960, p. 74.
S. NEGRO, *Seconda Roma 1850-1870*, Vicenza 1966, pp. 166-171.
J.B. HARTMANN, *Le vicende di una dimora principesca romana*, Roma 1967.
M.L. CASANOVA UCCELLA, *Palazzo Venezia e le fabbriche di Paolo II Barbo* (catalogo), Roma 1980, p. 164.
M.L. CASANOVA UCCELLA, *op. cit.* 1993, pp. 87-90.
C. GASPARRI - I. CARUSO, *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. 8, Memorie, 1980, pp. 37-239.
B. STEINDL, *Mäzenatentum im Rom des 19 Jahrhunders die Familie Torlonia*, Hildesheim 1993.
R. VODRET, *Primi studi sulla collezione Torlonia* in «Storia dell'Arte» LXXXII (1994), pp. 348-424.

PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

AA.VV., *Il Palazzo delle Generali a piazza Venezia*, Roma 1993.

PALAZZO PARACCIANI NEPOTI

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, p. 98.
M.L. CASANOVA UCCELLA, *op. cit.* 1993, p. 90.

PIAZZA DELLA COLONNA TRAIANA

R. LANCIANI, *op. cit.*, v. II, ed. 1990, pp. 131-140; v. III, ed. 1990, pp. 155-159.
J.A.F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli Avvisi* in «Archivio della R. Società Ro-

mana di Storia Patria» XXXIII (1910), pp. 284-285.

E. PONTI, *Roma sparita tra Foro Traiano e la "Salaria Vecchia"* (in *Tema di demolizioni nella zona sub capitolina*) in «Capitolium» VII (1932), pp. 319-400.

V. TESTA, *L'attuazione del piano regolatore di Roma* in «Capitolium» VIII (1933), pp. 417-440.

E. PONTI, *La zona dei fori imperiali. via Alessandrina* in «Capitolium» VIII (1933), pp. 72-93.

A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, 1969, p. 160 e segg.

E. TARAMELLI - R. ALBERTAZZI - A. DRAGHI, *Un documento sulla Roma di Paolo V* in «Ricerche di Storia dell'Arte» I-II (1976), p. 138.

AA.VV., *Via dei Fori Imperiali*, Venezia 1983, pp. 11-12.

L. BARROERO, *Rione I. Monti*, p. IV, pp. 32-40.

A. TERRANOVA, *Il Palazzo, il luogo la città* in A.A.V.V., *Palazzo Valentini*, Roma 1985, pp. 21-146.

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO

G. TERRIBILINI, *op. cit.*, Biblioteca Casanatense ms. 2183, c. 86 (chiesa) e ms. 2177, cc. 77-82 (Confraternita de' fornai).

G. CELIO, *op. cit.*, p. 22.

G. BAGLIONE, *op. cit.*, pp. 41 (Pomarancio), 55 (Giacomo Del Duca), 55 (Antonio da Sangallo), 156 (Onorio Longhi), 170 (Paolo Rossetti), 345 (Stefano Maderno), 373 (Cavalier d'Arpino).

C. CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B. V. Maria in Roma*, Roma 1729, v. II, p. 120 e segg.

F. TITI, *op. cit.* 1763, pp. 277-278.

P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini di Maria Santissima*, Roma 1792, v. II, p. 171.

A. NIBBY, *op. cit.*, p. I, v. I, pp. 378-379.

R. LANCIANI, *op. cit.*, v. I, ed. 1989, p. 187.

S. BENEDETTI, *S. Maria di Loreto*, Roma 1968.

C. STRINATI, *Quadri romani fra '500 e '600* (catalogo), Roma 1979, p. 9.

M. CORDARO, voce *Nicolò Circignani* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. XXV, Roma 1981, pp. 775-778.

M.C. PIERMARINI - M. SABATELLI - A. VALENTI, *S. Maria di Loreto, note di un restauro*, Roma 1992.

O. JOBST, *Die planungen Antonios da Sangallo das Jüngerer für die Kirche Santa Maria di Loreto in Rom*, Worms 1992.

C. BELARDINELLI, scheda sulla cappella Marzetti (e Nicolò Circignani il Pomarancio) in *Sisto V, le arti e la cultura* (catalogo) a cura di M.L. Madonna, Roma 1993, pp. 227-229.

L. GALLO - S. GIOVANNETTI, *Santa Maria di Loreto* in «Roma Sacra» III (1995), pp. 58-63.

Inoltre

«Diario Ordinario di Roma» del 5-5-1731 (Consacrazione dei due nuovi altari del SS. Crocefisso e dei Ss. Filippo Neri e Giacomo della Marca).

«Osservatore Romano» dell'8-2-1874 (Si riapre la chiesa dopo i restauri).

OSPEDALE DEI FORNARI

J. A. BRUTIUS, *op. cit.*, BAV, Vat. Lat. 11882 cc. 52-53.

C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere Pie dell'Alma città di Roma*, Roma 1601, pp. 53, 227-229.

C.B. PIAZZA, *Opere pie di Roma*, Roma 1679, pp. 71-72.

M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 250-251.

S. BENEDETTI, *op. cit.* 1968, pp. 16-18.

CASA DI MICHELANGELO

R. LANCIANI, *op. cit.*, v. III, ed. 1990, pp. 281-282.
L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, Roma 1932, pp. 456-463.
A. KATERMAA OTIELA, *op. cit.*, p. 27 n. 36 (per la torre, con bibliografia e riferimenti iconografici).
M.L. CASANOVA UCCELLA, *op. cit.* 1993, pp. 72-75.

CASE DEI FOSCHI DI BERTA

P. ADINOLFI, *op. cit.*, pp. 27-28.
M.L. CASANOVA UCCELLA, *op. cit.* 1993, pp. 55-57.

CHIESA DI S. BERNARDO ALLA COLONNA TRAIANA

Ritratto di Roma Moderna, Roma 1645, pp. 501-502.
F. TITI, *op. cit.* 1763, p. 278.

CHIESA DEL SS. NOME DI MARIA

C. CAROCCI, *op. cit.*, v. III, p. 211.
B. PIAZZA, *Euseologio Romano*, Roma 1699, p. 439.
F. TITI, *op. cit.* 1763, p. 278.
A. NIBBY, *op. cit.*, p. II, v. I, pp. 564-565.
E. PONTI, *op. cit.*, pp. 391-400.
M. ZOCCHI, *Sistemazioni urbanistiche minori del Settecento a Roma* in «Capitolium» XX (1945), pp. 22-30.
A. LA PADULA, *I lavori francesi di abbellimento di Roma. La chiesa del Nome di Maria a piazza della Colonna Traiana* in «Fede e Arte» VI (1958), p. 56 e segg.
M.L. CASANOVA - U. MARTINI, *SS. Nome di Maria*, Roma 1963, pp. 314-318.
In Urbe Architectus (catalogo) a cura di G. Curcio e B. Contardi, Roma 1992, pp. 353-354 (C. Dérizet, scheda di G. Curcio) 374-375 (Mauro Fontana, scheda di B. Contardi).
L. GALLO, *Santissimo Nome di Maria* in «Roma Sacra» III (1995), pp. 53-57.
Inoltre:
"Diario Ordinario di Roma" del 18-8-1736 (È posta la prima pietra)
"Diario Ordinario di Roma" del 9-9-1741 (La chiesa è quasi terminata. Vi viene portata in processione la miracolosa immagine della Madonna).
"Diario Ordinario di Roma" dell'11-9-1745 (La chiesa è stata consacrata).
"Diario Ordinario di Roma" del 27-6-1750 (È terminato il nuovo altar maggiore con decorazione in stucco su disegno di Mauro Fontana)
"Diario Ordinario di Roma" del 4-7-1750 (È consacrato il nuovo altar maggiore)
"Diario Ordinario di Roma" del 22-3-1755 (È terminata la Cappella di S. Giuseppe, su disegno di Mauro Fontana. Sull'altare quadro con la morte del santo di Stefano Pozzi).
"Diario Ordinario di Roma" del 28-5-1757 (Sull'altare della prima cappella des. è posto il quadro di Francesco Nesi con s. Luigi Gonzaga).
"Diario Ordinario di Roma" del 17-9-1757 (È collocato nella cappella maggiore il quadro con l'Educazione della Vergine di Agostino Masucci).
"Diario Ordinario di Roma" del 4-3-1758 (Consacrazione del rinnovato altar maggiore).
"Osservatore Romano" del 25-11-1867 (La chiesa, chiusa dal 1858, è stata riaperta al pubblico a restauri conclusi. I lavori sono stati diretti da Luigi Gabet).

INDICE DEI NOMI

PAG.	PAG.		
Acquaviva Troiano.....	72	Bencari Salvatore.....	117
Adriano I, papa.....	21	Benedetto XIII, papa.....	24, 25, 35
Adriano, imperatore.....	79, 80	Benzoni Antonia.....	9, 65
Albani Francesco.....	54, 56, 58	Berchem Pierre.....	55
Alberti Durante.....	35	Bergondi Andrea.....	36, 117
Alberti Giovanni.....	104	Bernardino di Betto detto	
Alemanno Pietro.....	58	Pintoricchio.....	6, 46, 61
Alessandro VI, papa.....	42, 107	Bernasconi Filippo.....	54
Alessandro VII, papa.....	11, 67, 87, 92	Bernasconi Laura.....	54
Alfieri Vittorio.....	86	Bernini Gian Lorenzo.....	67, 68, 73, 76
Alfonso d'Aragona.....	50	Bernini Luigi.....	67
Allegri Antonio detto il		Bessarione Giovanni, cardinale.....	22, 27, 28, 29, 30, 35, 36, 45
Coreggio.....	51, 71	Besso Marco.....	97, 99
Allori Alessandro detto il Bronzino.....	54	Bevilacqua Antonio.....	110
Alunno Nicolò.....	54	Bianchetti Lorenzo, cardinale.....	14
Angeli Filippo detto		Bianchi Pietro.....	56, 106
Filippo Napoletano.....	50	Bianchini Francesco.....	94
Angelini Annibale.....	59	Bichi Giacomo.....	52
Angeloni Giovanni.....	59, 63, 64	Bienaimé Luigi.....	94
Antifossi Giovanni Battista.....	110	Bigazzini Giovanni Antonio.....	92
Antoniazzo Romano, vedi Aquili		Bigioli Filippo.....	94, 96
Antonio		Bolognetti, famiglia.....	85, 86, 89, 92
Apollodoro di Damasco.....	5, 79	Boncompagni Giacomo.....	81
Aquili Antonio detto Antoniazzo		Bonelli, famiglia.....	6, 77, 84
Romano.....	22, 27, 29, 30, 31, 36, 45	Bonelli Carlo, cardinale.....	82
Arcioni Felicita.....	37	Bonelli Marco Antonio.....	83
Avanzi Jacopo.....	58	Bonelli Michele Ferdinando.....	82, 104
Azzolino Decio.....	71	Bonelli Michele, cardinale.....	10, 80, 81, 82
Azzolino Pompeo.....	71	Bonifacio VIII, papa.....	39
Baciccia vedi Gaulli Giovan Battista		Bordon Paris.....	56
Baglione Giovanni.....	76	Borghese Virginia.....	67
Balbi, famiglia.....	75	Borromeo Anna.....	60
Baldi Lazzaro.....	70	Bosch Hieronymus.....	53
Bandini Giustiniani Sigismondo.....	31	Boselli Orfeo.....	56
Barberini Carlo.....	43	Botticelli vedi Filipepi Sandro	
Barberini Francesco.....	15	Boudart Jean Baptiste.....	117
Barberini, famiglia.....	50	Bramante Donato.....	107
Barbieri Giovan Francesco		Brancati d'Auria Lorenzo, cardinale.....	37
detto il Guercino.....	54, 55, 56, 57	Brancati di Lauria Lorenzo.....	23
Barbo Paolo.....	89	Bregno Andrea.....	33, 34
Barigioni Filippo.....	78, 79, 115	Bresciani Antonio.....	101
Barili Cecrope.....	84	Breughel Abraham.....	69
Bartoli Pier Sante.....	72	Breughel Jan il Vecchio.....	55, 60
Bartolomeo di Giovanni.....	52, 53	Breughel Pieter.....	60
Bassano Francesco.....	54	Brill Paul.....	60, 82
Bassano Francesco il giovane.....	57	Bronzino Agnolo.....	53, 56
Bassano Leandro.....	56	Bronzino vedi Allori Alessandro	
Batoni Pompeo.....	50, 56	Brumidi Costantino.....	96
Beato Angelico vedi fra' Giovanni da			
Fiesole			

	PAG.		PAG.
Bruschi Domenico.....	31, 34	Clemente VII, papa	43
Bufalini Francesco.....	46	Clemente XI, papa	15, 16, 26
Bugiardini Giuliano	58	Clemente XII, papa.....	83
Buonarroti Leonardo.....	112	Clemente XIV, papa.....	34, 37
Busiri Vici Andrea	49	Cobergher Vincenzo	82
Busiri Vici Clemente	29	Coghetti Filippo	27
 Cades Giuseppe	35	Cola di Rienzo	39
Campi Pier Paolo.....	117	Coli Giovanni.....	54
Camporese Pietro.....	105	Colonna, famiglia	5, 6, 17, 23, 39,
Camuccini Vincenzo	95	40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 77	
Cancellieri Bartolomeo.....	52	Colonna Ascanio	52
Canini Giovan Angelo.....	70	Colonna Aspreno	50
Canova Antonio	34, 86, 94	Colonna Carlo	35
Cantarini Simone	58	Colonna Fabrizio.....	12, 42, 47, 60
Capizucchi, famiglia	5, 104, 112	Colonna Fabrizio IV.....	47
Capogalli, famiglia.....	14, 45	Colonna Federico.....	54
Capponi Luigi.....	25	Colonna Filippo I	43, 46, 47
Caravaggio vedi Merisi Michelangelo da Caravaggio		Colonna Filippo II.....	45, 59, 60
Carbone Giovanni Bernardo	52	Colonna Filippo III	35, 50
Caretti Giovan Battista	94	Colonna Gerolamo.....	44, 47, 48, 56
Carimini Luca.....	31, 33, 109, 110, 111	Colonna Giacomo, cardinale	39
Carlo V d'Asburgo.....	43, 104	Colonna Giordano	40, 45
Carlo VI di Borbone	12	Colonna Giovanni	39
Carlo VIII di Francia	42	Colonna Girolamo I, cardinale	43, 52
Caroto Giovan Francesco	58	Colonna Girolamo II, cardinale	59,
Carracci Annibale	56	62	
Cartaro Mario	46	Colonna Lorenzo	40, 42, 56
Castello Bernardo.....	62	Colonna Lorenzo Oddone	25
Castiglione Giovanni Benedetto.....	58	Colonna Lorenzo Onofrio	6, 43, 50,
Cavaceppi Bartolomeo	27, 94	52, 54, 55, 58, 60	
Cavalier d'Arpino vedi Cesari Giuseppe		Colonna Marcantonio I	10, 47, 54, 84
Cerasi Tiberio	75	Colonna Marcantonio II	43, 46, 52,
Cerquozzi Michelangelo	55	53, 55, 57, 60	
Cerrini Domenico	54	Colonna Marcantonio V	52
Cesari Giuseppe detto il Cavalier d'Arpino	51, 64, 109, 110	Colonna Marzio	65, 66
Cesi Carlo.....	62	Colonna Oddone di Gerolamo	38
Chiari Giuseppe	16, 35, 52	Colonna Pier Francesco	43, 66, 67
Chigi, famiglia	67, 70, 72, 73	Colonna Pietro	38
Chigi Agostino	67, 95	Colonna Pietro, cardinale	39, 52
Chigi Berenice	67	Colonna Pompeo, cardinale	52
Chigi Flavio, cardinale	67, 68, 70,	Colonna Prospero	42, 47, 65
71, 72, 73, 75, 87		Colonna Salvati Isabella	50
Chigi Mario	67	Colonna Sciarra	39
Chigi, famiglia	77	Colonna Stefano	67
Chimenti Jacopo	50	Colonna Vittoria	42, 65
Ciccolini Claudio	79	Colonna di Gallicano, famiglia	6, 66
Cino da Pistoia.....	50	Conca Sebastiano	84
Cipriani Sebastiano	24, 26, 27, 31	Concioli Faustina	110
Circignani Nicolò detto il Pomarancio	110	Consoni Nicola	94, 95
Claudio di Lorena vedi Gellé Claude		Conti, famiglia	40
		Contini Giovan Battista	78, 79, 86
		Contucci Andrea detto il Sansovino	107, 118
		Corallo Vincenzo	69, 70, 73
		Corelli Arcangelo	83

PAG.	PAG.		
Coronelli Vincenzo	34	Della Rovere Leonardo Gara	112
Correggio vedi Allegri Antonio	84	Della Valle Filippo	28
Corsini Neri, cardinale	84	Dérizet Antoine	115, 116
Costa Piero	84	Desmarie Paul	96
Costanzi Placido	55	Didio Giuliano, imperatore	99
Courtois Jaques	55	Diocleziano, imperatore	75
Cozza Francesco	58	Domenichino vedi Zampieri	
Cranach Lucas	57	Domenico	
Crescenzi Francesca	86	Dosso Dossi	52
Crispi Gerolamo	26, 32	Du Pérac Etienne	46, 113
Cristina di Svezia	71, 72, 92	Dughet Gaspard	51, 55, 56, 61, 62
Crivelli Carlo	59	Duquesnoy Francois	34, 110
Croné Charles Nicolas	117	Eleonora d'Aragona	45
Crozat Joseph Antoine	72	Enrico di York, cardinale	16
Cybo, famiglia	42, 77	Enrico V, imperatore	38
Cybo Camillo	83	Erba Odescalchi Baldassarre	31,
Cybo Tommaso	77	71, 72	
D'Adda Ferdinando	77	Erba Odescalchi Benedetto	31
D'Ansédon Giraud	32	Este di Ercole	45
Dalmata Giovanni	33	Eugenio IV, papa	40, 41, 45, 114
Daniele da Volterra, vedi Ricciarelli		Falda Giovan Battista	77
Daniele		Farnese Alessandro	104
De Brosses Charles	100	Farnese Elisabetta	13
De Corduba Giovanni	59	Ferdinando d'Aragona	42
De Heusch Jacob	55	Ferrero Pietro	14
De Juanes Juan	58	Ferrucci Pompeo	110
De Lairesse Gerard	58	Filipepi Sandro detto il Botticelli	58
De Marchis Alessio	116	Filippo d'Orleans	72
De Momper Jean	70	Filippo da Bagnacavallo	25
De Momper Josse	55	Filippo Napoletano vedi Angeli	
De Navarrete Juan Fernandez	57	Filippo	
De Pretis Agostino?	90	Filippo II di Spagna	43
De Saint Aignan, duca	83	Filippo V di Spagna	13, 72
De' Rossi Domenico	110	Finelli Giuliano	110
De' Rossi Matthia	14, 67	Fiori (de') Mario	54
De' Sebastiani Pietro	70	Fontana Carlo	24, 55, 64, 66, 67, 92
De' Vecchi Gaspare	108, 110	Fontana Domenico	11, 18, 36,
De Vico Raffaele	103	Fontana Francesco	24, 29, 31, 34, 115
De' Vincentiis Diana	92	Fontana Gerolamo	47
Del Duca Giacomo	101, 108	Fontana Luigi	26, 36
Del Frate Domenico	95	Fontana Mauro	115, 116, 117
Del Grande Antonio	47, 67	Foschi Angelotto, cardinale	114
Del Mastro Paolo	10	Foschi di Berta, famiglia	113
Del Sarto Andrea	56	Foschi di Berta Francesco	113
Del Vaga Perin	51, 72	Fra' Giovanni da Fiesole	82
Della Francesca Piero	59	Francesco II delle Due Sicilie	100
Della Greca Felice	67, 76, 92	Francia Francesco	59
Della Greca Vincenzo	76	Frangipane, famiglia	5, 89
Della Porta Giacomo	33	Frangipane Antonio	92
Della Porta Tommaso	105	Frescobaldi Gerolamo	25
Della Rovere, famiglia	9, 46	Fuga Ferdinando	116
Della Rovere Francesco Maria II	51	Gabet Luigi	27, 84, 113, 116
Della Rovere Giuliano	6, 10, 17, 18,		
	19, 22, 24, 34, 42, 45, 46, 59, 61, 62, 63		

	PAG.		PAG.
Gagliardi Bernardino	38	Imperiali Giuseppe Renato, cardinal	32, 83
Galilei Alessandro	116	Innocenzo da Imola	58
Galli Francesco	117	Innocenzo VIII, papa	6, 10, 75, 77
Galli Giacomo	117	Innocenzo XI, papa	71, 114
Galli Pietro	95	Innocenzo XIII, papa	12
Gara Lucrezia	46		
Garra Gabriele di Savona	25	Key Willelm	52
Garzoni Angela	112	Koch Gaetano	78
Gaulli Giovan Battista	26, 70		
Geiringer Eugenio	97	La Piccola Nicolò	27, 35
Gellé Claude detto Claudio di Lorena	15	Lafréry Antoine	104
Gherardi Antonio	54	Landi Gaspare	95
Gherardi Filippo	54	Lanfranco Giovanni	54, 57, 62
Ghezzi Pier Leone	116	Lante Della Rovere, famiglia	50
Giacomo III Stuart	15, 16, 28	Latour Pascase	117
Giansimoni Nicola	85, 86, 92	Latri Pietro	51
Giaquinto Corrado	27	Lauri Filippo	51
Gibson John	94	Le Brun Charles	64
Gimignani Giacinto	60	Legros Pierre	26
Gioeni Colonna Isabella	52	Leonardo da Vinci	58, 72
Giordano Luca	84	Leoni Ottavio	52
Giorgione	50	Ligorio Pirro	104
Giovanna II di Napoli, regina	40	Lilio Andrea	23, 35
Giovanni d'Austria	43	Livi Giovanni Maria	38
Giovanni Federico di Brunswick ed Hannover	35	Locatelli Andrea	60
Giulio II, papa	6, 10, 17, 22, 32, 34, 42, 46, 62, 107, 112	Longhi, famiglia	85, 113
Giulio III, papa	43	Longhi Decio	112
Giulio Romano	72, 95, 101	Longhi Gerolamo	85, 112, 113
Giuseppe II d'Austria, imperatore	78	Longhi Giovannantonio	112
Gnoli Domenico	113	Longhi Luca	58
Goethe J. Wolfgang	86	Longhi Martino	84, 113
Gonzaga Ferdinando, cardinale	14	Longhi Martino il Vecchio	81
Gonzaga Alfonso III	55	Longhi Onorio	112, 113
Gori Mazzoleni Achille	78	Longhi Stefano	85, 112
Graziani Francesco	23	Lorenzetto vedi Lotti Lorenzo	
Gregorio XV, papa	67	Lorenzo da Viterbo	30
Grimaldi Giovan Francesco	59	Lotti Lorenzo detto Lorenzetto	101
Grossi Giovan Battista	35	Lotto Lorenzo	53
Guercino vedi Barbieri Giovan Francesco		Ludovisi, famiglia	74
Guidi Domenico	23, 34	Ludovisi Bernardino	35, 117
Gusman de Avila Francisco	66	Ludovisi Ludovico, cardinale	43, 67, 74
Händel Giorgio Federico	83		
Heimbach Wolfgang	52	Luigi XI, re di Francia	30
Helmbreker Dirck	51	Luini Bernardino	58
Hermot Jean	117	Luti Benedetto	31, 56
Hezon Harras Francesco	78		
Holbein Hans	56	Maderno Carlo	67, 68, 73
Imperato Ferrante	50	Maderno Stefano	110
Imperiali, famiglia	83, 84	Maggi Giovanni	46
		Maini Giovan Battista	117
		Malvasia Bonaventura	29
		Mancini, famiglia	35, 60, 66, 71, 76
		Mancini Francesco	64
		Mancini Gerolamo	10

	PAG.		PAG.
Mancini Lucio.....	37	Muti Vincenzo	14, 15
Mancini Maria ..45, 54, 58, 59, 60, 62		Muziano Gerolamo	23, 54
Mandosi, famiglia	66		
Manno Francesco	36	Napolino Giuseppe	26
Maratta Carlo.....	50, 54, 64	Nasini Giuseppe	31
Marchant Jules	117	Navone Filippo	84, 113
Marchetti Giovan Battista	16	Nessi Antonio	117
Marchetti Giuseppe	88, 89	Nicolò IV, papa.....	39
Marco Aurelio, imperatore	104	Nolli Giovan Battista	79
Mariani Cesare	109, 110	Novelli Pietro detto il Monrealese ..52	
Marini, famiglia	14	Nucci Avanzino.....	38, 114
Marini Benedetto	52		
Martino V, papa ..6, 21, 39, 40, 45, 56		Odazzi Giovanni	26
Marzetti Giovan Pietro	110	Oddi Cappelletti Paolo	115
Mascarino Ottaviano	85	Odascalchi, famiglia ..31, 72, 74, 75, 77	
Massimiliano d'Asburgo	50	Odascalchi Baldassarre	75, 78
Masucci Agostino	117, 118	Odascalchi Livio	6, 71, 72
Mazzarino, cardinale	45	Ojetti Raffaello	75
Mazzoleni Achille	79	Ojetti Ugo	103
Mazzoleni Guglielmi Enrica	79	Onofri Crescenzo	55, 61, 64
Medici Ferdinando	75	Onorio II, papa.....	38
Medici Ferdinando I	50	Orsini, famiglia	39, 40, 41, 42
Mei Bernardino	69, 74	Orsini Felice	57
Mellin Charles	15	Orsini Filippo	27
Melozzo da Forlì	22, 30	Ottoboni Pietro	83
Menassei Alberto	97		
Mendosi, famiglia	27	Paganelli Francesco Domenico	82
Merisi Michelangelo da		Palagi Pelagio	95
Caravaggio	75	Palazzi Giacomo	113
Michelangelo Buonarroti ..5, 33, 36,		Palazzi Giuseppe	13
42, 55, 68, 101, 104, 105, 112, 113		Paleologo Andrea, imperatore ..45	
Michele di Ridolfo del Ghirlandaio		Palladio Andrea	68
vedi Tosini Michele		Palma Jacopo il Vecchio	52
Micheli Parrasio	56	Pamphilij Benedetto	83
Michetti Francesco	64	Pamphilij Olimpia	59, 60
Michetti Nicola	13, 24	Panvinio Onofrio	57
Michetti Nicolò	48, 49	Paoletti Gaspare	94, 95
Miel Jan	56	Paolo I, papa	21
Millet Jean-François	55	Paolo II, papa	18, 62
Mino da Fiesole	33	Paolo III, papa	10, 43, 80, 104
Mola Pier Francesco	52, 54, 55, 70	Paolo V, papa	112
Monnot Etienne	26	Papaleo Pietro	26
Monrealese (il) vedi Novelli Pietro		Papazurri, famiglia	8
Montano Giovan Battista	109	Parrone Francesco	86
Morani Domenico	27	Pascoli Giovanni	86
Mulier Peter	61	Pasquale II, papa	38
Muratori Domenico Maria	32	Passarotti Bartolomeo	54
Muti Giovan Battista	14, 15	Passeri Lione	84
Muti Giovanni Paolo	14	Passeri Giovan Battista	70
Muti Marcantonio	14, 15	Patinier Joachim	60
Muti Paolo	9	Pavoni Pietro Francesco	89
Muti Papazurri, famiglia ..14, 17, 22, 36		Peretti Felice	32
Muti Papazurri Raffaele	17	Perodi Emma	74
Muti, famiglia	36, 77	Peroni Giuseppe	34
Muti Prospero	14, 15	Perugino vedi Vannucci Pietro	

PAG.		PAG.	
Petrarca Francesco	39, 72	Roncalli Cristofaro	82
Petrus de Bresirius	110	Rosa Salvator	54, 55
Pico della Mirandola Ludovico, cardinale	77, 115, 116, 117, 118	Rospigliosi Pallavicini	50
Pietro da Cortona	58	Rospigliosi Salviati Lucrezia	35
Pietro di Giovanni detto lo Spagna ..	56	Rossetti Paolo	109, 110
Pintoricchio, vedi Bernardino di Betto		Roverella Nicolò	61
Pio II, papa	28, 30	Roveri Luigi	27
Pio V, papa	43, 52, 81, 84, 104	Rubens Pieter Paul	54, 55, 58
Pio IX, papa	100, 109	Ruffo, famiglia	78
Piombo (del) Sebastiano	50	Ruffo Fabrizio	78
Pirro Ligorio	80	Ruffo Tommaso	78
Pisanello vedi Pisano Antonio		Rusconi Battista	11
Pisano Antonio detto il Pisanello ..	57	Rusconi Camillo	72
Pistrucci Benedetto	95	Rusconi Sassi Ludovico	29, 31
Pizzelli Cuccovilla Maria	86	Ruspoli, famiglia	83
Podesti Francesco	95	Ruspoli Francesco Mario	83
Pole Reginald, cardinale	42	Sacchi Andrea	86
Pomarancio, vedi Circignani Nicolò		Sacconi Giuseppe	89, 90, 111
Posi Paolo	49, 62	Salici Costanzo	112
Pozzi Andrea	95	Salimbeni Ventura	84
Pozzi Francesco	35	Salmeggia Enea	54
Pozzi Giuseppe	49, 57, 59, 63, 64	Salvi Nicola	72, 73
Pozzi Stefano	49, 57, 59, 63, 64, 74, 117	Salviati Caterina	50
Pucci Lorenzo	112	Salviati Francesco	55, 56
Pulzone Scipione	50, 52, 53, 57, 113	Sangallo (da) Antonio il Vecchio	104
Queirolo Francesco	117	Sangallo (da) Antonio il Giovane	107, 108
Raffaello Sanzio	50, 55, 72, 101	Sanjust di Teulada	101
Raguzzini Filippo	116	Sansovino vedi Contucci Andrea detto il	
Rainaldi Carlo	23, 24, 29, 31, 34, 36	Santilla Manlia	99
Reimo Carlo	70	Savorelli Livio	17
Reni Guido	54, 57	Scaramucci (o Scaramuccia) Domenico	116
Riario, famiglia	22, 31	Scarlatti Alessandro	83
Riario Alessandro	34	Scarsella Ippolito detto Scarsellino	57
Riario Gerolamo	33	Scarsellino vedi Scarsella Ippolito	
Riario Pietro, cardinale	6, 17, 22, 33, 34, 45	Schor Giovanni Paolo	54, 69, 70
Riario Raffaele	33, 34	Scolari Carlo	97
Ribera (de) Jusepe	52	Scuderi, famiglia	23
Ricci Corrado	102, 103	Secchia Angelo	14
Ricci Giovan Battista da Novara ..	23, 35	Seghers Gerard	51
Ricci Sebastiano	34, 55	Serne, famiglia	14
Ricciarelli Daniele detto Daniele da Volterra	112	Settimio Severo	13
Ricciolini Nicolò	118	Siciolante Girolamo da Sermoneta	23, 36, 51, 58
Ridolfi Doralice	76	Simonetti Michelangelo	27, 35
Rinaldi Rinaldo	94	Sisto IV, papa	6, 10, 17, 22, 25, 30, 33, 41, 42, 45
Ripanda Jacopo	27	Sisto V, papa	7, 11, 18, 32, 36, 37, 38, 46, 101, 105
Robusti Jacopo detto il Tintoretto	54, 56, 57	Slodtz Michelangelo	117
Rodolfo d'Asburgo	51		

PAG.	PAG.
Sobieski Jan.....28, 71, 114	Turchi Alessandro detto l'Orbetto.86
Sobieski Maria Casimira.....71	
Sobieski Maria Clementina.....16, 28	Umberto I, re d'Italia.....74
Soccorsi Giovan Angelo	Urbano VIII, papa
Sormani Leonardo	
Spagna vedi Pietro di Giovanni	Vacca Flaminio
Specchi Alessandro	104
Spinelli Giuseppe	Valadier Giuseppe
Stanchi Giovanni	24, 94, 105
Stefano da Zevio	Valentini Gioacchino
Stefano V, papa	Valentini Vincenzo
Steinhart Domenico.....55	28, 84, 113
Steinhart Francesco.....55	Valesio Francesco
Stern Ignazio.....27	48
Stuart, famiglia	Valvassori Gabriele
Stuart Carlo Edoardo ??.....17	13
Stuart Enrico ???	Van Amsterdam Jacob.....58
Sustermans Justus.....54	Van Bolemen Jan Frans detto
	l'Orizzonte
Tandardini Carlo.....117	55
Tassi Agostino.....67, 74	Van Calcar Stephan.....56
Tebaldo di Lorenzo.....23	Van Cleef Hendrick.....10
Tedallini, famiglia	Van Dyck Anton.....51, 52, 53
Tedeschi Filippo.....111	Van Orley Bernart
Tempesta Antonio.....60, 66	57
Tenerani Pietro	Van Poelenburgh Christian
Teniers David III	55
Tessin Nicodemus	Van Swanenelt Herman
Testa Pietro.....15	55
Thorwaldsen Albert.....95	Vannucci Pietro detto il
Tintoretto Domenico	Perugino.....58, 61
Tintoretto vedi Robusti Jacopo	
Tiziano Vecellio.....50, 72	Vanvitelli Gaspare.....60
Tomacelli Colonna Lucrezia	Vanvitelli Luigi
Tomasi Giuseppe.....60	72
Torlonia, famiglia	Vasari Giorgio
Torlonia Alessandro.....93, 94, 96, 99	61
Torlonia Giovanni	Vassalletto, famiglia
Torlonia Giovanni Raimondo ..93, 94	25
Torlonia Giuseppe	Ventura Nicola.....74
Tosini Michele detto Michele di	
Ridolfo del Ghirlandaio ..52, 54, 57	Venusti Marcello.....114
Traiano, imperatore	Veronese Bonifacio
Trevisani Francesco.....51	53
Troppa Gerolamo.....74	Veronese Paolo
Troppa Girolamo	56, 72
Tura Cosmè	Verri Alessandro
	86
	Vespignani Virginio
	100
	Visconti Eugenio
	97
	Visconti Giovanni da Oleggio ..9, 65
	Vitrasio Polione Lucio, console ..104
	Vittorio Emanuele II, re
	84
	Vivarini Bartolomeo
	58
	Volpati Giovanni
	25
	Von Sandrat Joachim
	15
	Vouet Simon
	15
	Wicae Jean Baptiste
	36
	Zambeccari, famiglia
	80, 81
	Zambeccari Giovanni
	80
	Zampieri Domenico detto il
	Domenichino
	32
	Zoppo Rocco
	58
	Zuccari Federico
	76, 110

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia di Francia	13, 76
» di S. Luca	81, 85, 106
Acqua Felice	11
Arco dei Colonnensi	79
» di Claudio	75
» di Portogallo	75
» di S. Marco	101
» Nuovo di Diocleziano	75
“Arcus Novus”	75
Basilica di S. Pietro	12, 28, 37
» Iulia	20
» Ulpia	5, 7
Biblioteca Apostolica Vaticana	47, 67, 70
Campidoglio	5, 9, 19, 39, 75, 89, 90, 99, 100, 101, 103
Casa dei Mandosi	71, 75
» dei Ss. Apostoli	92
» di Giovan Battista Contini	86
» di Michelangelo	112, 113
» di Onorio Longhi	84, 113
» di Vincenzo Della Greca	76
» in angolo fra via Cesare Battisti e via del Corso	88
» Mancini	99
Case dei Capizzucchi	99
» dei Colonna	10
» dei Del Nero	91
» dei Foschi di Berta	113
» dei Suburrai	92
» dei Vitelleschi	92
» di Scipione Pulzone	113
Castel S. Angelo	12, 25, 42
Chiesa dei Ss. Apostoli	5, 6, 9, 11, 13, 17, 19-38, 42, 44, 45, 76, 79, 81, 83, 86, 112, 113
» dei Ss. Cosma e Damiano	21
» dei Ss. Domenico e Sisto	76
» dei Ss. Luca e Martina	104
» dei Ss. Quirico e Giuditta	21
» dei Ss. Vito e Modesto	114
» del Gesù	26, 104
» del SS. Nome di Maria	10, 77, 113-118
» dello Spirito Santo	21
» di S. Adriano	104
» di S. Bernardo alla Colonna Traiana	115, 118
» di S. Cecilia	10
» di S. Eufemia	7, 106
» di S. Giovanni in Laterano	116
» di S. Marcello	13
» di S. Marco	7, 22, 90, 101, 105
» di S. Maria in via Lata	75, 76
» di S. Maria del Carmine	79
» di S. Maria del Popolo	75
» di S. Maria di Loreto	88, 105, 106-113, 116

Chiesa di S. Maria in Aracoeli.....	89, 101
» di S. Maria Maggiore.....	32, 112
» di S. Maria sopra Minerva.....	82
» di S. Nicolò alla Colonna Traiana.....	104
» di S. Nicolò de Fortioribus	86
» di S. Pietro in Vincoli.....	46
» di S. Romualdo.....	76, 86, 88
» di S. Stefano del Cacco	115
» di S. Susanna	114
Collegio Romano.....	86
Colonna Traiana.....	5, 6, 7, 81, 101, 104, 105, 106, 108, 113
Colosseo	7, 102, 103, 104
Contrada dei Foschi	113
Convento di S. Eufemia.....	7
Corso Rinascimento	90
» Umberto	99
Cratere marmoreo già presso Ss. Apostoli	10, 20
Dataria	87
Esquilino	90
Fori Imperiali	81, 99
Foro di Augusto	81, 102
» di Cesare	103
» di Nerva	21
» Romano	21
» Traiano	5, 6, 7, 24, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 101, 102, 104, 105, 107
Galleria Colonna	47, 48, 49, 50
» Nazionale d'Arte Antica	70, 97
Impianto Termale sotto Palazzo Bonelli	80
<i>Insula</i> romana sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia	98
Isolato dei Ciccolini	79
Macel de' Corvi	5, 102
Madonna di Loreto	101
Mercati Traianei	21, 102
Monastero dei Ss. Domenico e Sisto dello Spirto Santo	7
Monumento a Vittorio Emanuele II (Vittoriano)	7, 89, 90, 91, 101, 103
Musei Capitolini	76
Museo delle Cere	65
» di Roma	97
» Nazionale Romano	10
» Torlonia alla Longara	97
Ospedale dei Fornari	91, 107, 111
Ospizio dei Camaldolesi	89, 92
» per le povere donne di Lombardia	9
Palatino	21
Palazzetto dei Camaldolesi	88
» di S. Marco	101
» ottocentesco sul retro di Palazzo Bonelli	113
» Venezia	24, 89, 91, 100
Palazzi Capitolini	68
Palazzina Della Rovere	17, 46
Palazzo Aldobrandini poi Chigi su piazza Colonna	67
» Besso	97
» Bigazzini-Bolognetti poi Torlonia	85, 88, 89, 91, 92-97, 99
» Bolognetti poi Torlonia "alla catena dei Bonelli"	85-86, 92
» Bonelli vedi Palazzo della Provincia (già Bonelli-Imperiali-Valentini)	

	PAG.
Palazzo Chigi Odescalchi	6, 10, 70, 86
» Ciccolini	79
» Colonna	6, 10, 12, 13, 22, 29, 31, 38-65, 66, 76, 77, 79, 82
» Corsini	97
» Cybo, vedi Palazzo Guglielmi	79
» degli Scarlatti	79
» dei Colonna di Gallicano	10, 82
» dei Frangipane	89, 92, 112
» dei Ss. Apostoli	40
» del Quirinale	22, 74
» della Banca di Roma	76
» della Cancelleria	32
» della Provincia (già Bonelli-Imperiali-Valentini)	6, 10, 28, 79-89, 105, 112, 113
» Della Rovere	9, 10, 22, 45, 65
» "della torre e del vaso"	17
» delle Assicurazioni Generali di Venezia	7, 80, 86, 91, 92, 97-106, 113
» Farnese	13
» Guglielmi (già Cybo Ruffo)	6, 10, 42, 76, 77-79, 86
» Imperiali, vedi Palazzo della Provincia (già Bonelli-Imperiali-Valentini)	27
» Mancini	27
» Muti Papazzurri poi Savorelli Balestra	6, 9, 13-17, 82
» Odescalchi già Colonna-Ludovisi-Chigi	9, 10, 31, 45, 65-76, 87
» Panimolle	115
» Paracciani Nepoti	89, 99
» Riario	10, 17, 18, 22
» Riario-Della Rovere-Colonna, poi dei Frati Minori Conventuali	17-19
» Ruffo vedi Palazzo Guglielmi (già Cybo Ruffo)	97
» Tittoni	97
» Torlonia vedi Palazzo Bigazzini-Bolognetti poi Torlonia	9
» Valentini vedi Palazzo della Provincia (già Bonelli-Imperiali-Valentini)	18, 22, 89, 91, 103
» Venezia	99
Piazza Argentina	99
» Colonna	70
» dell'Aracoeli	11, 102
» della Colonna Traiana	102, 104, 113
» della Pilotta	10, 17, 44
» di Montecavallo	11
» S. Marco	102
» Sciarra	75
» Ss. Apostoli	5, 6, 9-13, 14, 28, 38, 45, 77, 79, 80, 83, 86, 87
» Venezia	5, 7, 80, 85, 86, 88, 89-97, 98, 99, 102, 112
Pinacoteca Vaticana	22, 86
Porta del Popolo	90
» Flaminia	75
Quadrivio di via di Macel de' Corvi	101
Quercia in pietra con lo stemma di Alessandro VII	87
Quirinale	5, 10, 11, 16, 20, 38, 44, 47, 48, 87, 103
Sepolcro di Bibulo	99
Statio della prima coorte dei Vigili	13
Strada Traiana	105
Tempio del Divo Traiano	5, 79
» del Sole di Aureliano	10
» di Serapide	5, 20, 44
Terme di Costantino	20

Terme di Diocleziano.....	10
Tor dei Conti	81, 104
Torre dei Colonna.....	44
» degli Zambecari	112
» dei Benzoni	9
» dei Mancini	10
» di Michelangelo	112
» di Paolo III	89, 101
» Mesa.....	5, 44
Università Gregoriana	45
Via Alessandrina	81, 102, 104
» Bonella	81, 104
» Cavour	90, 102, 104
» Cesare Battisti.....	6, 10, 11, 46, 48, 76, 87, 91, 97, 112
» de' Fornari	92, 99
» degli Astalli.....	91
» dei Fori Imperiali.....	7, 90, 102, 104
» dei Fornai	vedi via dei Fornari
» dei Fornari.....	5, 81, 82, 83, 85, 88, 92, 97, 98, 99, 101, 111, 112, 113
» dei Ss. Apostoli.....	13, 65, 68, 76, 113
» del Corso	5, 9, 10, 27, 66, 67, 71, 75, 76, 87, 88, 89, 90, 92, 100
» del Foro Traiano	102
» del Ghettarello	103
» del Vaccaro	13
» dell'Impero	102, 106
» dell'Umiltà	14
» della Pedacchia	90
» della Pilotta	45, 46, 47, 48, 49, 50
» della Ripresa dei Berberi	89, 99, 100, 101
» della Vite	75
» di Macel de' Corvi.....	6, 89, 99, 101, 102, 105
» di Marforio	101, 103
» di S. Eufemia	79, 81, 82, 83
» di S. Lorenzo ai Monti	102
» di S. Marcello	68
» di S. Romualdo	6, 7, 10, 85, 86, 87, 88, 89, 97
» di Testa Spaccata.....	102
» IV Novembre	44, 87
» Lata	9, 20, 75, 80, 99
» Nazionale	11, 87, 90
» Rasella.....	97
Viadotto di Paolo III	
Vicolo de' Bigazzini, Bolognetti	99
» de' Frangipane	99, 113
» dei Bigazzini poi Bolognetti	86, 89, 92, 94
» dei Colonnési	79,
» dei Frangipane	78, 85, 89, 99, 112
» dei Torlonia	99
» del Mancino	76, 78, 79
» del Piombo	10, 67, 68, 69, 70, 76
Villa Medici	76
Vittoriano vedi monumento a Vittorio Emanuele II	



Stampa Fratelli Palombi srl
ottobre 1997



RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

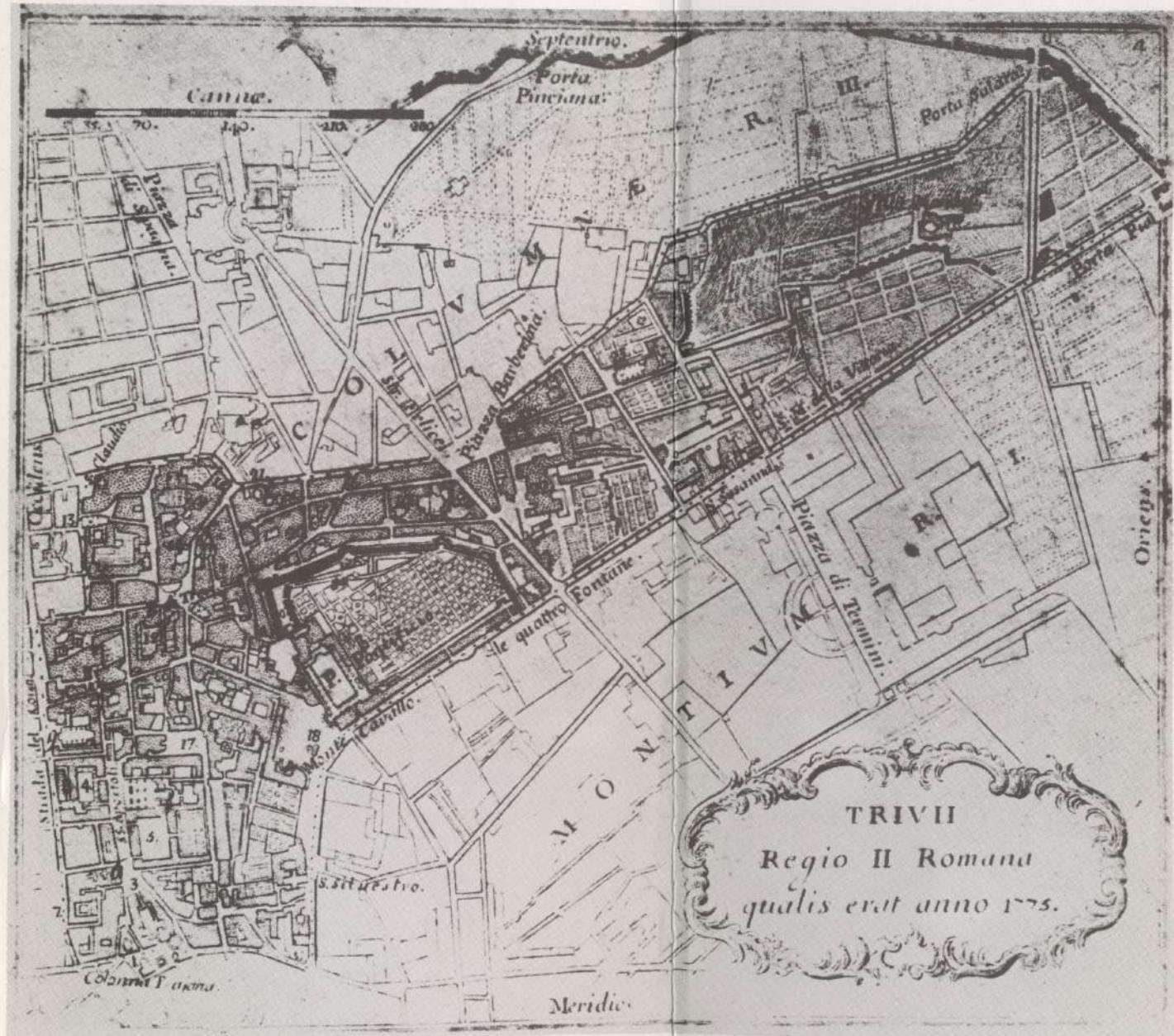
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 25.000